Anno 65 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 9 Dicembre 1931 - Anno X MA[illegible]

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali — L. 92 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì — L. 00 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-916 40-917 Centralini — Direzione - Redazione - Cronaca — Segreteria in Cronaca
40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Hoover riafferma il principio della cooperazione

mentre a Basilea si discute il problema delle riparazioni

Europa e Stati Uniti

Roma, 8 notte.

Con la riunione degli esperti della Banca Internazionale dei Pagamenti si può affermare che siamo entrati nella fase, certamente lunga e difficile, ma decisiva, dei negoziati sui problemi che affliggono le relazioni tra i popoli. Non abbiamo detto forse risolutiva, perchè così, più o meno ampiamente, si sarebbe tratti ad una impressione ottimista; fase decisiva, in meglio o in peggio non sappiamo, se verso una più proficua collaborazione internazionale o verso i contrasti e le incognite più paurose. Quando all'Aja, appena due anni or sono, si raggiungeva faticosamente l'accordo sui paragrafi del Piano Young, nessuno si immaginava che la famosa clausola di emergenza sarebbe stata invocata a tanta breve distanza. Allora, sollevò eco profonda la frase di Stresemann — *accordo valevole per dieci anni.* — Però non v'è dubbio che la situazione è veramente eccezionale e che la convocazione del Comitato, prevista per esaminare la capacità di pagamento della Germania, è ultragiustificata.

Senza inoltrarci in una polemica formalistica, due fattori nuovi hanno indebolito la struttura e la sostanza del Piano Young. L'annualità di due miliardi di marchi oro non corrisponde affatto, nei suoi valori effettivi del 1929 e del 1931: l'oro è rincarato enormemente rispetto alle merci (il rapporto non muta anche se in caso di maggior rigore sintetico si dicesse che le merci sono ribassate rispetto all'oro), due miliardi attuali equivalgono almeno a tre miliardi di tre anni fa, quando gli esperti guidati da Young si misero al lavoro. L'altra causa dell'esautoramento del Piano è stata denunciata a ragione dal dott. Schacht pochi giorni or sono. Il funzionamento della Banca di Basilea non si sarebbe dovuto limitare ad una semplice partita di giro della somma pagata alla Germania in conto riparazioni; i suoi orizzonti erano molto più larghi: si accennava a grandiose iniziative di sfruttamento economico e la Germania avrebbe dovuto essere la massima beneficiaria. Le considerazioni sull'integrità di quegli accordi potranno forse essere comprensive a chi ritiene opportuno trincerarsi dietro ai propri interessi troppo esclusivi e quindi irrealizzabili, ma, obbiettivamente, si deve riconoscere che il Piano Young è crollato. Non per colpa di chi lo ideò e di chi lo contrattò, ma per l'urto formidabile della crisi economica che ha fatalmente acuito anche gli aspetti politici della questione. I tecnici di Basilea si aggirano intorno a delle rovine. Quali suggerimenti potranno fornire per tentare di ricomporre un edificio che sostituisca quello caduto con la moratoria Hoover? Le decisioni spettano ai Governi, ma non dobbiamo per questo svalutare le discussioni della città svizzera, poichè in fondo, come per il passato, quei tecnici sono dei delegati senza investitura ufficiale del Governo; il principio rimane uno, dal '24 in poi, dopo che furono mandate all'aria le iperboliche cifre dell'*ultimatum* di Londra del 1921 (132 miliardi!...): la capacità di pagamento della Germania. Di tutte le assurdità e gli errori che hanno avvolto la trattazione dei problemi dei debiti di guerra e delle riparazioni, l'unico concetto informatore che, ispirato ad un necessario criterio di relatività, ha permesso di muovere verso soluzioni più obiettive, è stato appunto quello della capacità di pagamento. Secondo la tesi tedesca, questa capacità è zero; secondo la tesi anglo-sassone essa non potrà essere definita se non dopo che siano stati regolati i debiti commerciali; secondo la tesi francese, la capacità della Germania è un *quid* di cui si può precisare il minimo nella quota incondizionale delle annualità (600 milioni di marchi oro), mentre il massimo dipende dalle richieste degli Stati Uniti e dei creditori commerciali, verso i quali la Francia mostra una certa indifferenza.

Basta prospettare queste diversità di atteggiamenti che rispondono a contrasti d'interessi per capire come i tecnici di Basilea siano costretti a muoversi sui carboni ardenti: essi non possono avere il coraggio di abbandonare tali preoccupazioni pregiudiziali (ne sarebbero responsabili allora verso i rispettivi Stati) e affrontare il nucleo del dissidio, cercando di stabilire con approssimazione scientifica quello che la Germania potrà pagare come riparazioni, indipendentemente da qualsiasi altra valutazione. Il rapporto coi debiti commerciali non può essere ignorato, anzi, malgrado che il Comitato apposito di finanzieri si riunisca a Berlino sotto la presidenza di Wiggins, le discussioni di Basilea non possono procedere che parallelamente alle discussioni della capitale tedesca e viceversa; l'arresto dei lavori di un Comitato porterà all'arresto dei lavori dell'altro.

Nè può essere ignorato l'atteggiamento degli Stati Uniti, che hanno il diritto alla parte maggiore dei pagamenti germanici attraverso la partita dei debiti di guerra. Perciò il messaggio odierno del Presidente Hoover al Congresso era atteso con vivo interesse; era questa la prima volta, dopo la sua celebre proposta del giugno scorso, che egli si rivolgeva ai due rami del Parlamento, sulle cui opinioni si avevano e si hanno delle idee incerte. Hoover non è andato oltre la difesa di quella iniziativa; i termini di tale apologia sono chiari e di indubbio significato politico quando si riferiscono alle necessità anche per l'America della cooperazione mondiale e al salvataggio del popolo tedesco che *deve mantenere la posizione che gli compete nelle relazioni internazionali*; sono dichiarazioni che valgono non solo per il passato. Però non c'è nessun accenno alle intenzioni dell'Esecutivo al di là della moratoria; il Presidente teme di impegnarsi troppo di fronte a un Senato che morde il freno, è trattenuto dalla promessa fatta a Laval per cui nuovi fatti non si dovevano avere se non nell'ambito dei Trattati esistenti (come sta avvenendo), nè, infine, giudica che la situazione si sia affatto chiarita da parte delle Potenze europee. Noi non siamo così ingenui da credere che i preconcetti americani verso il nostro continente siano stati totalmente eliminati sotto la pressione della crisi; gli intransigenti contro la riduzione e tanto più contro la cancellazione dei debiti di guerra non sono scomparsi e ne sentiremo la voce tonante e demagogica al Congresso. La loro tendenza sarebbe senza dubbio rafforzata qualora a Berlino e a Basilea non si concludesse nulla e si rivelassero dei contrasti assolutamente insanabili; la notevole evoluzione della mentalità d'oltre oceano verso una migliore comprensione delle necessità europee, evoluzione indiscutibile che ha compiuto dei progressi imprevedibili da un anno in qua, verrebbe ritardata. Il ragionamento non del tutto ingiustificato di queste correnti, i cui rappresentanti non hanno peli sulla lingua (tipo Borah) è il seguente: perchè noi americani dovremmo rinunciare ai nostri crediti, quando una Nazione proporzionalmente più ricca di riserve d'oro come la Francia pretende il pagamento della non indifferente somma di mezzo miliardo di marchi oro? Il ragionamento va ancora più innanzi: quale beneficio avrà l'Europa dall'eventuale nostra rinuncia se i danari così risparmiati saranno da essa spesi in poderosi armamenti?

Ecco che fuori dalla lettera degli accordi ma in rispondenza perfetta con i bisogni e con l'interesse dell'Europa e del mondo, arriviamo sempre all'indissolubile trinomio: debiti-riparazioni-disarmo. A mano a mano che stringono i tempi, si vanno precisando più chiaramente le responsabilità.

Intanto possiamo essere lieti che il messaggio, pur così riservato e prudente di Hoover, lasci filtrare un raggio di fiducia quando afferma la possibilità di giungere a ulteriori riduzioni delle costruzioni navali delle principali Potenze, al di sotto perciò dei limiti fissati nella Conferenza di Londra, ove si realizzi l'intesa tra l'Italia e la Francia. A Londra, come a Washington, sanno bene che non è colpa nostra; possa la prospettiva lasciata intravvedere dal Presidente degli Stati Uniti di un nuovo taglio delle forti spese navali indurre la Francia a ritornare agli accordi a cui aveva già aderito. Il prossimo anno si annuncierebbe con segni di maggiore speranza.

ALFREDO SIGNORETTI.

Il messaggio al Congresso

Washington, 8 notte.

Stamane a mezzogiorno la Camera e il Senato a sezioni riunite hanno iniziato i loro lavori. La seduta si è aperta con la lettura del rituale messaggio del Presidente della Confederazione, messaggio che espone la situazione generale del Paese. Hoover, dopo di aver tratteggiato il vasto programma governativo per favorire la ripresa economica della Nazione, e aver raccomandato la più rigida economia nelle spese statali, annunzia che si deve aumentare temporaneamente la pressione fiscale. L'aumento di imposte avrà carattere prettamente eccezionale, e avrà termine entro due anni a cominciare dal prossimo 1° luglio. Il messaggio raccomanda la costituzione del «Sindacato finanziario per la ricostruzione» a somiglianza di quanto si fece nel periodo di guerra con la creazione della «Emergency Finance Corporation», allo scopo di rafforzare i punti deboli dell'economia nazionale, di favorire le esportazioni, di concedere anticipi agli Istituti di credito agricolo e anche anticipi temporanei su titoli immobiliari di Aziende industriali ecc. le quali si trovino nella impossibilità di ottenere crediti diversamente.

Le ragioni della moratoria

Hoover afferma che il disagio degli Stati Uniti, durante il decorso anno, ha avuto in gran parte origine nella situazione in Paesi esteri; è necessaria, quindi, la cooperazione degli Stati Uniti all'opera diretta a ristabilire nel mondo la fiducia e la stabilità economica.

«*La crisi economica della Germania e dell'Europa Centrale* — aggiunge il messaggio — *ha presentato nello scorso giugno aspetti di pànico generale, per cui era evidente che, lasciandoli senza aiuto, tali Paesi sarebbero stati travolti. Le preoccupazioni di un simile collasso ebbero un effetto demoralizzante sul nostro mercato agricolo e su quello dei titoli. Altre Nazioni si videro così anch'esse minacciate e ulteriori pericoli si profilarono per noi. Si impose così a noi la necessità di cooperare al salvataggio del popolo tedesco, evitandogli un sicuro disastro e aiutandolo a mantenere la posizione che gli compete nelle relazioni internazionali. Per iniziativa di questo Governo, si giunse alla moratoria di un anno per il pagamento delle riparazioni e quello dei debiti intergovernativi. Un'altra iniziativa dovuta a questo Governo consistette nell'accordo coi creditori privati della Germania, per cui i suoi crediti furono prolungati fino a tanto che non si escogiterà una forma di aiuto più precisa e permanente*».

Accennando alla situazione nella Manciuria, il messaggio di Hoover rileva che «il dissidio cino-giapponese ha procurato gravi preoccupazioni al Governo degli Stati Uniti, non solamente per quanto riguarda l'osservanza dello spirito del Patto Kellogg-Briand, ma soprattutto per il rispetto dei Trattati — dei quali noi siamo firmatari — che garantiscono l'integrità territoriale della Cina. L'unica mira nostra in questo dissidio è quella di cooperare alla ricerca di una soluzione che garantisca appieno lo spirito di detti Trattati».

Il messaggio dichiara a questo punto che il Presidente in seguito farà un'esposizione più ampia della politica estera degli Stati Uniti. Il messaggio prevede che l'esercizio finanziario in corso si chiuderà con un disavanzo di due miliardi e 123 milioni di dollari e l'esercizio 1932-33 con una passività di un miliardo e 417 milioni.

La depressione economica — continua il messaggio — non solo è continuata, ma ha preso una piega più grave in ogni parte del mondo nell'anno in corso.

«In molti Paesi — dice testualmente il messaggio — l'instabilità politica, gli armamenti e i debiti eccessivi, le spese fatte e le tasse imposte dai Governi hanno sboccato in rivoluzioni, passività di bilanci, collassi monetari, pànico finanziario, «dumping» di prodotti sui mercati mondiali, diminuzioni di consumo.

«In questi due ultimi anni si sono avute rivoluzioni e disordini sociali acuti in diciannove Paesi aventi una popolazione ammontante a oltre la metà di quella del mondo intero. Dieci Nazioni non hanno potuto far fronte ai loro impegni finanziari verso altri Paesi; quattordici Paesi hanno momentaneamente abbandonato la parità aurea.

«Ognuno di questi malanni si è riversato sul nostro Paese. Pertanto ogni sforzo tendente a farci ricuperare le forze ci ha imposto la necessità di cooperare con le altre Nazioni al fine comune di ristabilire la fiducia mondiale e l'equilibrio economico. La cooperazione del nostro sistema bancario federale e di altre Banche cogli Istituti centrali di credito di Paesi esteri è servita ad evitare disastri che se si fossero verificati avrebbero colpito anche noi».

L'auspicio per l'accordo navale italo-francese

Accennando agli armamenti navali, Hoover rileva che «*l'intesa tra le maggiori Potenze, relativamente alla limitazione o cessazione della gara degli armamenti, implica per l'America un graduale aumento nelle categorie manchevoli della Marina, onde raggiungere il livello reale delle altre Marine in dette categorie. E' necessario però rilevare che nessuno dei firmatari di tale accordo cerca ogni di raggiungere i livelli massimi consentiti dall'accordo stesso. Ho fiducia* — ha continuato il Presidente — *che si possa giungere a ulteriori riduzioni senza danno per alcuna delle parti contraenti. Ciò che sarebbe più che fattibile se i negoziati navali in corso tra l'Italia e la Francia fossero coronati da successo*».

Il messaggio accenna infine alle tariffe doganali americane, al cui ritocco generale Hoover si manifesta nettamente contrario. Il Presidente non fa alcun accenno al proibizionismo, e termina raccomandando una più rigorosa applicazione delle leggi sulla espulsione degli stranieri indesiderabili.

L'esposizione del delegato tedesco al Comitato di Basilea

Basilea, 8 notte.

Le Conferenze internazionali seguono un metodo di lavoro creato dalla Lega delle Nazioni: si comincia sempre con le discussioni sulle quali i contrasti sono minori. La riunione di Basilea rimane fedele alla tradizione.

Nella seduta di stamane il delegato tedesco dott. Melchior ha presentato un memoriale sulla situazione economica e finanziaria della Germania, e lo ha ampiamente commentato. Il documento contiene cifre definitive che hanno una particolare importanza.

L'ammontare dei debiti privati a breve scadenza non sono 8 ma 12 miliardi, il totale dei debiti commerciali verso l'estero ammonta così a 20 miliardi di marchi. Rispetto a due anni or sono, la produzione in Germania è diminuita del 30 per cento, la disoccupazione è salita a 5 milioni e 057 mila unità, i fallimenti, in dieci mesi, sono stati 17 mila.

Sulla situazione del bilancio dello Stato il dott. Melchior si è riservato di dare i prossimi giorni dei chiarimenti. A tale scopo giungerà giovedì da Berlino un alto funzionario del Ministero delle Finanze. Questa prima parte dell'esposizione ha dimostrato come la Germania sia rimasta ferma al suo punto di vista che il problema dei debiti privati non può essere completamente staccato da quello dei debiti di guerra.

La relazione passa poi ad esaminare il problema più attuale: le possibilità di pagamento, o meglio le possibilità di trasferta di capitali all'estero.

La Germania non ha che due mezzi per pagare i suoi creditori oltre confine: l'oro o le merci. L'oro si è volatilizzato. La riserva aurea della Reichsbank è scesa dal 30 al 12 per cento rispetto alla circolazione. Rimangono le merci. Grazie ad una continua riduzione delle importazioni la bilancia dei pagamenti è stata attiva, con una media mensile di 330 milioni di marchi, nel corso del primo semestre del 1931. Questa attività supererà alla fine dell'anno la cifra di 3 miliardi. Ma la Germania non potrà trasferire all'estero la somma corrispondente.

Data la grave situazione finanziaria, essa è costretta a comperare in contanti e a vendere, invece, accordando crediti a lunga scadenza. Inoltre, in soli sei mesi, la Germania ha restituito 500 milioni di marchi di debiti a breve scadenza. Questi dati spiegano la continua, pericolosa diminuzione della riserva aurea della Banca di emissione, che può condurre ad un nuovo crollo del marco. Ma il dott. Melchior ha dichiarato, in forma solenne, che la Germania farà ogni sforzo per evitare la minaccia di una nuova inflazione.

Quanto ai 3 miliardi di marchi attivi della bilancia dei pagamenti, rappresenta questa cifra una base sicura di calcolo per il futuro? La Delegazione tedesca ne dubita.

Nella seduta pomeridiana il dottor Melchior ha continuato la sua esposizione dando particolari precisi sui debiti commerciali. La sola parte consolidata assorbe, per il servizio degli interessi, circa 1.200 milioni ogni anno, quelli a scadenza al 29 febbraio (12 miliardi di marchi) rimangono un'incognita. In quale proporzione diminuiranno le capacità di pagamento del popolo tedesco rispetto alle riparazioni dipende dalla forma di consolidamento che sarà conclusa e dall'interesse che dovrà essere pagato ai creditori.

Chiusa la relazione del rappresentante della Germania, è stata formata una sotto-Commissione composta di membri di tutti i Paesi per studiare questi dati statistici, e soprattutto confrontarli con quelli che i delegati dei vari Paesi hanno raccolto da altra fonte.

Oggi a Basilea vi è stata un'esposizione di dati in parte noti. Domani incomincerà la polemica. Negli ambienti della Delegazione tedesca, in conversazioni private, si afferma che la Germania, per alcuni anni, non potrà pagare le riparazioni. Riuscirà appena, se le condizioni non saranno troppo onerose, a soddisfare gli obblighi di debiti commerciali. Anche le direttive delle Delegazioni francese e angloamericana, che abbiamo esposto ieri, non hanno subìto mutamenti.

Un rappresentante dell'Inghilterra diceva giorni sono a Ginevra:

— Gli Stati si trovano nella stessa situazione di una flotta peschereccia assalita dalla tempesta. Allora, ogni barca agisce indipendentemente, e cerca coi propri mezzi la salvezza.

Questo stato d'animo del «Si salvi chi può» è quello che domina, nei rapporti internazionali, in questo periodo di crisi. Una situazione psicologica pericolosa che fa dubitare sulle possibilità di una ragionevole intesa.

IL CAMBIO DELLA GUARDIA A PALAZZO LITTORIO

Le consegne a Starace alla presenza del Duce

Roma, 8 notte.

S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha ricevuto a Palazzo Venezia gli on.li Giuriati e Starace che, alla sua presenza, si sono scambiate le consegne del Partito.

Giovedì, 10 corrente, uscirà il Foglio d'Ordini *del Partito.*

I giornali della Capitale continuano ad occuparsi ampiamente del cambio della guardia a Palazzo del Littorio, salutando l'on. Giuriati che lascia l'alta carica dopo oltre un anno di feconda attività e illustrando la figura dell'on. Starace, nuovo Segretario del Partito.

I commenti romani

Il «Tevere», dopo aver passato in rassegna l'efficacia dell'opera compiuta dall'on. Giuriati, così continua: «Achille Starace, che a Giuriati succede nell'alto ufficio, è tutto nell'esemplare stato di servizio che il «Foglio d'Ordini» pubblica. Se lo stile è l'uomo, lo stato di servizio è più che l'uomo, è la fede e l'idea. Il combattente e squadrista Starace è una fede in movimento, è un'idea che ha trovato un coraggio leonino. Dall'interventismo alla Marcia su Roma ed oltre, Starace è trascinato dalla sua fede e dal suo coraggio in un crescendo di affermazioni rivoluzionarie: fede e coraggio illuminano il suo cammino e gli danno quella felice intuizione delle cose e degli uomini che soltanto ai militi di un'idea è familiare.

«Queste qualità caratteristiche di Achille Starace, che poi sono le fondamentali virtù del Fascismo, lo fanno amare dalle vecchie Camicie Nere ed ammirare dalle giovani reclute. Egli ha il piglio deciso e sereno dei credenti, e il suo passo è sempre quello che lo portò dalle trincee alle barricate di Milano, e da queste ai posti di responsabilità del Regime. Il Fascismo saluta in lui, nell'atto del cambio della guardia, l'intrepida fede di tutti i giorni, la irremovibile volontà di vincere, costi quel che costi. Il compito che il Duce oggi commette ad Achille Starace consegnandogli il Partito è tale che al fascista di pura fede è caro rinnovare i suoi propositi di subordinazione intelligente e fattiva affinchè il Partito sia sempre più quell'organo propulsore di vita che deve essere nella rivoluzionaria vicenda che si vive.

«Tutti, dal più umile gregario al più illustre, offrono al nuovo Gerarca tutto il loro patrimonio ideale, ciascuno il poco o il molto che possiede, perchè sia speso nel nome del Duce per la realizzazione del voto che fu di coloro che caddero ed è ancor più di noi che combattemmo: il trionfo della Rivoluzione Fascista, condizione prima della nuova grandezza d'Italia».

La «Tribuna» rileva che il cambio della guardia al Partito e la nomina a Segretario di Achille Starace, che ha vissuto continuamente la vita del Partito intesa come azione, confermano ancora una volta come ritornino discussioni pregiudiziali sulla funzione necessaria essenziale del Partito restino sempre al margine di quella che è la concretezza della funzione stessa, la quale può variare d'intensità in questa o quella direzione, può dare opportuna prevalenza secondo le esigenze del momento a questa o a quella attività, ma resta intrinsecamente viva ed anche innovatrice, come nell'avvenuta istituzione dei Giovani Fascisti e negli altri provvedimenti del periodo di Giovanni Giuriati riassunti dal «Foglio d'Ordini».

Le direttive del Duce

«Ogni anno le direttive del Duce — continua la «Tribuna» — giungono chiare e precise. Nella sala del Palazzo Maddaloni ed in piazza del Plebiscito a Napoli il Duce ha parlato chiaro: volendo riaffermare, nel decennale, la perfetta azione unitaria del Fascismo, superatrice di ogni differenza regionale, integratrice invece delle virtù tradizionali della gente italiana che soltanto nella Guerra e nella Rivoluzione Fascista ha fuso tutti i valori regionali in questa espressione dell'Italiano nuovo: il Fascista.

«Il pugliese Achille Starace, soldato in guerra, attore nella Rivoluzione, cominciata da lui nel Trentino liberato ma ancora minacciato, continuata e sperimentata con una larga conoscenza di tutte le situazioni regionali sempre sottomesse ad una volontà precisa e decisa di soluzioni fasciste, è però meritatamente chiamato a fare agire il Partito senza deviazioni dubbiose, secondo le direttive concrete date dal Duce a Napoli.

«La realtà in cui viviamo è una realtà di combattimento vasto, in cui è di massima importanza la solidità dell'unità nazionale e la perfetta aderenza popolare, quella che si rese massimamente visibile nella imponente e sensibile adunata napoletana. Il Partito deve muoversi in questa realtà, con disciplina unitaria e con vasti e appassionati consensi, in una prassi di azione fascista che il Camerata Starace ha mostrato di intendere ed impraticato come imperterrita norma di vita nella guerra e nella Rivoluzione».

Il «Lavoro Fascista» nota che l'on. Starace assume la Segreteria del Partito in un momento particolarmente delicato della vita italiana, nel momento in cui tutte le forze operanti della Nazione convergono nella lotta per il superamento della crisi. Dallo Stato al Partito, dai Sindacati ai singoli, non c'è settore che non sia impegnato a combattere, come non c'è individuo che non sia costretto a sopportare il proprio onere. In questa battaglia il compito del Partito consiste nel conferire ad essa i motivi spirituali e cioè politici. La convinzione che l'arma di gran lunga più efficace e decisiva è la fede.

«Il Partito deve essere presente sempre e dovunque — aggiunge il «Lavoro Fascista» — ad incitare, a correggere, ad equilibrare; esso deve poter penetrare in tutti i campi, da quello sindacale a quello assistenziale, dalla scuola alle formazioni giovanili, non per sovrapporre la propria alla specifica azione dei vari altri organismi, ma per poter invece affiancare con il proprio peso decisivo la varietà degli impulsi che occorre mettere in giuoco.

Partito e Sindacati

«Si tratta in sostanza di serrare le file, di stringere i tempi dell'azione, di arricchire di impeto e di energia l'opera del Partito sì da poter contare non solo su di un consenso totale ma sulla partecipazione attiva, pronta, volonterosa e costante di tutto il popolo italiano in tutti i suoi strati, dai più alti o scelti ai più infimi e vasti. E sorge qui la questione dei rapporti fra il Partito e l'organizzazione sindacale, o meglio della necessità di portare questa ultima sopra un piano più dichiaratamente politico.

«L'azione del Partito deve poter contare sulla organizzazione sindacale come su di un complesso imponente e disciplinato di forze, anzi come sulle forze decisive della Nazione, così come i Sindacati debbono dal Partito ricevere sprone e conferma della loro funzione politica nella compagine nazionale. I Sindacati sentono che è necessario accentuare la nota politica ed è la loro stessa forza crescente che lo impone; ma debbono, in questo, essere coadiuvati dal Partito, non come organismo burocratico, ma come ideale elemento di vita. Achille Starace affida che questo sarà fatto».

Il giornale, dopo avere illustrato la figura del nuovo Segretario del Partito, così conclude: «I fascisti, e soprattutto i fascisti che vivono nel settore sindacale e che nell'attuazione sindacale e corporativa vedono una delle ragioni supreme della Rivoluzione, salutano in Achille Starace l'uomo che saprà assicurare al Fascismo la propria unità e la propria continuità».

Il Duce riceve il Direttorio della «Dante Alighieri»

Roma, 8 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il nuovo Direttorio della Società nazionale «Dante Alighieri» nelle persone del Presidente S. E. Paolo Boselli, dei vice-Presidenti Sen. Thaon di Revel Duca del Mare, Luigi Rava, Giovanni Celesia ed on. Felice Felicioni, dei membri dott. Roberto Forges Davanzati, prof. dott. Giulio Quirino Giglioli, prof. Domenico Marotta ed il Segretario generale Gigi Maino. S. E. Boselli, presentando al Duce lo statuto dell'Associazione, gli ha recato il saluto e l'omaggio della «Dante Alighieri».

S. E. il Capo del Governo ha ringraziato e si è vivamente compiaciuto per la vitalità del patriottico sodalizio.

I progressi dell'elettrificazione

Roma, 8 notte.

Si hanno alcune notizie riassuntive sullo sviluppo delle ferrovie italiane nell'esercizio 1930-31. Alla chiusura di questo esercizio, la rete ferroviaria italiana, raggiungeva i 16.858 chilometri (contro 16.749 al 30 giugno 19..) dei quali 16.121 a scartamento normale e 737 a scartamento ridotto. Lo sviluppo dei tratti di linea a doppio binario è stato da 4040 a 4056 chilometri, mentre sono in corso lavori di raddoppiamento di altri 138 chilometri di linee.

Le linee esercite a trazione elettrica, che al 30 giugno 1930 misuravano in complesso 1636 chilometri, sono salite con il passato esercizio a 1809 chilometri. Ciò significa che circa l'undici per cento dello sviluppo totale delle linee ferroviarie dello Stato viene esercito a trazione elettrica. Ma il traffico che si è svolto su queste linee è molto intenso, e rappresenta circa il 16 per cento di quello complessivo di tutta la rete. Frattanto al 30 giugno 1931 erano in corso lavori di elettrificazione di altri 355 chilometri di linee. Questo sviluppo della trazione elettrica, applicata alle Ferrovie italiane, significa, come è noto, una riduzione progressiva del combustibile che viene acquistato all'estero.

L'arrivo di Grandi a Roma

La relazione al Capo del Governo

Roma, 8 notte.

Durante il viaggio di ritorno, mentre l'*Augustus* entrava nel Mediterraneo, il Ministro Grandi, continuando a mantenersi in contatto radiotelegrafico con l'Italia, fu informato incidentalmente delle accoglienze che si preparavano a Napoli e a Roma, più per spontanea iniziativa di privati che per disposizioni di Autorità: Grandi si affrettò a radiotelegrafare invitando a desistere da ogni preparativo, manifestando il desiderio che il suo ritorno si svolgesse, come la partenza, in tutta semplicità, senza intervento di popolo, senza cerimonia, senza apparato.

Calorose accoglienze

Un desiderio d'un Ministro del Regime, è volontà che impone l'obbedienza; pure l'obbedienza è stata questa volta assai relativa: a Napoli possiamo calcolare che abbia raggiunto il settantacinque per cento, a Roma forse neppure il cinquanta. E quando il Ministro ha toccato il suolo della Capitale, una vera manifestazione di popolo lo ha salutato. Ma si poteva, d'altra parte, impedire agli Italiani di esprimere, attraverso un'onesta e lieta accoglienza a Grandi ritornato, la loro gioia per un avvenimento che, per il modo del suo svolgimento, ha costituito una nuova tangibile prova del successo della politica estera di Mussolini, politica avveduta e sistematica, gelosa delle proprie idealità ma non irrispettosa delle altre, vigile tutrice degli interessi nazionali ma aperta ad ogni forma di solidarietà internazionale.

A Napoli il primo saluto della Patria è stato portato al Ministro dalle Autorità locali. L'Alto Commissario sen. Castelli, il Podestà Duca di Bovino, l'Aiutante di Campo di S. A. R. il Principe di Piemonte gen. Clerici, il Segretario federale avv. Schiassi, il Preside della Provincia on. Morisani, il Comandante di Corpo d'Armata gen. Ferrario, ed il Comandante della Milizia Portuaria, sono stati i primi ad entrare nell'appartamento del Ministro, a porgergli il cordiale benvenuto della città, a nome della quale sono anche stati offerti bellissimi fiori alla gentile signora Grandi.

Quindi il Ministro è uscito dal salone, il bel salone elegante dell'italianissima nave, e si è subito trovato in mezzo ad un foltissimo stuolo di giornalisti, venuti da Roma ad incontrarlo, giornalisti naturalmente di ogni Nazione, fiancheggiati dall'aggressivo ed armato gruppo di fotografi. Grandi, lungi dal preoccuparsi (in America ne ha passate ben altre, in fatto di avventure giornalistiche) si è compiaciuto alla vista dell'adunata e si è intrattenuto con i presenti con quella aperta cordialità tutta romagnola che la pratica della diplomazia gli ha affinato, ma non diminuita. I colleghi stranieri, che nell'esercizio professionale portano una foga precipitosa, avrebbero reclamato senza indugio una intervista, ma Grandi ha avuto un alleato prezioso nello stringere del tempo, dato che la partenza del treno per Roma si avvicinava.

Le impressioni del Ministro

— Abbiamo modo di parlare a tutto nostro agio — egli ha detto — sul treno e, dopo, a Roma, dove non mancheranno le occasioni di trovarci insieme. Vi avverto però che nessuna dichiarazione potrò fare ad alcuno fino a che non avrò conferito con S. E. il Capo del Governo. Ma, d'altra parte, che bisogno c'è di nuove dichiarazioni? Da parte mia e da parte americana, non si è detto tutto il dicibile durante il mio viaggio negli Stati Uniti?

— E' stata una pesante corvée?

— No davvero, e non crediamo avere la presenza stanca; vero è che uno di voi, appassionato alle statistiche, ha calcolato che abbiamo viaggiato 21 giorni e due ore (... vi raccomando le due ore), che abbiamo compiuto 12 mila chilometri in ragione di 400 al giorno, e che io ho pronunciato 31 discorsi, di cui 29 in inglese. Ma, vi confesso che queste cifre hanno sorpreso anche noi; è il caso di dire che non ce ne eravamo accorti.

Alle domande ulteriormente rivoltegli nel corso della breve conversazione, Grandi ha risposto dichiarando di essere assolutamente soddisfatto del suo viaggio, degli incontri avuti con le personalità dirigenti la politica americana. I legami tra gli Stati Uniti e l'Italia sono usciti rinvigoriti e la coincidenza di vedute italo-americane sui principali problemi mondiali, sarà elemento di grande importanza per la vita dei popoli nel prossimo avvenire.

Gli è stato anche chiesto del viaggio: ottimo e rallegrato dai trattenimenti serali che venivano dati a bordo; ogni forma di esotismo ha dovuto cedere di fronte alle irrompenti manifestazioni di italianità che la presenza di Grandi e del suo seguito tra i gruppetti degli inviati speciali, aggiungendo una nota di rumorosa gaiezza, provocavano sulla nave. Le riunioni serali si scioglievano sempre con canti e musiche nazionali, sotto la guida del napoletano De Muro, anch'egli ospite dell'*Augustus*. Grandi partecipava ai cori con l'entusiasmo canoro del vecchio alpino. Gli stranieri accorrevano divertiti e, cedendo al fascino della giovinezza e dell'arte, si sentivano nascere un'anima di italiano di elezione.

Conversando e raccontando, il Ministro Grandi ha lasciato il transatlantico; mentre scendeva lungo la pensile passerella, da terra giungeva il rumore degli applausi. La folla sul molo agitava i fazzoletti ed i cappelli ed altra folla, più lontana, oltre i cancelli, lanciava «evviva» ed «alalà!». In prima linea era lo schieramento dei Giovani Fascisti, recinto il collo dei fazzoletti dai colori di Roma, con il gagliardetto fregiato dei vecchi motti squadristi.

Grandi è salito in automobile, che è partita alla volta della stazione di Mergellina, seguita da un'altra diecina di macchine, nelle quali hanno preso posto il Ministro plenipotenziario Augusto Rosso, il Consigliere di Legazione Guido Rocco, i primi Segretari Vitetti e Nenia, il comm. Talvacchia, ed altri componenti il seguito del Ministro.

Alla stazione di Mergellina, S. E. Grandi si è intrattenuto ancora brevemente con le autorità, e quindi è salito nella vettura-salone riservatagli, restando al finestrino fino alla partenza. Quando il treno si è mosso, ancora un «alalà» ha salutato il Ministro, che sorrideva e rispondeva levando in alto il braccio nel saluto romano.

L'amicizia italo-americana

Nel vagone contiguo viaggiavano i giornalisti italiani e stranieri venuti a Roma. S. E. Grandi ed il suo seguito hanno avuto l'amabilità di intrattenersi con loro, riepilogando le tappe dell'interessante viaggio. Riepilogando, veramente, non è la parola esatta, perchè i resoconti del soggiorno americano del Ministro sono stati dai giornali italiani contenuti entro limiti assai sobri ed hanno lasciato largo campo inedito. Molti episodi meriterebbero ancora di essere conosciuti e varrebbero a diffondere la più esatta e precisa sensazione dell'atmosfera di vibrante ed appassionata simpatia che ha seguito ovunque il passaggio del Ministro fascista.

Quella sensazione vi coglie, del resto, per poco che sfogliate i giornali degli Stati Uniti, che qualcuno al seguito di Grandi ha collezionati e portati con sè per ricordo. Pagine, pagine, pagine e centinaia di fotografie ed interviste e nome ed immagine del Duce ricorrenti di continuo, tra espressioni di schietta ammirazione. Per giorni e giorni pare che i «reporters» americani non abbiano avuto nè occhi nè orecchi per altri avvenimenti. Grandi non ha avuto che parole di alta riconoscenza per la cordiale e schietta amicizia dimostratagli dai dirigenti la politica americana: da Hoover ai più modesti funzionari, tutti hanno accolto il visitatore d'oltre Oceano con sentimenti di ospitalità in cui vibrava la gioia di onorare una grande Nazione ed un grande Capo. Simpatico, sovra ogni altro, il gesto del Presidente Hoover di invitare al ricevimento offerto alla Casa Bianca anche i deputati italo-americani: La Guardia, di New York; Cavicchia, di New Jersey; Granata, di Illinois; e Di Silvestri, capo dell'Ordine dei «Figli d'Italia».

Il fatto, ritenuto senza precedenti, ha avuto ripercussioni grandemente favorevoli in tutta la comunità italiana; così come è stato simpaticamente commentato il discorso del Sindaco di New York, Walker, che si è proclamato primo Magistrato della «seconda Città italiana» ed ha esaltato le benemerenze della nostra emigrazione.

Delle accoglienze trovate nelle comunità italiane, S. E. Grandi ha parlato con vera commozione.

— Certe volte — ha detto tra l'altro — mi pareva di trovarmi in una vibrante adunata di Camicie Nere romagnole, tanto era calda l'ondata di entusiasmo che partiva dalla folla: elementi oggi più che mai presi dalla vita locale, gli italiani d'America, senza bisogno di artificiose sollecitazioni propagandistiche, conservano istintivo e formidabile il senso e l'affetto della loro razza. I loro rapporti con gli elementi americani sono ottimi ed oggi la crisi economica ha messo in valore agli occhi di tutti, una loro virtù, prima negletta e magari irrisa: la virtù del risparmio.

A Palazzo Venezia

Le 12,25: la conversazione è bruscamente interrotta dall'arrivo del treno. Clamori, «alalà», applausi ed il nome di Grandi gridato a gran voce. Sotto la tettoia molta gente è in attesa intorno al gruppo delle autorità, in cui notiamo: il Sottosegretario agli Esteri, S. E. Fani; il Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, onorevole Lando Ferretti; l'Ambasciatore Lojacono; il Ministro di Bulgaria; i Ministri plenipotenziari Sandicchi, Beverini, Ciancarelli, Guariglia, Taliani, Sola, De Rossi, Pittalis-Tuozzi; ed altri funzionari del Ministero degli Affari Esteri. Sono inoltre presenti: il Governatore di Roma, principe Boncompagni; S. E. il Prefetto di Roma, Montuori; il Segretario federale dell'Urbe, Nino d'Aroma; il Preside della Provincia, Don Piero Colonna; ed altre autorità.

Rapidi scambi di saluti; quindi S. E. Grandi si avvia all'uscita attraverso la saletta reale. Quando egli appare nel piazzale, altra folla viene addensandosi. Folla soprattutto di Camicie Nere e di goliardi, che si stringe intorno a lui acclamando. Si grida: «Viva il Duce!», «Viva Grandi!», «Viva l'Italia Fascista!».

Mentre la manifestazione continua, Grandi si arresta un momento dinanzi agli obbiettivi dei fotografi, e poi sale sull'automobile e si allontana diretto a Palazzo Venezia, dove egli è stato ricevuto dal Capo del Governo.

La popolazione bianca dell'Eritrea e della Somalia

Roma, 8 notte.

L'Agenzia «Le Colonie» comunica che dall'ultimo censimento risulta che la popolazione europea della Colonia Eritrea ascende a 4.600 persone così distribuite: Commissariato Regionale del Bassopiano Occidentale, 130; Commissariato Regionale del Bassopiano Orientale, 085; Commissariato Regionale del Confine Meridionale, 292; Commissariato Regionale dello Hamasien 8236; Residenza autonoma della Dancalia meridionale 53. Gli italiani ascendono a 4.223.

Sempre secondo i dati del VI° censimento invece, la popolazione europea assimilata della Somalia ascende a 1.679 persone così ripartite: Commissariato di Mogadiscio 921; Commissariato del Centro 266; Commissariato del Giuba 125; Commissariato dell'Uebi Scebeli 147; Commissariato del Migiurtini 224; Commissariato del Mudug 35, Commissariato del Confine 87.

Brüning risponde a Hitler

Il Cancelliere dichiara di essere pronto in caso di necessità a proclamare lo stato eccezionale per mantenere l'ordine nel paese

Berlino, 8 notte.

Il Presidente Hindenburg ha firmato oggi la nuova mastodontica ordinanza con la quale il Gabinetto Brüning intende intervenire con provvedimenti che si annunziano rappresentare il massimo e l'estremo di quel che può essere ancora chiesto al popolo, all'economia e agli Enti pubblici tedeschi nella grave situazione economica e finanziaria, tentando di sollevare, sia pur lievemente, l'economia e di mettere contemporaneamente i bilanci dello Stato, dei Paesi e dei Comuni in grado di procedere verso il loro risanamento.

I provvedimenti economici

I provvedimenti che l'ordinanza contiene rappresentano realmente un profondo intervento nella vita pubblica ed economica del Paese, e susciteranno certamente vivaci discussioni le quali non potranno non destare echi anche nei Partiti, non trattandosi certamente di provvedimenti atti ad aumentare la popolarità del Partito che li accettino o li subiscano. E' da attendersi pertanto una ripresa di trattative certamente laboriose fra il Cancelliere e i Partiti, dappoichè la questione darà luogo immediatamente a una nuova battaglia parlamentare sebbene a Parlamento chiuso, vale a dire a una battaglia in seno al Consiglio degli Anziani, davanti a cui il Partito comunista già chiede la convocazione urgente del Reichstag. Si verrà dunque certamente un'altra volta a questa votazione, per la quale si prevedono difficoltà serie. Il Reichstag dovrebbe normalmente riunirsi il 23 febbraio, e i comunisti ne chiedono la riconvocazione immediata per discutere dell'ordinanza e di altre cose.

Qui tutto sta nell'atteggiamento della socialdemocrazia, la quale, se finora ha potuto votare per il Governo scontentando spesso i suoi elettori, non è detto che possa sempre continuare in questo giuoco pericoloso, tanto più che l'ordinanza contiene questa volta altri bocconi amarissimi che le Confederazioni socialiste hanno già dichiarato, nell'indirizzo loro inviato al Cancelliere, di non potere assolutamente mandar giù, e cioè principalmente le nuove riduzioni di salari. La socialdemocrazia è interessata anch'essa a non indebolire il Governo Brüning perchè sa bene che dopo il Gabinetto attuale troppo sarebbero le probabilità di vedersi sostituire al potere un Gabinetto di Destra; ma a un certo punto, davanti alla considerazione che si fa sempre più strada della ineluttabilità di certi avvenimenti, la socialdemocrazia potrebbe anche considerare se non sia per essa più conveniente passare subito all'opposizione, il che almeno potrebbe riconciliarle sperabilmente il favore sempre più pericolante dei suoi elettori.

La situazione del Gabinetto in seno al Consiglio degli Anziani sarà dunque assai difficile, tanto più che il Partito populista è già passato all'opposizione e che gli economici minacciano di abbandonare il Governo. Cosicchè non sarà improbabile che questa volta il Gabinetto sia battuto e trascinato a un non desiderato e non meno rischioso dibattito davanti al Reichstag.

L'ordinanza, la cui elaborazione è stata difficilissima, occuperà sulla Gazzetta Ufficiale di domani mattina 47 pagine. L'ordinanza riguarda tre grandi campi: 1) misure politico-finanziario-economiche; 2) misure finanziario-fiscali; 3) misure che riguardano la conservazione della tranquillità e dell'ordine.

Per quanto riguarda la prima parte, l'ordinanza dispone anzitutto provvedimenti che dovrebbero apportare, secondo il Governo, i ribassi del costo della vita, concepiti come premessa alla riduzione dei salari e degli stipendi. Fra questi ribassi, è contemplato quello delle pigioni, che è ridotto del 10 per cento e la riduzione del tasso d'interesse. Questa riduzione del tasso di interesse scende al 25 per cento e sarà generale, cosicchè anche i prestiti all'8 per cento renderanno il 6 per cento in seguito alla conversione. Della stessa proporzione saranno ridotti gli interessi di ipoteca, di obbligazione, e ogni genere di prestiti ipotecari e di obbligazioni comunali. Quindi l'ordinanza continua con provvedimenti che mirano alla riduzione dei salari, ma è espressamente detto che la misura e il momento della riduzione dei salari dovrà seguire la riduzione dei prezzi dell'industria stessa, sia in genere sia per ogni determinata fabbrica.

Viene poi la seconda parte dell'ordinanza contenente provvedimenti finanziari e fiscali. Essa contiene l'aumento al 2 per cento della tassa sugli affari, eccetto gli affari di grani, farine e pane; introduzione di una tassa del 10 per cento sul reddito limitatamente alla durata di un anno; riduzione degli stipendi agli impiegati nella misura del 9 per cento sugli stipendi considerati «base», cioè senza le aggiunte e i supplementi, con decorso dal 1.o febbraio 1932, riduzione del rendimento delle Assicurazioni sociali per quanto riguarda l'Assicurazione per le invalidità nella quale vengono eliminate determinate categorie di pagamenti. L'ordinanza contiene poi una serie di misure per l'agricoltura riguardanti specialmente le provincie dell'Ovest.

Viene infine la terza parte che riguarda i provvedimenti per l'assicurazione della tranquillità e dell'ordine pubblico, e cioè: proibizione generale dell'uso di uniformi e di divise; rastrellamento delle armi; imposizione di speciali autorizzazioni per la fabbricazione delle armi, e infine l'annunziata tregua politica cosidetta «natalizia», che dovrà iniziarsi il 20 dicembre e andare fino al 3 gennaio 1932, consistente nella proibizione di adunanze, cortei, manifestazioni pubbliche di Partiti, sia all'aperto che in locali chiusi, diffusione di fogli volanti, affissione di manifesti.

L'ordinanza infine contiene norme che riducono i diritti dei notai, degli avvocati, dei medici e reca una tale messe di autorizzazioni e disposizioni che è impossibile riassumerla al completo.

Il Ministro delle Finanze ha questa sera ricevuto la stampa tedesca a cui ha fatto una esposizione e spiegazione dei fini a cui l'ordinanza si ispira.

Il discorso di Brüning

Il Cancelliere stesso questa sera alle 9 ha motivato e spiegato l'ordinanza in un discorso alla radio. Il discorso del Cancelliere era vivamente atteso, non solo per l'impazienza e le apprensioni con cui l'ordinanza era attesa, ma perchè era stato annunziato che il discorso avrebbe anche costituito una completa esposizione della situazione politica della Germania sia all'interno che all'estero. E a questo riguardo quel che aumentava più di ogni altra cosa l'aspettazione era il fatto che sul Cancelliere erano state operate, in questi quattro giorni, dalla stampa e dai Partiti di Sinistra, febbrili e nervose pressioni perchè egli rispondesse, in qualche modo, alle recenti dichiarazioni di Hitler alla stampa inglese ed americana, dichiarazioni che, secondo i giornali di Sinistra, ledevano all'estero il prestigio del Governo, creando l'impressione della esistenza di un secondo Governo più veramente responsabile della Germania di domani, e dello stato precario e moribondo del regime.

Per queste ragioni la stampa di Sinistra, lamentando il lungo silenzio del Cancelliere — durato ormai quattro giorni — gli aveva nelle ultime ore fatto perentoria intimazione di non trascurare l'occasione di rispondere a Hitler nel discorso di questa sera, e persino da alcuni Partiti — per esempio dal Partito cosiddetto di Stato — vale a dire i democratici, erano stati votati in tal senso appositi ordini del giorno.

Il Cancelliere ha cominciato col dire che si sente in dovere di dare al popolo tedesco informazioni e spiegazioni sull'ordinanza che il Presidente della Repubblica ha firmato oggi. Ed entrando in argomento, si è riferito alla grave crisi che investe e travaglia in questo momento l'economia mondiale e in special modo la Germania, la quale, oltre ad avere attraversato la grave crisi dell'inflazione, si trova ora sotto gli oneri imposti come conseguenza della guerra e infine — ha aggiunto il Cancelliere — non ha mancato di commettere essa stessa errori di cui accetta naturalmente il fio. A questo si aggiunge ora la crisi delle valute, e quella della sterlina in specie, nonchè la guerra economica che si è scatenata da tutti contro tutti!

Assai gravi sono in questo momento — ha detto a questo punto il Cancelliere — l'apprensione e il timore che non sia realmente possibile avere ragione di tutti questi mali. Per superarli veramente sarebbe necessario che i Governi di tutto il mondo li riconoscessero francamente, agissero in conseguenza, e non insistessero nel rimanere fermi ed immobili in situazioni sorpassate, e infine non rifuggissero da decisioni e da misure di veramente larghe vedute.

Appello alla collaborazione

Il Cancelliere a questo punto ricordò l'inizio delle conversazioni internazionali che hanno luogo in questo momento a Basilea, e ha rivolto un caldo appello a tutti i Governi che vi partecipano perchè con una cooperazione che sia veramente informata a spirito di reciproca comprensione. Ogni Paese ha la sua crisi, ma nel centro delle crisi di tutti sta la crisi della Germania; e se tutte le singole crisi sono interdipendenti fra di loro nessuna può essere risolta senza influire sull'altra, ed esserne influenzata; la guarigione della crisi della Germania, che è al centro di tutte queste interdipendenze, viene ad essere la condizione e la premessa inevitabile per la guarigione di tutte le altre.

Il Cancelliere ha svolto ampiamente a questo punto i concetti [illegible] delle interdipendenze economiche, [illegible] ha certamente il dovere di cercare di salvare la propria economia, e tutte le economie sono diverse, e richiedono misure diverse. Ma tutte queste misure debbono contribuire e devono mirare ad arrivare a intese internazionali. Con molta energia il Cancelliere ha insistito nel dovere e nella volontà del Governo di assicurare la stabilità della valuta tedesca, dovere che è preminente, e che in maniera precisa sarà mantenuto. Circa i provvedimenti concreti, contenuti nell'ordinanza, egli ha detto che è necessaria la contemporaneità per quanto riguarda la riduzione dei salari e degli stipendi da un lato, e la riduzione del prezzo della vita dall'altro; queste misure costituiscono la sola via sulla quale sarà possibile impedire un ulteriore inasprimento della crisi, una ulteriore contrazione dell'economia, e un ulteriore aumento della disoccupazione.

Il Cancelliere ha qui ricordato i provvedimenti di riduzione delle pigioni che si aggirerà in effetto intorno al dieci per cento, alla riduzione degli interessi che sarà del 25 per cento, salvo si capisce i prestiti esteri, misura che dovrà condurre alla riduzione dei costi di produzione, e in special modo favorire l'agricoltura, riduzione dalla quale dovrà scaturire — a sua volta — una rianimazione generale del mercato interno. Dolorosi sono i sacrifici che si chiedono a impiegati e operai, e a coloro che fruiscono delle assicurazioni sociali. Ma la necessità costringe a questi dolorosi sacrifici. Dolorosi sacrifici sono anche costituiti dalla riduzione degli interessi dei valori a interesse fisso, ma coloro che avevano investito capitali devono tener presente che l'interesse alto è un fattore di inquietudine e di minor sicurezza, e che invece la riduzione reca con sè il premio della maggior sicurezza. Tutti questi sacrifici sono però necessari per arrivare a quell'alleggerimento del costo della vita che è nello scopo di tutti.

Il Cancelliere ha quindi parlato della necessità di pareggio dei bilanci pubblici, che deve essere lo scopo cui si deve tendere in maniera assoluta e ad ogni costo. La salvezza della Germania potrà raggiungersi solo se il Governo eviti di cadere nel campo dell'illusionismo, e non si lasci forzare la mano dalle sentimentalità, o peggio ancora dai sentimenti nebulosi per correr dietro a obbiettivi irraggiungibili.

La risposta a Hitler

Su questo punto, dice il Cancelliere, il Governo ha pienamente coscienza della sua responsabilità e dei pesi che gli sono imposti. Il Governo possiede la potenza, perciò non può ammettere accanto alla sua alcuna altra potenza che non sia quella che la Costituzione gli ha dato per suo compito. Se sarà necessario, il Governo non rifuggirà dal dichiarare lo stato eccezionale per assicurare la tranquillità e l'ordine. Se il capo del partito nazional-socialista — ha proseguito a questo punto il Cancelliere — dichiara continuamente la sua legalità, non si può però negare che altri capi secondari del suo movimento, come si è visto, meditano piani che infrangono la legalità da lui proclamata. Non si può più, per esempio, parlare di legalità quando si dichiara di voler a mezzo della legalità arrivare al potere al fine di fare poi della legalità quello che pare e piace.

Ancora una volta il Cancelliere ha, su questo punto, insistito sul sentimento di responsabilità di cui il Governo e lui stesso personalmente sono animati e di cui hanno coscienza, e tra questi doveri ancora ha annoverato l'applicazione di tutti i mezzi costituzionali per impedire che il popolo tedesco sia diviso in due parti. Ma peggio ancora sarebbe — ha aggiunto — se si volesse tentare di suscitare all'estero l'impressione che il popolo tedesco sia realmente in due parti distinto, e che si possa trattare separatamente con una parte e con l'altra di esso. La politica estera — ha concluso su questo punto — è esclusivamente nelle mani del Governo.

Il Cancelliere ha quindi passato alla terza parte dell'ordinanza che si rivolge alla repressione del terrorismo politico e di partito, al rastrellamento delle armi, alle sanzioni contro la calunnia politica, al divieto delle uniformi, ed ha motivato tutti questi provvedimenti. Quindi ha accennato alla cosiddetta tregua natalizia tra i partiti esposta nell'ordinanza, ed ha invitato il popolo tedesco ad approfittare della tregua per meditare. Indi ha concluso dicendo:

— Mi si è fatto spesse volte il rimprovero di tacere troppo, ma io ritengo che il dovere del lavoro preceda quello del parlare.

G. P.

Il misterioso colloquio tra Re Carol e il conte Bethlen

Vienna, 8 notte.

L'Agenzia ufficiale romena conferma che Re Carol ha ricevuto in udienza il conte Bethlen. Il comunicato affidatole dice che l'ex-Presidente del Consiglio ungherese, arrivando a Temesvar, ha ritenuto dovere di cortesia sollecitare di essere ricevuto dal Sovrano che era lì a caccia. L'udienza accordatagli non rivestì, però, carattere politico. Il comunicato ha inteso metter fine alle voci che da ieri circolano sull'incontro. Del resto, la stessa stampa di Bucarest si affanna a dire che la presenza contemporanea di Carol e di Bethlen a Temesvar non può essere casuale.

L'«Universul» definisce l'udienza addirittura misteriosa, e si domanda quale scopo possa mai avere il viaggio di un uomo la cui politica, per dieci anni in qua, tradì il desiderio di un riavvicinamento fra i due Paesi. Altri giornali affermano che il viaggio di Bethlen in Transilvania è atto a suscitare diffidenze alla alleata Romania, ed esortano il Governo a parlare chiaro.

«Forse per testimoniare se veramente l'incontro li ha allarmati, i Ministri di Jugoslavia e Cecoslovacchia a Bucarest ieri sono andati a chiedere spiegazioni al Ministro degli Esteri romeno, Ghika. Meno male che la prova della saldezza della Piccola Intesa è fornita dall'apertura a Praga di una Conferenza militare interalleata. I delegati dei tre Paesi vogliono precisare la condotta da seguire alla Conferenza del disarmo (che sarebbe: non disarmare) ed approfittano della riunione per [illegible] certi dettagli di carattere tecnico-militare».

Strano che l'incontro di Temesvar non abbia fatto ricordare a nessuno le [illegible] sollevate alla Camera ungherese nel novembre 1926, da una interpellanza del deputato democratico Vincenzo Nagy, che attribuì a Bethlen un piano mirante a riunire l'Ungheria alla Romania sotto lo scettro di Carol, il quale era quel tempo Principe Ereditario, ma viveva in esilio. Nella seduta del 5 novembre, Bethlen, dal banco del Governo, ammise che l'ex-Ministro degli Esteri Banffy si fosse recato in Romania con un intento del genere, ma negò di avergli affidata una missione ufficiale; indi smentì le asserzioni di Nagy.

Alcuni uomini politici deplorano che al colloquio fra il Re e il conte Bethlen non abbia assistito nessun Ministro romeno responsabile.

Nella seduta pomeridiana della Camera il deputato dott. Lupu ha sollecitato una precisa dichiarazione del Governo, facendo notare a quali fantastiche dicerie l'udienza abbia dato luogo, sia all'estero che all'interno.

Il Presidente del Consiglio, Jorga, ha riconfermato che il conte Bethlen si è recato a Temesvar per fare al Sovrano una visita di carattere assolutamente privato. Il Governo, del resto, in materia di politica estera, si attiene al principio del rispetto dei Trattati di pace.

I. Z.

Una grande offensiva giapponese
sarebbe imminente in Manciuria

(PER RADIO DAL NOSTRO INVIATO)

Mukden, 8 notte.

Nelle ultime ventiquattro ore la situazione generale, che già nel corso della settimana passata era andata facendosi sempre più tesa, si è ancora seriamente aggravata.

I giapponesi hanno passato il fiume Liao-Ho in un punto 60 miglia a sud di Mukden. L'avanzata, cominciata nelle prime ore del mattino, è proseguita durante tutta la giornata: a sera le truppe occupavano una parte del Neuchang, che all'ingrosso è la regione compresa fra la destra del fiume Liao e la ferrovia Pechino-Mukden.

Da qualche giorno ormai il Comando nipponico sapeva che Nanchino, in seguito alle pressioni degli elementi jingoisti e alle dimostrazioni degli studenti nazionalisti, aveva dato l'ordine a Ciang-Sue-Liang di resistere ad ogni costo su quel lembo di Manciuria che ancora non è occupato dai giapponesi. Niente zona neutra, quindi, niente ritiro dei 35 mila uomini di Ciang-Sue dietro la Grande Muraglia. Ma già da oggi si deve ritenere che il generale Honjo ha rotto ormai gli indugi e si appresta ad agire vigorosamente. Siamo probabilmente all'inizio di un'altra fase critica di questo conflitto.

Già ieri a Mukden si aveva la sensazione che il Comando giapponese era persuaso che Ciang-Sue stava compiendo preparativi per una azione militare o quanto meno organizzando una campagna di guerriglia nel territorio occupato. In seguito a questo, ieri il generale Honjo aveva chiesto al Governo di Tokio di inviare ancora una Divisione di fanteria in Manciuria. Questi notevoli rinforzi, che potranno giungere a Mukden in meno di due giorni e forse entro domani stesso, con tutta verosimiglianza sono destinati ad agire come massa di riserva per una azione di largo stile, della quale si intravvede purtroppo fin da ora la prossima eventualità.

Può darsi tuttavia che queste truppe fresche siano destinate almeno in parte a sostituire i reggimenti coreani, che tengono il settore settentrionale della regione. Tali reggimenti, infatti, sono in campagna ormai da oltre un mese e, per quanto non debbano essere considerati come unità bisognose di riposo, può darsi che il generale Honjo preferisca spostarsi sul fronte meridionale, dove gli uomini non sarebbero sottoposti al freddo del Nord, che, per gente abituata al regime della Corea, è difficilmente sopportabile.

Fino a tarda ora di questa sera il Comando delle truppe non ha diramato alcun comunicato sull'avanzata iniziata stamane; pare che l'obbiettivo ultimo sia quello di circondare Cinciaio. Senza dubbio ormai le truppe giapponesi sono riuscite, dopo l'avanzata odierna, ad isolare la città di Hoper, che sorge allo sbocco del fiume Liao ed è punto terminale della diramazione ferroviaria che si stacca dalla linea Pekino-Mukden, venti miglia dalla stazione di Cinciaio.

I giapponesi, ormai, devono essere con le loro truppe a cinquanta miglia dalla città, dove risiede il Quartier Generale di quelli che erano i varî Eserciti mancesi.

A Mukden ho potuto avere questa sera informazioni dirette da un ufficiale rientrato ferito dalla battaglia iniziata ieri ad est di Ciangiu. Evidentemente il servizio giapponese di informazioni, che finora ha dimostrato di essere ottimo, non ha completamente funzionato in quella occasione, se è vero che i due battaglioni sono stati presi ieri sotto il fuoco della banda cinese completamente di sorpresa.

Ad ogni modo, la situazione non presenta alcun pericolo per le truppe giapponesi, alle quali sono stati inviati due battaglioni di rinforzi, che però fino al pomeriggio di oggi erano ancora tenuti in posizione di riserva. La tattica dei giapponesi è quella di risparmiare assolutamente i propri uomini. L'ordine è di disperdere le bande mancesi, di infliggere loro quante maggiori perdite è possibile, evitando tuttavia il sacrificio dei soldati nipponici.

«Per questo — mi spiegava l'ufficiale ferito — la battaglia prosegue ancora. Noi restiamo sulle nostre posizioni che sono particolarmente adatte e sistemate per una sicura difesa, pronti a rintuzzare ogni movimento offensivo e badando a non cadere in imboscate. Se il nostro Comando ci avesse autorizzato ad attaccare i banditi, noi, con la protezione delle sezioni di automitragliatrici e di carri d'assalto di cui disponiamo, avremmo posto fine allo scontro in poche ore. E forse — ha soggiunto con un sorriso il ferito — io non sarei ora all'ospedale. Sarei fra i miei soldati: quelli vivi o quelli morti».

FRANCO SPINELLI

Le agitazioni nazionaliste
Sciopero generale degli studenti

Sciangai, 8 notte.

Mentre la popolazione cinese in generale rimane molto calma, gli studenti continuano ad agitarsi in numerose città cinesi. Nankino è il centro principale delle loro imprese ed è contro il Ministro degli Esteri, Wellington Koo, che l'agitazione è scatenata. Tuttavia il Governo, che fino ad ora aveva subito le manifestazioni degli studenti, comincia a reagire. Ieri mattina una brigata di pompieri e alcune centinaia di poliziotti e soldati si trovavano schierati di fronte alla Waiciaopu per vietarne l'accesso; ma gli studenti, avvertiti, si astennero dalla dimostrazione. Del resto, essi sapevano che Wellington Koo non si reca più al suo ufficio; in seguito ad istanze di Ciang-Kai-Cek, egli è rimasto, come si sa, in funzione, ma da due giorni si tiene nascosto e soltanto pochissime persone conoscono il luogo di dove egli continua a dirigere gli affari esteri.

La scorsa notte circa duecento studenti di Pekino, fermatisi a Nankino, sono stati caricati dai soldati in un treno a destinazione di Pekino. Il traffico ferroviario è rimasto sospeso per oltre due giorni sulla linea Pekino-Nankino e sulla linea Sciangai-Nankino, ad opera di studenti che si stendevano sui binari non appena un treno accennava a partire.

Gli studenti ed i collegiali di Sciangai hanno cominciato lo sciopero generale; ma, dato il cattivo tempo, hanno rinunciato ad effettuare delle dimostrazioni. Tutti i loro tentativi per recarsi a Nankino sono stati vani, poichè il capo-stazione, che ha ricevuto minaccia di sanzioni gravissime nel caso in cui lasciasse partire dei treni di studenti, è riuscito ad impedir loro di partire, ricorrendo, però, ai soldati ed alla Polizia. Ieri sera il traffico ha potuto riprendere. Ad un certo momento, un avvocato, parlando a nome degli studenti, ha minacciato di appiccare il fuoco alla stazione; ma nè il capo-stazione nè i soldati si sono mostrati impressionati per questa minaccia, rimasta senza esecuzione. I principali Comitati di studenti hanno tenuto consiglio e hanno inviato al Governo, a nome di trentamila studenti ed allievi dei Collegi di Sciangai, telegrammi per chiedere che nessuna zona neutra venga stabilita attorno a Cinciau, che nessuna Commissione della Società delle Nazioni venga inviata in Manciuria, che nessun negoziato diretto venga intavolato con il Giappone, che una punizione venga inflitta al Ministro degli Esteri, Wellington Koo, ed, infine, che soddisfazione venga data entro ventiquattro ore agli studenti. In caso di rifiuto delle loro esigenze, questi minacciano di recarsi a Nankino e di iniziare una agitazione fra gli operai, di arrestare il traffico ferroviario e di decretare il boicottaggio dei biglietti della Banca Centrale.

Il Governo, ricordandosi che il vecchio Governo di Pekino era diventato impopolare per avere fatto sparare contro gli studenti, è deciso a disperdere queste manifestazioni evitando spargimento di sangue. Se esso continua a mostrarsi energico, avrà facilmente ragione di queste opposizioni di giovani che ignorano la situazione del loro Paese, al punto di volerlo lanciare in una guerra contro il Giappone. E', del resto, certo che dei personaggi dirigono tra le quinte queste agitazioni, all'insaputa degli studenti stessi.

Dalla Manciuria vengono segnalati parecchi attacchi di banditi, respinti dai giapponesi. Un centinaio di banditi a cavallo hanno saccheggiato a Cinsintai una grande fattoria giapponese, nonchè il villaggio, conducendo seco un ostaggio giapponese; ma tre aeroplani nipponici hanno disperso i banditi a colpi di bombe.

Sanguinosi tumulti al Perù
per l'elezione di Sanchez Cerro
14 morti e 26 gravemente feriti

Lima, 8 notte.

L'Assemblea costituente peruviana, riunitasi oggi a mezzogiorno, ha investito del potere presidenziale il colonnello Louis Sanchez Cerro. Il fatto dell'insediamento ha dato origine a dimostrazioni ostili al nuovo Presidente in molte località del nord del Paese e della regione petrolifera di Talara, ed in quella della canna da zucchero di Trujillo e di Paisan. Le organizzazioni operaie hanno indetto uno sciopero rivoluzionario di protesta contro l'insediamento del colonnello Cerro nella città di Trujillo. Il 1° Reggimento di Artiglieria, che era stato incaricato del mantenimento dell'ordine, aggredito in più parti dai dimostranti, seguaci del dott. De La Torre, che fu candidato comunista nelle elezioni presidenziali, ha fatto uso delle armi. Dei dimostranti 14 sono morti e 26, tra dimostranti e soldati, sono rimasti gravemente feriti.

Dopo i fatti sanguinosi di Trujillo, a Talara l'agitazione operaia si faceva preoccupante. Il Prefetto del Dipartimento di Piura riceveva l'ordine dal Governo di impiegare le truppe ed i fucilieri dell'incrociatore «Bolognesi», allo scopo di proteggere eventualmente la vita ed i beni degli stranieri. Il Governo ha pure deciso di inviare nelle acque del nord del Perù l'incrociatore «Almirante Grau». Le industrie dei campi petroliferi della regione hanno dichiarato la serrata e lo stabilimento della Società canadese di petroli è stato chiuso.

A Lima il malcontento tra gli studenti è inquietante. La Confederazione del Lavoro peruviana ha tentato di organizzare una riunione, ma le autorità l'hanno vietata.

Inaudite sevizie contro soldati
operate da due graduati in Cecoslovacchia

Praga, 8 notte.

Davanti al Tribunale Militare si è svolto oggi un processo per gravissimi maltrattamenti, dei quali sono stati vittime i soldati di due squadroni di un Reggimento di Cavalleria di stanza nella Capitale. Sedevano sul banco degli accusati un caporale e un appuntato. L'atto d'accusa diceva che gli accusati avevano ripetutamente bastonato i soldati e lasciati in ginocchio per ore e ore; il caporale Keranek tormentava la truppa con vero godimento; ad esempio, costringeva i soldati a leccare la vasolina adoperata per ingrassare i ferri dei cavalli.

L'appuntato Kupa, pure essendo più mite, era più inventivo; però un giorno martirizzò, fino a farlo svenire, un soldato che era appena giunto dall'ospedale. Per farlo rinvenire, ordinò poi al posto di guardia di dare piattonate all'infelice, ma i soldati si ribellarono, e allora il Kupa li punì costringendoli a rimanere, per ore e ore, inginocchiati nel fango. In altre occasioni il Kupa obbligava la truppa a correre per le stalle, mentre egli distribuiva colpi di frusta. Questi scandali sono venuti alla luce perchè un giorno, avendo un soldato assistito ai tormenti dell'intero suo plotone e non potendo correre insieme ai compagni, si ribellò. Il Keranek gli vibrò un pugno e il soldato rispose con uno schiaffo. Il caporale allora sporse denunzia.

Il Keranek è stato condannato a [illegible] mesi [illegible] di carcere, l'appuntato Kupa a 14 giorni di arresti. Inoltre ambedue sono stati degradati. Il soldato che doveva rispondere di insubordinazione è stato assolto. Lo scandalo che i giornali sollevano per questi fatti è enorme.

La Francia e il disarmo

Tumultuosa seduta alla Camera

Parigi, 8 notte.

Alla fine della seduta odierna alla Camera, il deputato Deyris e altri oratori hanno interpellato il Governo sui fatti del comizio pro-disarmo del Trocadero, fatti che hanno avuto ieri il loro riscontro in una riunione antipacifista tenuta a Bordeaux. L'intervento alla tribuna di un deputato cieco di guerra, Thibault, che parlò a favore del disarmo e contro gli eccessi dei nazionalisti francesi, produsse nell'aula una certa sensazione. Scapini e il nazionalista Taittinger cercarono di reagire alla corrente che veniva delineandosi contro certi elementi del Gabinetto, dando luogo, con le loro provocazioni, a incidenti movimentati e a crisi di effervescenza quali non si vedevano da un pezzo alla Camera francese.

Nel tumulto Herriot prese la parola per rifare la storia del Congresso internazionale del disarmo, parafrasando gli argomenti esposti nell'articolo della *Europe Nouvelle* che vi trasmettemmo giorni or sono. Egli deplorò il carattere voluto e troppo bene organizzato degli incidenti del Trocadero notando come, da un po' di tempo, i casi del genere diventino in Francia troppo frequenti, agevolando all'estero le campagne antifrancesi, e chiedendo al Presidente del Consiglio se davvero eviterà di pronunciarsi in modo chiaro sulla questione del disarmo alla prossima Conferenza.

Applaudito su un gran numero di banchi, Herriot, che si considera già il Ministro degli Esteri di domani, gridò a Laval:

— Farete meglio a non ripetere più che la Francia è circondata dal prestigio universale. Questo è un vecchio «cliché» che ha perduto ogni significato!

La frase scatenò un nuovo baccano, e obbligò Laval a prendere la parola per impedire ai fermenti antiministeriali di cristallizzarsi improvvisamente in modo pericoloso. Come si prevedeva, la risposta di Laval fu fiacca e confusa.

Laval non è un oratore da tribuna: egli manca del dono di comunicativa che solo può avere ragione in un momento decisivo dell'ostilità di un'Assemblea e modificarne lo stato d'animo. Egli si limitò a fare ancora una volta il bilancio delle realizzazioni compiute dalla Francia in materia di disarmo, utilizzando all'uopo gli appunti forniti gli sul momento da Maginot.

Ma queste pretese prove di buona volontà della Francia sono figurate già troppe volte nei discorsi del Ministro della Guerra perchè le Sinistre potessero lasciarsene commuovere. Messo alle strette da Herriot, il quale lo interruppe di frequente con insolita vivacità, il Presidente del Consiglio dice:

«Si pretende che la Francia voglia creare ostacoli alla Conferenza del disarmo. Essa non farà nessun tentativo per aggiornarla. La Camera può andare tranquillamente davanti agli elettori dicendo loro che il Governo vuole la pace, la pace nella sicurezza. La pace non è il monopolio di un partito. Deploro la riunione pubblica tenuta al Trocadero. L'ho permessa perchè se non lo avessi fatto mi avreste accusato di reprimere la libertà. Ma non dovevate correre il rischio di una riunione pubblica, sopra tutto in presenza di diplomatici stranieri. La discussione odierna è stata impegnata unicamente con finalità elettorali...».

Le parole di Laval non calmarono l'agitazione della Camera. Herriot e Vincent Auriol, sentendo di avere il vento in poppa, si lanciarono di nuovo alla tribuna per attaccare il Governo. Dopo un lungo scambio di invettive il Presidente della Camera tagliò corto alla discussione, e Laval pose la questione di fiducia sul rinvio della interpellanza. Il rinvio venne approvato, dopo animatissima confabulazione attorno alle urne, con 324 voti contro 266.

Il Governo ha ottenuto dunque soltanto 58 voti di maggioranza. Ma il risultato viene ritenuto più che soddisfacente, visto che a un certo momento si era perfino potuto temere una crisi.

Un discorso del Ministro Mosconi
per l'inaugurazione della nuova sede della Banca Popolare di Milano

Milano, 8 notte.

Stamane, a Milano, ha avuto luogo alla presenza del Duca di Bergamo, del Ministro delle Finanze e del dottor Arnaldo Mussolini e di altre Autorità l'inaugurazione della nuova sede della Banca Popolare. La cerimonia si è iniziata con la benedizione impartita da Mons. Nava alla lapide dei Caduti, trasportata dalla vecchia alla nuova sede. Dopo i discorsi del Direttore della Banca, dottor Dini, del Presidente Gr. Uff. Borgomaneri, del Podestà, Duca Visconti di Modrone, e dell'onorevole Bianchini, Presidente della Confederazione bancaria, ha preso la parola il Ministro delle Finanze, Senatore Mosconi, il quale ha detto che la cerimonia è assai significativa perchè essa è «l'esaltazione della parsimonia, della tenacia, della rigida amministrazione, della fede serena, di tutte quelle virtù cioè che oggi più che mai sono necessarie per superare le aspre difficoltà dell'ora presente». Il Ministro ha continuato dicendo che se si è sentita, con l'evolversi della grande industria, la necessità di [illegible] menti bancari, si è anche riconosciuta opportuna e vantaggiosa l'azione delle piccole banche e degli Istituti che «svolgendo la loro azione in limitate zone, sono a più diretto contatto sia con coloro che apportano i capitali, sia con coloro che domandano il credito, in modo da rendere più efficace quel controllo personale che costituisce una delle migliori forme di tutela e di garanzia nel pubblico e nel privato interesse».

«I prosperi anni — ha continuato il Ministro — che si sono avuti al principio di questo secolo, il turbinio della guerra e l'effimero benessere delle inflazioni monetarie da essa derivanti hanno fatto dimenticare le difficoltà notevoli che in altri periodi pur si dovettero attraversare, e di cui rimane traccia fedele anche nelle limpide relazioni annuali di questo glorioso Istituto. Nel 1889 vi si deplorano infatti «falcidie di raccolti agricoli, disagi commerciali, crisi economiche e crisi edilizie». Nel 1890 sono poste in rilievo «le condizioni tutt'altro che liete del Paese, il disagio in cui versano le industrie ed i commerci». Nel 1891 si lamenta «la crisi che da oltre tre anni affligge l'Italia e che si è specialmente rivelata nel disagio delle maggiori industrie e nel generale ribasso dei valori». Nel 1892 si constata come «i capitali, resi timidi dalle infauste speculazioni edilizie e bancarie, siano riluttanti ad arrischiarsi in nuove imprese e come le industrie e i commerci, non ravvivati da una corrente feconda di affari, offrano scarsa materia alle operazioni di credito». Nel 1893 si rileva che «grandi Istituti di credito furono profondamente scossi e che i cambi salirono a un punto non mai toccato da moltissimi anni. Ma la Banca Popolare di Milano resistette sempre mirabilmente per la sua saggia amministrazione e per il suo saldo ordinamento, grazie al lavoro, alla solidarietà, alla disciplina, al senso di responsabilità, allo spirito di sacrificio. Sono questi elementi che hanno portato a tale saldo sviluppo.

«Sono questi i principii — ha concluso il Ministro — che il Fascismo ha saputo infondere nel popolo italiano, e che il popolo italiano, dando prova continua delle mirabili virtù della stirpe, attua con perseveranza e coraggio nella dura battaglia contro le avversità del periodo presente, così calamitoso per le nazioni tutte, per altro anzi ancor più che per la nostra. Soltanto uno sforzo tenace e concorde di volontà e di energie, strette insieme da vincoli di solidarietà, può condurre al superamento della gravissima crisi, economica e psicologica ad un tempo, che affligge il mondo civile.

«A questa mèta tende la politica del Governo sapientemente voluta e diretta da Benito Mussolini; ad essa guarda con fede il popolo italiano, fiero del suo Duce, sicuro del suo avvenire».

Architettura

PARIGI, dicembre.

Tutti gli anni, con costanza esemplare, l'architetto Le Corbusier espone negli ipogei del *Salon*, i suoi mirifici piani di ricostruzione di Parigi. Ingegnosamente truccata, tu ci vedi la fotografia a volo d'uccello del centro della capitale, dove l'ipotetico piccone dell'urbanista ha demolito interi isolati di case, fra la Senna e la Borsa, non risparmiando fuorchè il Louvre e riducendo il resto a una nuda spianata larga non so quanti chilometri. Su questa spianata, i nuovi grattacieli. Alti settanta o ottanta piani, tutti dell'identica sagoma da gigantesco arcolaio, ciascuno di essi sostituisce un quartiere. Di giorno, il sole, che nei piani degli architetti non manca mai, fa brillare le centomila finestre delle vertiginose gabbie di ferro e di vetro come le accecanti pareti di altrettanti ghiacciai artificiali. Di notte, illuminati dall'interno, i palagi della fantastica Babele hanno l'aria di essere visibili ad occhio nudo dai canali del pianeta Marte. Fra l'uno e l'altro, parchi, piazze, immensi spazi liberi dove serpeggiano a mezz'aria le autostrade e dove, a fior di terra, i pedoni superstiti scorrazzano, padroni del campo, tra ajole fiorite, statue di uomini illustri e latterie igieniche.

La nostalgia inspirata da questa città immaginaria eppure fotografata è indicibile. Allato alla zona dei grattacieli, i vecchi quartieri di Parigi, schiacciati contro terra, buj, tortuosi, tutti verruche, piaghe e bubboni, sembrano una metropoli buona per le termiti o per una specie animale usa a passare l'anno in trincea, tradiscono insospettate sopravvivenze di epoche crepuscolari del genere umano, accusano formalmente una civiltà rozza, anarchica, dolorosa, incapace di assicurare all'individuo le condizioni più elementari della felicità e del benessere. Dopo aver contemplato cinque minuti la Parigi di Le Corbusier, l'uomo più povero di fantasia si sente soffocare nella Parigi reale, piglia in uggia *boulevards*, edifici pubblici, chiese, teatri e più di tutto la propria casa, il proprio cortile, la propria portinaja, la propria camera da letto, le proprie pantofole. Dategli in mano una latta di petrolio, e avrete in lui un petroliere. Nerone non era forse se non un Le Corbusier in erba, ed è un vero peccato che due uomini a tal segno fatti per comprendersi non si siano conosciuti. Ma poichè il male è di quelli cui non si rimedia, i visitatori del *Salon* finiscono normalmente per rassegnarsi a tornare a casa, fra la loro credenza Enrico IV e la loro poltrona Luigi XV! E quando hanno schiacciato un sonnellino coi piedi davanti alla salamandra, la voglia di bruciare Parigi è loro bell'e passata.

Non importa: architetti, decoratori e tappezzieri si sono giurati di instillare ugualmente nel vecchio uomo il microbo dell'urbanesimo, ed ecco come è nato il mobile moderno. Il mobile moderno, che non è sempre un bel mobile, rappresenta la medicina omeopatica di una malattia che allo stato attuale delle cose è impossibile curare chirurgicamente. Immagina un tale che, non abbastanza ricco per farsi operare di appendicite, adotti il partito di trarsi d'impiccio pigliando delle pillole lassative: lo stesso partito adotta l'uomo e soprattutto la donna contemporanea quando, non potendo ricostruire una metropoli, baratta i vecchi mobili con mobili nel gusto del giorno. Obbligati a rimandare il grattacielo e l'autostrada sospesa, tentiamo rifarci col divano-letto, la finestra a ghigliottina e la porta a regoli. Il mobile moderno è il surrogato della casa moderna. Tutti son buoni a sorridere della sposina borghese che rifiuta di ammettere nel proprio domicilio l'armadio di noce scolpito, orgoglio da mezzo secolo della suocera, mentre vi accoglie con entusiasmo la poltrona di metallo cromato e il tavolo da pranzo di vetro da bottiglia lanciati il giorno prima dalla *maîtrise* delle Galeries Lafayette: in realtà è questo il solo mezzo di cui la poverina disponga per rispondere all'appello del Le Corbusier. Della dottrina urbanistica ella incamera — è la parola — quel tanto che si può far entrare in un appartamento del XX secolo.

Il mobile di una volta era individualista e dispotico, tirava l'acqua al suo mulino e si infischiava altamente di coloro che dovevano servirsene. Quando era riuscito a riprodurre in piccolo l'ordinamento di una facciata palladiana o mansartiana, quando sapeva di contare al proprio attivo un certo numero di timpani, di cornicioni, di colonne, di capitelli e di pilastri, la sua coscienza non s'impacciava d'altri problemi e, soddisfatto di sè, noncurante del prossimo, il nostro perfetto egoista durava come niente un par di secoli, in barba alle generazioni che gli cadevano intorno come combattenti appiè di una torre. Potremmo dire che all'interno della casa il mobile di una volta manteneva un'oppressione analoga a quella che ancor oggi fuori di essa fanno subire agli uomini le case che si stringono addosso alla loro, le chiese che gettano ombra sulle case, le mura merlate che rinserrano chiese e case in una tenebrosa e assassinante promiscuità da prigione.

Col mobile moderno, è stata presa un'altra Bastiglia. Non più cornicioni dove la polvere si annidi come alle cattedrali, non più fregi che stanchino l'occhio con la pretesa di attirarlo, non più pancie ingombranti da sedentari podagrosi, non più gobbe fantastiche che la notte si divertano a spaventare gli insonni, non più spigoli contro i quali si ammacchino i gomiti delle morbide donne: tirato giù dal suo trono, il mobile ha imparato a farsi piccino, docile, impersonale, insignificante e direi quasi addirittura a non esistere. Come il Le Corbusier rade al suolo un intero mandamento di Parigi per far posto a un solo grattacielo, così gli arredatori suoi emuli si sforzano di ammobiliare gli appartamenti facendovi, per quanto è possibile, il vuoto. L'aspetto della casa occidentale, dopo secoli di sontuosa farragine, viene improvvisamente modellandosi su quello della casa giapponese, dell'unico popolo che, essendo sempre vissuto a corto di spazio e di idee, non ha bisogno di apprendere da nessuno ad arrotolare ogni mattina il proprio letto come una carta geografica e a sedere sulle stuoie per liberarsi delle sedie. Pochi tavolini volanti, qualche poltrona pieghevole, molti armadi a muro, pochi libri, pochi ninnoli: la formula è questa. Legni lisci e duri, col minor numero geometricamente possibile di superfici; ma preferibilmente metalli, vetri e vernici ad olio. L'ideale dell'appartamento moderno starebbe nell'essere lavabile con la pompa come una automobile. Non ci siamo ancora del tutto arrivati, ma non bisogna disperare.

E se uno, dirai tu, ha molti libri o molti ninnoli? Ahimè, ecco il problema. Il guajo di tutte le rivoluzioni è che esse si compiono in un mondo ancora imperfettamente preparato a subirle. Il mobile moderno, come tutti gli abbattitori di Bastiglie, è in anticipo sulla modernità della vita. Abbiamo quasi gli appartamenti lavabili, ma questi appartamenti si trovano dentro città che nemmeno sei mesi l'anno di pioggie torrenziali basterebbero a detergere del sudiciume versatovi sopra da un'atmosfera pregna di acidi e di veleni. Abbiamo i mobili a una sola dimensione, ma che ci servono in un'esistenza che pare aver preso ad assunto di moltiplicare gli ostacoli sui nostri passi? L'arredamento moderno serve sopra tutto a rendere più sensibili i nostri rancori contro la vita moderna. Essa sopprime il posto finora riservato ai libri e alle cianfrusaglie: ma non tutti ci siamo già rassegnati a cercare i libri solo nelle pubbliche biblioteche e le cianfrusaglie solo nei musei. Esistono tuttora attorno per il mondo maniaci della risma di un Tammaro De Marinis che preferiscono un incunabolo a un aspiratore per la polvere e scervellati del tipo di un Sascia Guitry che pagano una lettera del Flaubert il prezzo di una sei cilindri. Dobbiamo dichiarare senz'altro che questi borbonici della cultura sono gente superata, indegna di vivere nel nostro secolo, e confinarli in una specie di ghetto dove il loro esempio non rischi di corrompere la gioventù? Esistono — e il caso è ancora più grave — reazionari di qualità meno eletta, che non vogliono saperne di astenersi dal procreare figlioli. Ora sappiamo tutti, non è vero?, che la casa moderna è malthusiana, essendo nemica acerrima dei mobili ingombranti. Dobbiamo allevare i frutti dell'improvvido attaccamento alla tradizione in vivaj speciali e fuori di mano, dove non disturbino l'euritmia dei nostri appartamenti modello?

E voglio pure ammettere che, per venire incontro ai desideri degli urbanisti, si giunga a liberare definitivamente la casa moderna dei figlioli, dei libri e delle collezioni: ma dove metteremo le preoccupazioni, gli affanni, i malanni? Giacchè per nulla di questo c'è posto nella casa moderna. La vera tragedia contemporanea è che l'ideale dei molti Le Corbusier di cui si illustra non soltanto l'urbanistica ma l'economia, la finanza, la industria, la politica cozza contro le tendenze diametralmente opposte della realtà quotidiana.

Aneliamo alla razionalizzazione ma viviamo sprofondati sino al collo nell'irrazionale. I grattacieli immaginari che il Le Corbusier traccia col doppio decimetro e la squadra sullo sfondo del caos parigino li ritroviamo, nitidi, luminosi e persuasivi, nelle proposte e negli ordini del giorno delle mille conferenze internazionali sulla moneta, sugli scambi, sulle dogane, sulle comunicazioni, sui codici. Comitati di periti e Commissioni tecniche gareggiano di zelo nel tracciare e nel mettere in pulito piani a petto dei quali quelli dell'onesto architetto della città futura sembrano timidi saggi da principiante. L'architettura non era mai stata in onore così. Viviamo nell'epoca non solo di Le Corbusier ma di Eupalinos, di Leonardo da Vinci. Dovunque tu scruti l'avvenire, non sono fuorchè rettifili, angoli retti, parallelogrammi, schemi euclidei o addirittura platonici degni di un mondo che abbia ritrovata come per incanto l'armonia delle sfere. Ma alza lo sguardo dalle sudate carte, ed ecco i grattacieli svanire nella nebbia dei sogni, ecco la confusione riprenderli più densa e opaca di prima. Meno fortunati di Eupalinos, noi costruiamo senza costruire.

Ironie della sorte! Pullulano di formule e di invenzioni per semplificare la casa e l'ufficio, il telefono e la radio, l'automobile e l'aeroplano; abbiamo la materassa pneumatica da viaggio e l'incrociatore tascabile da battaglia; possediamo la macchina che fa il burro e quella che fa di conto: parrebbe, insomma, che la vita dovesse scorrere ormai come sopra un binario, procedere liscia e spedita per conto suo, mentre noi si starebbe a guardarla con le mani in tasca e il sigaro in bocca. Ohibò! Più semplifichiamo, e più le cose si complicano. Spariamo il cannone con la pressione di un polpastrello, ma perdiamo il sonno e l'appetito sul problema del disarmo. Sputiamo sulle frontiere dall'alto delle carlinghe che ci permettono di attraversare comodamente l'Europa fra la colazione e il pranzo, ma dobbiamo rinunciare a bere a Parigi un bicchiere di Chianti e a mangiare a Londra una fetta di stracchino. Facciamo miracoli di economia e di sapienza amministrativa nella fabbricazione di un pajo di calzature e di un ferro da stirare, ma bruciamo il grano nelle locomotive perchè gli affamati non paghino le pagnotte troppo buon mercato. Possediamo la televisione, ma deh!, che non ci si chieda di guardare un palmo al di là del naso: corriamo dritti a romperci la testa.

Noi veggiam come quei che ha mala luce...

Questa è la nostra epoca, questo il nostro dramma.

Io non so se il mondo giungerà mai ad essere quel razionale regno dell'equazione e del filo a piombo che sogna negli ipogei del *Salon*, il Le Corbusier. Quello di cui sono sicuro è che il nostro disperato anelito all'ordine, al sistema, alla logica rimarrà nei secoli a fornir la misura della profondità del disordine in cui siamo vissuti.

CONCETTO PETTINATO.

Il cavallo favorito di Alfonso XIII messo all'asta a 85 « pesetas »

Madrid, 8 notte.

Stanno per andare in vendita all'asta i cavalli delle scuderie reali. I magnifici esemplari che dai primi giorni dell'avvento della Repubblica poltrivano dimenticati nelle scuderie, hanno avuto una tassazione interessante. Il cavallo favorito di Alfonso XIII, col quale il Re giuocava al polo, « Flashlight », e che era un virtuoso del giuoco perchè seguiva la palla perfettamente e in due e tre tempi senza interruzioni, va all'asta partendo dal prezzo di 85 « pesetas ». Tutti i cavalli dell'ex-scuderia reale da polo, da caccia, da sella, da passeggio e da tiro saranno venduti in pubbliche liquidazioni. « Rose Mary », che appartenne già a donna Vittoria, la Regina, è tassata per 350 « pesetas »; « Soda », che le Infanti montavano frequentemente, sarà posta in vendita al prezzo iniziale di 1760 « pesetas »; « Zulù » e il suo puledro figurano nella lista per 1812 « pesetas »; lo stesso valore è attribuito a « Imperial », un magnifico cavallo da tiro. Fra gli altri cavalli da polo, « Poseidon » raggiunge un prezzo di partenza ridicolo: 21 « pesetas » e 25.

La nuova Cattedrale di Bengasi aperta al culto

Bengasi, 8 notte.

Con l'intervento del vice-Governatore gen. Graziani, del Segretario generale, del Segretario Federale e di tutte le Autorità cittadine, il nuovo Vicario Apostolico della Cirenaica, S. E. mons. Moro, ha preso ieri possesso della Cattedrale, che è stata per la prima volta aperta al culto. L'immenso tempio, inspirato alle linee architettoniche delle Basiliche bizantine erette in Africa, non è ultimato che nelle opere murarie, ma appare già imponente.

Una folla, calcolata di oltre tremila persone, ha assistito alla Messa celebrata dal Vescovo, con accompagnamento di grande orchestra, che ha realizzato in modo convincente le migliori pagine del Perosi. Al termine della celebrazione mons. Moro ha pronunziato un'elevata allocuzione, nella quale ha ringraziato il Governo per l'agognata realizzazione ed ha invocato la benedizione sulle persone del Re, del Duce, dei Ministri e dei metropolitani tutti, nonchè sull'Italia e sul suo avvenire coloniale.

VIAGGIO IN IRLANDA

La tragedia dell'isola verde

(DAL NOSTRO INVIATO)

Kells, 8 notte.

Per buona ventura del viaggiatore la lingua inglese è ancora moneta corrente nello Stato Libero o, almeno, nella sua capitale. Di più: il forestiero, appena messo piede nell'Isola, ha l'illusione di ritenersi e la soddisfazione di essere ritenuto un linguista perfetto. Ma durerà questo beneficio turistico? Dicono qui che fra una o due generazioni lo straniero sarà costretto a farsi capire e a capire parlando e intendendo il terribile gaelico. Lo vogliono resuscitare; dicono, e hanno ragione, che la lingua è una delle basi essenziali della nazionalità; dicono, ed è vero, che una loro lingua esiste ed è ottima anche se un po' fuori moda. Perchè non deve divenire di uso comune anche nella capitale e nelle città della costa orientale come lo è nei villaggi dell'interno e della sponda atlantica?

Hanno cominciato naturalmente dalle tabelle recanti i nomi delle strade; continuano nei manifesti dell'autorità costituita, ma questi, bontà loro, recano a lato la « traduzione » inglese, chè altrimenti potrebbero essere letti soltanto da un cittadino su diecimila; hanno tentato il giornale, ma non hanno trovato macchine coi caratteri necessari; ma nelle scuole il gaelico si insegna quotidianamente, ma nelle chiese cattoliche si usa quanto più si può il gaelico. Qualche negoziante stranazionalista ha tentato di introdurlo nelle scritte delle vetrine e delle etichette, ma se quel commerciante è un buon irlandese è certamente un cattivo commerciante: di grazia come potrà fare una signora irlandese a chiedere in gaelico, poniamo, un reggi-calze, oppure del rossetto resistente ai baci quando le donne di Connemara del Kerry del Donegal di tutta la terra dove si parla gaelico non portano calze e al loro rosso provvede la brezza dell'Atlantico?

Lo spopolamento dell'interno

Dove sono riusciti bene a dare il colore nazionale è nella riverniciatura a verde di tutto quello che in Inghilterra è rosso: verdi sono le colonnine che raccolgono la corrispondenza; verdi le uniformi dell'esercito; verdi le buste in cui vi recapitano i telegrammi; verdi, mormemente verdi, i vestiti femminili.

Ma il verde finisce presto: è difficile immaginare come da una città rispettabile sotto ogni aspetto quale è Dublino si passi di colpo in un paesaggio di desolazione di abbandono di solitudine. Una variazione di toni bruni colora ogni cosa: bruno scuro le colline, bruno scurissimo l'acqua delle pozzanghere, bruno chiaro l'erba che cresce stentata nella brughiera, bruna la strada: unica macchia di verde nazionale deve essere l'« autobus » che si addentra verso Kells. Dopo un'ora di strada da Dublino non ho incontrato un passante, non ho visto una casa: a venti miglia da una città moderna, densamente abitata, come è la capitale dello Stato Libero, potete smarrirvi fra queste colline e vagare giorni interi senza incontrare un uomo; malato o ferito potete cadere a lato della strada senza troppo sperare che qualcuno vi veda e vi raccolga in tempo.

Dico tutto questo a un prete che ha il colletto cattolico ma le ghette protestanti; parlando la sua voce risente le scosse del carrozzone che balla su una strada impossibile. Trovare il verde in questa stagione e in questa parte del paese, mi dice, è una pretesa quasi strana. Del resto non tutta l'Irlanda è così: altrimenti, dice lui, come si potrebbero allevare in quest'isola i cavalli più belli del mondo? e come potrebbero i nostri uomini coltivare e le nostre donne filare e vestire i lini più fini che si conoscano? Cavalli e lini, allevare filare e vestire: strani termini di riferimento...

— Ma, e gli abitanti?

— Gli abitanti? Qui non ci sono: abbiamo ancora quindici miglia di strada prima di incontrare una chiesa. Questa regione non ha mai avuto abitanti e quelli delle terre confinanti non vengono qui. Ci sono le grandi città inglesi, ci sono le officine americane, le piantagioni del Sud Africa, i traffici in India e a Singapore che dànno di più e meglio. E l'Irlandese va via, anzi è già andato via, da molti anni. — E il prete, incrociate le gambe dalle ghette protestanti, piega la testa sul colletto cattolico e si addormenta anche se il « bus » continua a ballare.

L'agenzia di viaggi

In ogni piccolo villaggio irlandese c'è sempre una bottega, ma più spesso è l'ufficio postale, dove sono esposti dei cartelli raffiguranti un transatlantico carico di volti felici in viaggio verso il mondo nuovo. Questi cartelli sono un poco la sintesi della tragedia irlandese: la necessità di andar via per esistere. Strana pubblicità disegnata dalla stessa mano che disegna Taormina, Siviglia, il Nilo, Palazzo Vecchio e invita i frequentatori dei grandi alberghi e delle vetture letto a compiere un viaggio invernale « dove c'è sempre il sole » o ad ammirare « le glorie artistiche » di questo o di quel Paese.

I manifesti ad uso degli irlandesi vantano la premurosità degli ufficiali, annunciano che a bordo si potrà suonare, bere wisky irlandese a prezzo popolare e ascoltare quotidianamente la Messa detta da un prete cattolico. Tutto ciò è troppo attraente e l'Irlandese parte perchè a casa sua, non differentemente da quello che succede nella casa del suo vicino, i fratelli sono già quattro e i suoi genitori hanno l'ambizione che uno di essi divenga medico o prete. Tutto questo è così normale che se chiedete alla moglie del sergente in pensione o a quella del portalettere o a quella del prete (anglicano) notizie dei suoi figli, vi risponderà:

— Uno è medico a Cork, gli altri tre sono di là...

Il senso di orgoglio che riempie la prima parte della risposta diminuisce e quasi vela la tristezza del finale. Sono « di là » over there: Pat sarà certamente policeman a New York se non è gangster a Chicago, Mike pianterà aranci in Rhodesia, Bill lavorerà a far lavorare i coolies a Hong-Kong; se poi c'è una figlia, anche questa avrà alleggerito del suo peso il bilancio famigliare e sarà, quasi sempre, una nurse che fa bollire i ferri e disinfetta le porcellane negli ospedali di Londra.

Non è indifferenza, è sacrificio. L'Irlandese ama la sua terra e la sua casa tanto più in quanto egli ha nel cuore fin da bambino l'incubo di una partenza che potrà essere differita ma non evitata: egli sa e sente tutta la nostalgia e tutta la pena dell'emigrato prima ancora di partire.

Il pacchetto di « shamrock »

A fianco dei cartelli che invitano a traversare questo o quell'Oceano con la Messa e col wisky nazionale a bordo, ci sono nelle stesse botteghe abbondanti esposizioni di cartoline illustrate di un tipo mai visto in nessun altro Paese. Esse scoprono la tragedia intima di ogni cuore che resta, di ogni cuore che è partito. Guardarle è come aprire la porta di una casa dove c'è un vuoto. Eccone una tutta infiorata di shamrock — il portafortuna nazionale che cresce soltanto su terra irlandese e non ha altro nome che quello irlandese —; al centro è dipinta, in modo alquanto idealizzato, una casa di campagna su un tramonto di porpora; sullo sfondo dei campi una delle torri rotonde che s'incontrano frequenti in tutta l'isola; anche i campi sono idealizzati e, invece della rocciosa terra sterile che ha aiutato la partenza per New York, rappresentano fertili ondulazioni coperte di tenero verde. « Bella terra natale » è scritto sotto ogni cartolina, che reca, incollato in un angolo, un piccolo cartoccio verde sul quale è stampato: « Semi di vero shamrock.

Migliaia di queste cartoline attraversano l'Oceano nel giorno di San Patrick e a Natale e trenta giorni dopo il pacchetto di semi ha forse inverdito del portafortuna irlandese una finestra a New York o una tavola a Città del Capo. Così notevole deve essere l'esportazione di shamrock in America che, nell'ufficio postale di un villaggio fra Dublino e Kells, ho veduto esposto un avviso col quale il pubblico viene informato che, se al momento dell'arrivo in America, dai semi sarà spuntata una radicella, le dogane americane imporranno al destinatario — oltre a una certa multa — la tariffa prevista per l'importazione delle piante ornamentali, come se si trattasse di una palma o di un cactus. E sono soltanto povere cartoline da un penny che padri e mamme mandano al lontano con tre mezze pence di francobollo e con la preghiera stampata in oro: « Non dimenticare il tuo paese ».

Fianco a fianco di queste cartoline, in un avvicinamento che può sembrare crudele e dolce a un tempo, sono i cartelli che assicurano una traversata con tutti i conforti spirituali e meno spirituali.

Forse nessuna gente è attaccata alla propria terra come gli Irlandesi; in altri Paesi gli uomini possono uccidere per denaro, in altri per una donna. L'Irlandese, se uccide, uccide per un sacco delle « sue » patate.

Attaccatissimi a una terra che non vuole e non può produrre frutti, gli abitanti di quest'isola s'industriano, con un coraggio e una perseveranza ammirevoli e commoventi, a zappare pochi metri di un terreno cui nessun altro contadino rivolgerebbe le sue cure: e qualche cosa salta fuori. Ma viene l'anno in cui la grandine distrugge o dimezza il raccolto già razionato oppure viene al mondo un nuovo fratello. Poco tempo dopo, una sera intorno al fuoco il capo della famiglia farà la domanda che tutti si aspettano: « Chi andrà in America questa volta? » e col dito indicherà quello dei figli che dovrà rispondere.

Viene la stagione in cui i treni di emigranti convergono verso il porto dei poveri, Cork: qualche lagrima sulla porta del cottage e sulla banchina. La nave parte con ufficiali premurosi, cuccette, Messe e wisky. Venti giorni prima del successivo Natale una madre andrà a ingrossare la fila di quelle che spediscono la cartolina col pacchetto di semi di vero shamrock.

LEO REA

Duellanti che si abbracciano mentre stanno per affrontarsi con le armi

Budapest, 8 notte.

In Ungheria si vuole da tempo ametteria con l'abuso dei duelli, ma all'atto pratico nessuno osa ribellarsi alla tradizione. Ieri, in una sala di scherma, il dottor Zoltak Klar, che avrebbe dovuto dirigere uno scontro a gravi condizioni fra l'attore Javor e il critico teatrale Egyed, invece di dire agli avversari già pronti il rituale « a voi », si è fatto avanti ed ha dichiarato che il momento in cui si vive è troppo serio perchè degli ungheresi abbiano ad affrontarsi con le armi in pugno:

« I tentativi di conciliazione sono falliti — ha detto Zoltak Klar — e a norma del Codice adesso dovrebbe svolgersi il duello. Io voglio però compiere un passo non previsto dal Codice, esortando i duellanti a deporre le armi e a stringersi la mano. Javor è pronto a dare soddisfazione ».

Fra i calorosi applausi degli astanti l'attore e il critico si sono abbracciati e baciati.

La pietosa fine di Lady Torrington

Londra, 8 notte.

La viscontessa di Torrington, dama conosciutissima negli ambienti mondani e sportivi londinesi, è stata trovata morta a mezzogiorno di oggi nell'appartamento da essa occupato dopo il divorzio da Lord Torrington. La morte è dovuta ad una fatale disgrazia: ad avvelenamento per gas illuminante.

Lady Torrington era stata artista drammatica. Aveva debuttato giovanissima, raccogliendo ben presto larghi consensi del pubblico e della critica. Di una bellezza meravigliosa, ebbe molti ammiratori fra i quali essa prescelse Lord Torrington che la sposò nel 1910. Dopo la guerra i due coniugi divorziarono: successivamente Lady Torrington, che era appassionatissima dei cavalli da corsa, attrezzò una scuderia per l'allevamento dei « puro sangue » che le costò oltre tre milioni di lire; le spese necessarie per il mantenimento della scuderia, insieme ai notevoli dispendi personali, provocarono un crollo finanziario, e la viscontessa fu chiamata a rispondere davanti al Tribunale dei falliti. Andò assolta, riuscì ancora ad acquistare alcuni cavalli che fece correre riuscendo qualche volta a vincere. Ma gl'introiti non bastavano certamente a supplire a tutte le spese. Si sa che per le sue spese personali la defunta dovette, negli ultimi tempi, perfino impegnare i propri gioielli.

Ladro che ruba le manette

Budapest, 8 notte.

Immerso nella contemplazione di una vetrina da pasticcere, un agente scelto della Squadra mobile ha sentito che una mano si infilava con destrezza e audacia nella sua tasca. Sollecito l'ha afferrata mentre cercava di ritirarsi col magro bottino di un paio di manette e con queste stesse manette ai polsi il ladro sfortunato ha seguito in polizia il fortunato tutore dell'ordine che ha in lui riconosciuto un celebre borsaiolo.

Fachiri

Qualche anno addietro ebbero in Europa gran diffusione e successo. Si moltiplicarono in ogni luogo, nelle metropoli come nei paesini. A crederli indiani realmente, c'era da figurarsi le sacre sponde del Gange disertate dai più caratteristici adoratori del Budda. I fachiri presero a quel tempo il posto d'onore, il numero di centro, nei programmi dei teatri da varietà sontuosi e modesti, cittadini e rurali. Ingojarono gran numero di spade, si trafissero con chiodi e coltelli, danzarono sul taglio dei rasoi: ma più che altro, morirono e risuscitarono. L'esperimento della catalessi, del seppellimento e della resurrezione ad ora fissa destava dovunque un interesse formidabile. La cassa da morto, che su un palcoscenico provoca sempre un brivido non ordinario nè banale, faceva parte ufficialmente del mobilio dei caffè-concerto. I circhi dal canto loro si prestavano meglio, offrendo la possibilità dell'interramento nel centro della pista; ma ogni buco era buono ad accogliere il lugubre fardello. Il quale talvolta viaggiava in ferrovia, col permesso delle autorità e con la tariffa dei « bagagli a grande »: il fachiro entrava da morto nella bara a Milano, mettiamo, durante lo spettacolo diurno; prendeva il direttissimo del pomeriggio, e saltava fuori dal funereo imballaggio a Torino durante lo spettacolo serale. Vivo, ma un po' sconcertato e intorpidito per esser rimasto qualche ora sulla soglia dell'al di là. Ed erano applausi fragorosi alla partenza e all'arrivo: all'arrivo, specialmente, perchè insomma vedere risollevarsi il coperchio di una di quelle casse la cui chiusura suol essere definitiva faceva a tutti un grandissimo piacere.

Per giunta, ricordo che una volta ci fu un buon diavolo di fachiro, il quale, o per aver prolungato oltre il ragionevole la sua permanenza nella bara o per un colpo d'accidente capitatogli lì dentro come avrebbe potuto capitargli altrove, continuò a fare il morto anche quando la cassa fu scoperchiata, con quanta commozione del pubblico vi lascio immaginare. Il nome dello sciagurato passò automaticamente dalla rubrica teatrale alla cronaca nera, con un immediato ed enorme effetto pubblicitario a beneficio dei suoi colleghi, ai quali, o perchè più esperti o perchè non affetti da aneurismi, non era capitato ancora un così spiacevole incidente. Il numero del risveglio del fachiro crebbe straordinariamente di importanza. Gli impresarii aumentarono i prezzi, e il pubblico continuò lo stesso a gremire i teatrini per la più ansiosa emozione di quell'attimo in cui ogni sera si chiedeva: risusciterà o sarà morto sul serio?...

Ma si sa come vanno certe cose di questo mondo. Il mestiere di fachiro che era diventato oltremodo redditizio, tanto che in una cittadina lombarda era sorta una scuola di fachirismo, a poco a poco cominciò a declinare. La folla è volubile. Di mangiatori di spade e finti morti non volle più saperne; e la maggior parte dei fachiri cambiò mestiere. Ma qualcuno, forse per assoluta mancanza di ogni altra attitudine, rimase sulla breccia, ritoccando e allargando il proprio repertorio. Fachiro sì, ma anche prestigiatore, e illusionista e divinatore del pensiero: in tempi difficili, bisogna sapere ingegnarsi per risolvere il problema quotidiano.

Ed ecco che, sotto questa specie più eclettica, oggi riappare sui giornali il nome di Tahra Bey che a suo tempo fece tanto parlare di sè coi suoi esperimenti sbalorditivi nelle principali metropoli europee. Questa volta però non si tratta della descrizione di nuovi prodigi soprannaturali, ma più semplicemente e modestamente di una comune vicenda giudiziaria: l'impresario Berkel ha sporto denunzia davanti ai giudici della Senna contro Tahra Bey, perchè questi alcuni giorni addietro lo ha inopinatamente piantato imbarcandosi per l'America. Ora che un impresario faccia causa a un suo scritturato, sia pure fachiro e indiano per giunta, per inadempienza di contratto, è cosa d'indole affatto privata che non può suscitare un particolare interessamento: ma che l'impresario del più rinomato dei fakiri, perdendo dal gran dispetto il controllo dei propri atti, sveli i trucchi dello scritturato infedele ed affermi che parte di quei trucchi era stata inventata e suggerita da lui stesso, francamente è un'azione riprovevole.

Eppure il Berkel l'ha commessa. Dal momento che Tahra Bey gli è scappato, sottraendosi improvvisamente al suo sguardo in maniera così misteriosa da fargli sospettare per la prima volta che quel demonio di un fakiro possedesse veramente qualche virtù di mago, non si è ritenuto più in obbligo di mantenere il segreto professionale. E ha cantato. Poi che Tahra non è più con lui, e solo e indipendente e ribelle naviga verso il nuovo mondo, sappiano tutti di qua e di là dall'Oceano, che quel bel tomo non ha alcun diritto all'ammirazione sbalordita della umanità. Non è e non è mai stato un vero fakiro, non è un divinatore del pensiero: non è altro che un imbroglione qualunque, che per darla a bere al prossimo ha sempre avuto bisogno del compare. E il compare lasciato in asso si vendica di tanta nera ingratitudine, e lo denuncia più che ai Tribunali al popolo, rivelando come lavoravano insieme: l'esercizio impressionante della lettura del pensiero, ad esempio, lo aveva inventato e organizzato il compare e l'altro lo eseguiva come un discepolo qualunque che fa tesoro degli insegnamenti del maestro.

A mio parere, quell'impresario non doveva fare una cosa simile. Vi sono certi doveri di complicità che bisogna rispettare in ogni caso. Ora accadrà che il pubblico, giudice severo, illuminato intorno agli imbrogli del fakiro, non si limiterà a condannare il fakiro solo, ma metterà in unico fascio denunziante e denunziato, perchè in fin dei conti erano imbroglioni e fachiri tutti e due. Dopo questo scandaletto, il mestiere di fachiro che già si era imbastardito, è rovinato del tutto. Anche se il Berkel, *manager* e compare di fachiri, trovasse un disperato disposto a lavorare con lui, nessuno prenderebbe più sul serio nè l'uno nè l'altro, e gli affari andrebbero a rotoli.

Però è un destino che ogni giorno che passa si deva perdere una nuova illusione, e ricadere costantemente fra gli inesorabili confini che chiudono le cose materiali della vita. Sarebbe così gradevole, di tanto in tanto, un po' di stupore e di trepidazione di fronte a qualche fenomeno misterioso; e invece niente. Il mistero trova la sua spiegazione e si inserisce nell'ordine naturale delle cose. C'era ancora un fachiro che pareva vero. Nossignori: era un trucco anche quello, e giusto il suo impresario doveva venircelo a raccontare...

Cirillo

CRONACA DEI DISCHI

« Al cavallino bianco » -- Jack Hilton e Luis Armstrong -- Canti ticinesi

Il fonografo possiede ora la sua cattedrale. Le fiere popolari accampate di tanto in tanto sui bastioni cittadini, sui lunghi viali rettilinei delle zone suburbane hanno bandito gli organi monumentali e il direttore d'orchestra in parrucca settecentesca, automa sorridente fra Euterpe e Tersicore. Quelle statuette di legno dipinto, tremolanti sul piedestallo, sono andate a finire chi sa dove cedendo il posto all'avanzata del mito nuovo. Possenti amplificatori collocati in un punto invisibile mettono in azione i gigantofoni, o altoparlanti elettrodinamici, e sui baracconi, da un capo all'altro, il suono spicca i voli.

Qui, tuttavia, i miti non consacrano nulla, all'infuori dell'ozio, del gusto di mangiare un bastoncino di croccante e di assistere al terrore del Muro Americano. Inni e salmi sono dati da romanzi e canzonette. La figlia di Rigoletto non ha mai raccontato come avvenne il fatale incontro con sì clamorosa commozione, nè la sinfonia delle « Maschere » di Mascagni s'è mai vista tanto spazio d'intorno. Il megafono dello strillone è superato, dominato; gli squilli delle campane si smarriscono affievoliti: pare appena la chiamata d'una campanella all'ingresso della clausura; perfino il rotolio rovinoso dell'Otto volante, ferro e legno urlanti, non ha forza che gli basti per sollevarsi da quel mare di suono.

Pensiamo con stupore e tenerezza al disco sottile da cui il meccanismo ricava ora un inaudito pandemonio: l'enorme dal poco. Certo, il fonografo non sperava per sè un destino eccezionale, una tanto grande autorità sui clamori delle fiere e anzichè accompagnare nelle sere i campioni dell'Autopista e i visitatori del Castello Incantato avrebbe preferito rimanere nella sala da pranzo ad essere attentamente ascoltato dalle persone di casa. Ma quante volte, Dio mio, si riceve quello che non s'è chiesto? Attorno al piatto d'ebanite si sono dunque asserragliati con prepotenza di conquistatori strumenti pieni d'intelligenza, ordigni miracolosi, e la macchina parlante tuona dall'alto sulla folla, come la voce d'un profeta.

Le case editrici si difendono abbastanza bene, una volta al mese, dall'accusa di concedere troppo alla musica facile e sbarazzina. Sono evidenti le premure di mantenere un decoroso equilibrio, di non lasciarsi prendere la mano dai cantanti dozzinali, a cui il pubblico accorda talora un po' di simpatia. In ciò si rivelano diverse e più coraggiose di alcuni editori francesi e inglesi i quali, impauriti dalla crisi economica, calcolano di sospendere per qualche tempo le registrazioni di musica sinfonica limitandosi alla pubblicazione dei dischi che la maggioranza predilige. Li puniremo evitando di incontrarli.

Perchè questi signori dovrebbero tener conto del fatto che, di quando in quando, a riagitare la corrente dei buoni affari capita qualche cosa di nuovo. L'ultimo esempio è la musica di « Al Cavallino bianco », al gruppo al quale sono andate quasi tutte le nostre case fabbricanti di dischi, divertendosi certo più di noi. La Grammofono, di questa operetta-rivista, registra alcuni dischi cantati in italiano; altre case hanno stralciato i valzer e i fox-trot. « Al Cavallino » e « In Salzkammergut » della Odeon scorrono con bel rilievo e suoni levigati. Dall'attrice Mary Maluta troviamo nella stessa edizione, la dizione di due liriche di Ada Negri: « Incantesimo » e « Filastrocca ». I dischi di dizione da noi sono rarissimi e il « bluff », o imbonimento, del bollino è qui tutto cautela, sotto un'apparente sicurezza. Se con più frequenza si tentasse di divulgare dischi del genere, dando agli « amatori » l'occasione di scoprire larinagi che non tradiscono la parola, non sarebbe necessario ricorrere a presentazioni così maldestre e impacciate. Tanto più che il disco merita di essere ascoltato.

Jack Hylton fa periodiche riapparizioni. Può darsi che non voglia invecchiare, e se non ci dà del nuovo è solo per colpa dei compositori, attratti da terre di conquista più feraci. Ma in questi due balli « Oh, Rosalita » e « When the guards are on parade » l'ex-re del jazz sinfonico s'è alleato con un baritono acceso di passione per Rosalita, il quale articola finemente il nome modulando gli accenti e con un'altra voce di vigore marziale che accompagna lo sfilamento in parata di certe guardie. Mettiamogli subito vicino un suo valoroso antagonista, e cioè Louis Armstrong, che agli altri saggi della Parlophon aggiunge « Body and soul » — Anima e corpo — e « I surrender, dear » — Mi arrendo, amore. Già sapete che Armstrong è negro, ma prima d'ora non l'avevamo visto in effige. Cornetta sotto il braccio, collo taurino, sorriso tra cordiale e vanitoso, per via dei denti bianchissimi. Le due esecuzioni, per quanto non si possano allineare fra le sue più originali e pittoresche, legano insieme vibrati spasimi di acuti e spunti teneramente melodici. Alla voce del cantante negro non si può far subito l'orecchio, ma un po' d'esercizio e la curiosità di intendere il significato del ritmo drammatico, apriranno la via.

Nella discoteca di qualche fautore della musica d'oggi, potrà trovare posto la « Pastorale d'été » di Arturo Honegger. (O.) Il maestro che ha dichiarato di amare lo sport non meno della sua arte, è salito egli stesso sul podio direttoriale, per cui dobbiamo credere nella perfetta aderenza dell'interpretazione. Diamo il benvenuto a questa piccola raccolta di Canti popolari Ticinesi, eseguiti da un coro misto della Corale Santa Cecilia di Lugano. Dei due motivi «Maggiolata malcantonese» e « Aveva gli occhi neri » non va perduta neppure una sillaba. « I cacciatori che vanno in Egitto » e « La vedovella » profittano invece d'una registrazione pura ed equilibrata. Si tratta, direte, di vecchie conoscenze con le quali ci si può imbattere transitando per le campagne quando mondano i risi, ma questo è il coro di Santa Cecilia e le voci femminili hanno davvero molta grazia.

Marca

Angoli sconosciuti del Pinerolese

La valle del Lemina

e la «Fondazione Boselli»

Le valli, quelle maggiormente conosciute ed assurte a grande importanza turistica ed alberghiera anche per gli *sport* invernali, appunto perchè solcate da grandi strade di comunicazione, nascondono molto sovente ai loro fianchi delle piccole consorelle, prive o quasi di mezzi di comunicazione, ma per contro deliziose per il paesaggio, silenziose ed ispiranti una calma riposante.

Tale è la Valle del Lemina, piccola, breve, ma degna della massima attenzione e di essere visitata. Non ha alberghi, non ha mezzi moderni e neppure comode vie di comunicazione, ma ha una calma conventuale, molta ombra dei suoi castani, limpida e fresca acqua ed un'aura purissima.

Il grande ed indimenticabile Edmondo De Amicis, nel suo libro «Alle Porte d'Italia», mirabile inno a questa nostra regione, così la ricorda: «La Valle del Lemina è così verde e raccolta che pare una valle chiusa ai profani la quale appartenga ad un convento».

E lo scomparso, notissimo e compianto scrittore Carlo Dadone, della Valle Lemina e del suo capoluogo, Talucco, così ha scritto: «Di nessuna città, di nessuna plaga, di nessun paesello non ho mai provato così viva nostalgia quanto la sento del solingo pittoresco Talucco... Per la bianca strada che costeggia il Lemina quanto vario e diverso ne è il passaggio lieto di ombre e di luci, smagliante di sontuosi colori. E che dolcezza per un cuore che sappia sognare una così verde solitudine, vigilata in alto dalle roccie nude, che ti allieta e riposa... Talucco mio! dove trovai e ritrovai rifugio paterno: dove scrissi i miei due libri migliori. Talucco, mio umile e pur così famoso in tutto il Pinerolese».

E questa piccola Valle, che dalle porte di Pinerolo, a monte, sullo stradale di Fenestrelle, si diparte, sconosciuta ai più: almeno nella parte alta e migliore, appunto per la mancanza di una via di comunicazione. La strada che da Pinerolo per buon tratto è parallela alla nazionale, porta comodamente sino a San Pietro Val Lemina, Comune di certa importanza, adagiato sulle falde dei monti e delle colline che circondano Pinerolo — poi l'arteria si restringe e diventa, in qualche tratto, impervia. Vi salgono le macchine, ma il percorso non è del tutto facile e non è neppure consigliabile alle automobili di una certa mole.

Ciò non toglie però che da qualche tempo i buoni valligiani di Talucco vedano continuamente giungere visitatori, in grande maggioranza, per ora, cittadini di Pinerolo e dintorni.

L'avvenire della Vallata del Lemina, è dunque molto legato e collegato alla strada, che, ad onor del vero, ha già avuto non indifferenti ed opportuni ritocchi nello scorso anno, per opera degli stessi borghigiani iscritti al locale e fiorente Dopolavoro. Essi, con prestazioni d'opera volontaria, costruirono anche l'ultimo tronco d'accesso alla frazione Talucco, che si presentava il più pericoloso ed il più disagiato. Qualcosa è dunque già stato fatto. E per il resto penseranno certamente i Podestà della città di Pinerolo e del Comune di S. Pietro, maggiormente interessati.

Nell'ormai lontano maggio 1922, l'alta Valle del Lemina ebbe il suo momento di notorietà, allorchè, ad iniziativa della Colonia Pinerolese a Torino, si tenne in regione Forte di Talucco — poco discosta dal Colle dei sette confini, così detto perchè colà hanno termine i territori dei Comuni di Pinerolo, Pinasca, Villar Perosa, San Pietro, Roletto, Frossasco, Cumiana — il primo grande raduno escursionistico del Piemonte, con l'intervento di migliaia di escursionisti e di valligiani, convenuti anche dalle Valli finitime del Chisone, del Pellice, della Germanasca ed anche di Susa, per udire la orazione montana di Orazio Pedrazzi.

Raduno indimenticabile per questi borghigiani, che mai tanto popolo avevano visto calcare la loro terra, cantando tutte le canzoni della montagna.

Il desiderio e l'augurio di molti pinerolesi e soprattutto dei valligiani, sta per realizzarsi. Fra breve anche Talucco avrà un soffio di vita nuova, di vita fascista. Infatti sul territorio dipendente dalla città di Pinerolo, verrà quanto prima costruito un elegante fabbricato scolastico, per la frazione, e sul poggio che sovrasta l'abitato, località amenissima, verrà costruita la prima casa per le Colonie montane, della Fondazione Paolo Boselli.

Fondazione questa, degna di essere aiutata e sorretta, per lo scopo e la finalità che si è prefisse, ed anche perchè vuol onorare molto opportunamente e degnamente, un nome caro al cuore di tutti gli Italiani, il venerato Cavaliere della SS. Annunziata Paolo Boselli, statista insigne, patriota fervente, che da lunghi lustri suole trascorrere molti mesi dell'anno nella vicina e ridente Cumiana.

La «Fondazione Paolo Boselli», di cui ne è egregio Presidente il Podestà di Pinerolo avv. Armandis, ha in animo di costruire varie di queste case estive e montane per i bimbi e Balilla della nostra terra, ed ha scelto il Talucco per la costruzione di questa prima casa, appunto per far conoscere questa suggestiva Valle del Lemina, per farla visitare e per crearvi così un movimento turistico.

Questa prima casa è stata progettata dal valoroso architetto cav. uff. Carlo Charbonnet, che ha curata la sua creazione in tutti i minuti particolari, mantenendola in uno stile suo proprio, di carattere prettamente montano e nel contempo signorile e pratico. La casa alpina, ampia e dotata di tutto il *comfort* moderno, avrà pure un ampio portico di non indifferenti dimensioni, del quale S. E. il Prefetto gr. uff. Umberto Ricci ne suggerì la costruzione, nell'intento di poter dare ricovero al coperto, ai piccoli ospiti e favorirli nei loro giochi nei giorni del cattivo tempo.

La Fondazione, malgrado la somma preventivata ancora non sia raccolta, ha in animo di far iniziare quanto prima i lavori, certa che le sottoscrizioni non mancheranno di affluire, onde dare la possibilità di realizzare questa benefica e fascistica opera che, opportunamente attrezzata, provvederà alle cure elioterapiche per i piccoli che in essa converranno, con grande vantaggio per le loro famiglie di non vedersi allontanare eccessivamente da casa, rimanendo anche continuamente od a brevi intervalli di tempo, sotto gli occhi ansiosi della mamma.

E' questo un vantaggio grandissimo, che spinge i genitori ad inviare i loro bimbi con meno precauzioni e con meno ansie in cuore.

La «Fondazione» a giudicare dalle offerte pervenute, è stata certamente compresa in tutta l'estensione del suo significato e del suo scopo, dalla popolazione della zona Pinerolese ed anche dalla cittadinanza torinese, ma ciò non toglie che la somma auspicata e necessaria, non sia ancora raggiunta.

Ha confortato ed incoraggiato la Direzione della «Fondazione», l'eloquente e generosa offerta ed adesione del Duca del Mare, S. E. il Grande Ammiraglio Paolo Thaon di Revel, di S. E. Mons. Angelo Bartolomasi, Vescovo Castrense dell'Armata, S. E. il Vescovo Mons. Binasci di Pinerolo e di numerosissime altre personalità illustri, nonchè le offerte piccole e grandi pervenute dalle lontane terre dell'Illinois e di tutti un po' gli Stati dell'America del Nord, e dalle Repubbliche del Sud America, ove gli Italiani, nostri conterranei, ognora tali nell'animo e nel cuore, vollero ricordare la loro Patria, collaborando a questa magnifica iniziativa, onorando nel contempo il nome illustre e la persona venerata di S. E. Paolo Boselli.

Ed a fianco delle offerte pervenute dall'oltre mare, si sono accumulati i nomi dei conterranei residenti nei vari Stati d'Europa, o sparsi lungo la Penisola, desiderosi pur essi di contribuire alla costruzione di queste case del sole, della luce e della salute, per la nostra infanzia.

E non saranno certamente queste le ultime offerte.

ALESSANDRO BERUTTI.

Adria per i suoi caduti

Adria, 8 notte.

Oggi, con un imponente concorso di Gerarchi del Fascismo, Autorità della Milizia, dell'Esercito, politiche, civili ed ecclesiastiche di tutta la Provincia, Associazioni, organizzazioni e popolo, presenti l'on. comm. Marinelli, il comm. dott. Arrigo Chiavegatti dell'Ufficio Stampa del Partito, l'on. Piccinato, l'on. Fier, il Prefetto di Rovigo comm. Del Nero, il Prefetto di Gorizia comm. Tiengo e la contessa Badini, sono stati solennemente inaugurati, in memoria dei Caduti, una chiesa votiva, una lapide ed una via intestata al nome del glorioso concittadino Medaglia d'Oro tenente Giacomo dei conti Badini. Oratore ufficiale è stato l'on. Ezio Maria Gray, che ha riscosso vivissimi applausi. Tutto il Polesine ha partecipato alla imponente cerimonia.

Caduto fascista commemorato nel Polesine

Adria, 8 notte.

Il Fascismo Polesano ha oggi degnamente celebrato, a Bergantino, il decimo annuale del martirio di Vincenzo Zanella, l'ultimo dei sette Caduti, immolatisi nel 1921. Alla commemorazione hanno preso parte gerarchi, autorità politiche e civili, organizzazioni e popolo. Oratore ufficiale, designato dal Partito è stato il comm. dott. Arrigo Chiavegatti, che ha entusiasmato vivamente la folla esaltando la nobile figura del Martire, spesso interrotto da applausi ed alla fine salutato da una interminabile ovazione. La cerimonia ha avuto termine con vibranti alalà al Duce ed al canto degli inni della Patria.

Il bilancio del Comune di Alessandria

Alessandria, 8 notte.

La Giunta Provinciale Amministrativa ha approvato il bilancio preventivo del Comune di Alessandria per l'esercizio 1932. Il bilancio che si pareggia con un totale di lire 25.025.150,94, presenta le seguenti risultanze: Entrata: entrate effettive ordinarie lire 12.229.364,45; entrate effettive straordinarie lire 129.032,74; movimento capitali lire 3.079.410,25; contabilità speciali lire 7.187.343,50; avanzo di amministrazione lire 2.300.000. Uscita: spese effettive obbligatorie lire 12.819.600,30; spese effettive facoltative lire 1.154.368; movimento capitali lire 3.863.849,24; contabilità speciali lire 7.187.343,50.

Importanti opere pubbliche a Livorno Ferraris

Livorno Ferraris, 8 notte.

Fra i Comuni benemeriti del Vercellese, va segnalato quello di Livorno Ferraris il quale ha deliberato notevoli opere edili e stradali che, oltre ad abbellire la cittadina, copriranno l'impiego di mano d'opera straordinaria. Infatti, saranno attuate la quasi totale trasformazione del palazzo municipale che nella sua mole quadrata comprende il museo dedicato a Galileo Ferraris, l'ufficio postelegrafonico e quello telefonico, l'erezione della caserma dei Carabinieri, il restauro dell'edificio scolastico con impianti e attrezzamenti rispondenti alle moderne esigenze igieniche, e innovazioni all'asilo infantile. Queste opere, appartenenti all'anno nono, importano una spesa complessiva di quattrocento mila lire.

Altre opere sono in attuazione: la presa di guide carraie nelle vie principali, la selciatura di quelle centrali; il prolungamento dei viali e l'asfaltatura della strada alla stazione, l'ampliamento dell'area del cimitero, il collegamento delle strade campestri con quelle maestre per mezzo di nuovi tronchi e altre opere minori. Queste per uno stanziamento complessivo di trecento-mila lire.

La frode dei distillatori

Scoperta di una vasta organizzazione

Milano, 8 notte.

In seguito alle indagini esperite dai funzionari dell'Ufficio tecnico di finanza di Como, sulle frodi in danno dell'Erario, scoperte nelle distillerie dei fratelli Sterlocchi, in Busto Arsizio; e di certo Tranquillo Buzzetti, in Saronno, è risultata l'esistenza di una vasta organizzazione, avente lo scopo di frodare l'Erario nella distillazione dell'acquavite.

Una accurata verifica agli impianti e ai macchinari delle distillerie suddette, ha portato alla scoperta di una manomissione degli impianti stessi, e ha rivelato come la frode rimonti all'ottobre scorso, epoca di inizio della campagna di produzione dell'acquavite. La frode, pertanto, dato anche l'abbondante quantitativo di acquavite prodotta giornalmente, con una media di circa due ettolitri complessivi, nelle due distillerie, è subito ingente. La multa che dovranno pagare i contravventori ammonta a parecchie centinaia di migliaia di lire, oltre alle somme frodate nella misura di lire 19.50 per ogni litro anidro, alle pene corporali e alla confisca di tutti i macchinari e prodotti.

Uno dei contravventori, lo Sterlocchi, ha dichiarato a sua discolpa che il foro nella caldaia era stato fatto accidentalmente, con una forca, mentre si caricava di vinacce la caldaia vicina; ma tale giustificazione non è valsa a salvarlo dalle conseguenze di legge. I contravventori, dopo l'intimazione, il sequestro e la confisca sebbene il reato commesso non comporti il carcere preventivo, hanno abbandonato la loro abitazione rendendosi irreperibili. Tanto gli Sterlocchi che il Buzzetti sono molto noti in tutta la zona del Bustese e di Saronno; perciò la notizia della frode commessa ha destato grande impressione.

Si finge colto da malore per viaggiare gratuitamente sul tram

Novara, 8 notte.

Stamattina, alcuni contadini, che da Biandrate si portavano a Novara su di un barroccio, scorgevano un uomo sdraiato attraverso ai binari del tram, in posizione tale da apparire addormentato. Siccome doveva, tra pochi minuti, transitare il tram della «Ticino» i contadini fermavano il cavallo e scendevano per avvertire lo sconosciuto del pericolo. L'individuo, che sonnecchiava, se l'ha avuta a male e ha risposto con insolenze; ma quando ha sentito dire che sarebbe stato richiesto l'intervento dei carabinieri, allora è divenuto ragionevole, dando giustificazione del fatto.

Siccome non aveva denari per pagare il biglietto tramviario per Novara, aveva pensato di adagiarsi trasversalmente sulla linea col capo appoggiato sul sacco da viaggio, certo che il personale del tram avrebbe fermato il convoglio per raccoglierlo, ritenendo si trattasse di un viandante colpito da malessere. Il curioso viandante dichiarava poi di essere il girovago Giovanni Cantamessa di 63 anni, da Torino. Egli ha voluto quindi proseguire a piedi la sua strada.

Douglas vuol imparare l'italiano

Milano, 8 notte.

Douglas Fairbanks, il popolare attore cinematografico, che si trova a Milano, con i 40 bauli e i 35 vestiti acquistati a Roma, ha visitato questa mattina la città e ha passeggiato, a lungo, in piazza del Duomo e in Galleria. Riconosciuto, è stato fatto oggetto di curiosità da parte di molti.

Douglas, durante il soggiorno a Roma, ha espresso il proposito di imparare la lingua italiana nel più breve tempo possibile; a tale scopo, ha giurato a se stesso di non esprimersi che in italiano, sia pure abbondando in strafalcioni e in errori. Ad ogni modo, che Douglas sia risoluto a mantenere il giuramento, lo dimostra un divertente episodio avvenuto stamattina. Poichè qualcuno dubitava che l'illustre attore avesse tanta disinvoltura da parlare il suo barbaro italiano, Douglas ha infilato, d'improvviso, un negozio di frutta e alla padrona, che gli è venuta incontro cerimoniosa, ha detto: — Mi dia un *water melon*.

— Come? — ha chiesto la fruttivendola.

— Un *water melon*, — ha ripetuto, sicuro, l'attore. Ma il popone non c'era.

I PROCESSI

Rosa Vercesi in Corte d'Assise

Il cumulo delle prove nella tesi dell'Accusa

Il processo contro Rosa Vercesi non avrà inizio subito con l'aprirsi dell'udienza. Prima di lei prenderà posto nella gabbia il protagonista di un dramma coniugale, il cui processo, fissato per lunedì scorso, dovette essere differito a stamane. Ma sarà un indugio brevissimo: la vicenda che dovrà essere definita in precedenza è punto complessa, tale anzi, per la sua semplicità e linearità, da richiedere non più di qualche ora per la sua definizione.

Ipotesi insostenibili

E' probabile quindi che il dibattimento contro la Vercesi si inizi sullo scorcio della stessa udienza antimeridiana. Abile e scaltra, fredda e tenace, Rosa Vercesi possiede un temperamento da lottatrice, come ha dimostrato nel processo svoltosi l'anno passato in Tribunale, ed al dibattimento odierno ella conferirà, sin dalle prime battute, il più appassionante interesse. Sono note già le circostanze salienti su cui riposano i capisaldi dell'accusa. Ecco ora, come tali circostanze vengono collegate tra di loro, in guisa da offrire — secondo l'Accusa — le più sicure prove di reità in ordine a tutti i reati contestati all'arrestata. «L'uccisione della Nicolotti, pel modo con cui venne eseguita e pei moventi che la determinarono, dimostra una spietata ferocia nell'assassino ed il senso di raccapriccio si accresce quando si acquista la sicurezza che il delitto fu commesso da una donna, in modo proditorio, durante il sonno della vittima, cui la colpevole era legata da rapporti di amicizia». Così scrivono i magistrati della Sezione d'Accusa che hanno atteso alla raccolta ed al vaglio degli elementi di prova.

Invano la Vercesi, nei racconti ai conoscenti e negli interrogatori subiti durante il corso dell'istruttoria si studiò, con versioni disparate e contraddittorie, di far credere che la notte del 18 agosto si era separata dall'amica dopo l'uscita dal cinema Palazzo, o dopo una breve sosta in casa di lei; invano tentò di far credere che la Nicolotti fosse uccisa da un individuo nei pressi della sua abitazione. Lo stesso racconto fece la Vercesi fece il 19 agosto alla signora Teresa Ferrio, che cioè l'amica l'aveva insistentemente pregata di pernottare presso di lei, contrasta decisamente con la possibilità che la Nicolotti avesse quella sera un appuntamento galante. Del resto numerosi inquilini dello stabile di corso Oporto 51, ove dimorava la vittima, e che rincasarono verso la medesima ora, escludono di aver notata la presenza di un individuo nella via. Per contro, qualche coinquilino della Vercesi esclude che costei, in quella notte, sia rientrata nella propria abitazione in via Madama Cristina 15.

Ma, per l'Accusa, ogni perplessità cade ed ogni dubbio si dilegua di fronte alla congerie delle altre prove che stringono l'imputata. E' accertato che una persona estranea dormì in quella notte fatale nel letto della madre della Nicolotti. Ora la scomparsa, assieme ai gioielli dell'uccisa, di un indumento femminile (l'impermeabile) e del pentolino del latte, oggetti destinati dall'uccisore ad un uso momentaneo e ad essere tosto buttati via, ribadisce la testimonianza della giornalaia Rosa Girotti, che vide la Vercesi, verso le 6 del mattino, vestita dell'impermeabile ed in atteggiamento tanto sospetto. E' chiaro da tutto ciò che la Vercesi si servì degli oggetti trafugati per dissimulare i propri connotati e tentare di assumere un atteggiamento normale onde sfuggire all'attenzione di chi l'avrebbe incontrata. Del resto lo stesso ordine trovato nella casa della vittima, messo a raffronto con la terribile lotta che vi si era svolta e col furto immediatamente consumato, rivela che il colpevole era persona pratica della casa ed operava in condizioni di speciale freddezza d'animo.

Un'eccezione che costituisce una riprova

Se particolarmente rivelatrice, circa il movente che spinse la Vercesi al delitto, è la sottrazione del cofanetto entro il quale la Nicolotti custodiva i documenti relativi ai suoi rapporti d'affari con l'accusata, la prova più luminosa contro costei è rappresentata dai risultati degli accertamenti medico-legali. Le tracce di una furibonda colluttazione, riscontrate sul corpo dell'uccisa, trovano corrispondenza nelle molteplici lesioni riscontrate sul corpo della Vercesi. Contro l'eloquenza di questi elementi probatori, l'accusata ha bensì opposto la più risoluta negativa ed, infine, ha revocato in dubbio l'autenticità delle prove. Ella ha sostenuto, tra l'altro, che l'inattendibilità dell'accusa può essere dimostrata da questo rilievo: le lesioni riscontrate sul viso della Nicolotti appaiono cagionate con delle unghiate, mentre ella ha mai avuto le unghie delle mani appuntite. «Senonchè, — osserva l'Accusa — se anche rispondesse al vero questa speciale condizione delle mani della Vercesi, proprio in tal modo avrebbe dato un'altra riprova del delitto commesso, po'chè mentre le lesioni che essa riportò al collo e sul petto sono state giudicate vere e proprie graffiature, al contrario quelle riscontrate sulla vittima non sono state giudicate di tale natura, e quindi verosimilmente inferte proprio da persona che di unghie doveva essere mancante».

E restano due altri episodi: sia del pomeriggio del 19 agosto, quando le signore Tapparo e Comoglio si presentarono in casa sua per avvertirla che la Nicolotti era stata trovata uccisa, non una parola uscì dalla bocca della Vercesi che esprimesse dolore per la tragica scomparsa dell'amica: non un accenno al possesso dei tre oggetti preziosi della Nicolotti. I preziosi, come si ricorderà, furono rinvenuti il 20 novembre soltanto. In carcere la Vercesi aveva scritto un biglietto, in cui raccomandava ai famigliari di togliere dal nascondiglio dove li aveva celati, i gioielli. Il biglietto le fu sequestrato, ed i preziosi furono tosto ricuperati. Orbene, in quel biglietto diretto ai congiunti la Vercesi diceva di essere forzata a negare il possesso dei preziosi per non aggravare la propria posizione già troppo compromessa. «Ma nella sera del 19 agosto — osserva l'Accusa — quando le due signore le diedero notizia della morte della Nicolotti, la Vercesi non poteva dirsi compromessa, perchè nessuna contestazione di accusa le era stata ancora fatta, e tuttavia tacque intorno al possesso degli oggetti preziosi. A questo invece dovette forzatamente pensare, al fine di ottenerne la sparizione, non appena ebbe sentore che il proprietario di casa reclamava la disponibilità dell'alloggio e che in esso si sarebbero installate altre persone».

Vedremo oggi come l'accusata, stretta, asserragliata da tanto incalzare di prove, affronterà la battaglia.

L'investimento ferroviario di Pontecurone

Il rinvio del dibattimento

Tortona, 8 notte.

Un pubblico foltissimo di ferrovieri è accorso, ieri, in Pretura, per assistere al processo seguito all'investimento ferroviario di Pontecurone.

Il 9 novembre dello scorso anno, l'agricoltore Luigi Arezzi stava attraversando, con la propria vettura, il passaggio a livello custodito, esistente nei pressi della Stazione ferroviaria di Pontecurone, quando veniva urtato da un treno merci e travolto, riportando lesioni, guarite in seguito a 140 giorni di degenza.

Comparsi davanti al Pretore cav. avvocato Pazzi, il Capo stazione Mario Rovida, in servizio al momento dell'investimento, il guardiano della cabina di blocco Giuseppe Fagioli da cui veniva regolata l'apertura e la chiusura del passaggio a livello, ed, ancora, il manovratore che comandava i movimenti del treno investitore, Luigi Antonini, si è, subito, cercato di stabilire se il Capo stazione aveva dato ordine o meno, al manovratore di salonare il treno.

Il Capo stazione si è difeso, sostenendo di non avere ordinata alcuna manovra e, di conseguenza, di non avere avvertita la cabina di blocco di chiudere il passaggio a livello: il manovratore ha sostenuto il contrario e, cioè, di avere ricevuto tale ordine dal Capo stazione e di aver, quindi, ordinata la manovra, nella convinzione che, nel contempo, fosse stato provveduto alla chiusura del passaggio a livello.

La discussione è stata animatissima tra le parti, rappresentate dagli avvocati Richiè, di Pavia, Negro e Barenghi, di Tortona, indi il Pretore avvocato Pazzi, di fronte a tanta discordanza, ha ordinato il rinvio del processo al prossimo gennaio, ordinando, frattanto, la citazione dell'Ispettore delle FF. di SS. che aveva a suo tempo, proceduto all'inchiesta che, allora, si era chiusa con la punizione del manovratore e la dichiarazione di innocenza del Capo stazione.

La querela di un marito focoso

Alessandria, 8 notte.

L'impiegato Giovanni Quaglia si era sposato nel 1926 con la signorina Giulia Frascarolo, della nostra città: dopo le nozze la Frascarolo seguiva il marito nella sua nuova residenza, a Cremona. La giovane donna, trascorsa la luna di miele, soggiaceva ad ingiurie, minacce e maltrattamenti, che si sono protratti per lungo tempo. Alfine, stanca di essere maltrattata, decideva di abbandonare il tetto coniugale. La madre sua, edotta delle vicissitudini toccate alla figlia, le faceva recapitare una lettera a Cremona, a mezzo di tal Giuseppe Revello: ciò fu sufficiente al focoso Quaglia per chiedere la separazione personale per colpa della moglie: per rafforzare il suo divisamento egli si trasferiva in Alessandria e presentava querela d'adulterio alla nostra Questura.

Per quanto nessun accertamento positivo sia stato raccolto a carico dei prevenuti, tuttavia la querela ha seguito il suo corso e la signora Giulia Frascarolo, unitamente al Giuseppe Revello, ha dovuto comparire davanti al Giudice, al quale ha narrato, con animo accorato, le amarezze della sua vita coniugale. Il marito, dapprima, ha voluto ritirare la querela, purchè la moglie dichiarasse di essere stata adultera: successivamente ha fatto intendere di desistere dalla costituzione di Parte Civile; infine ha deciso di mantenere tale costituzione. La Frascarolo, difesa dall'avvocato Sgadari, ha potuto dimostrare, con numerose testimonianze, la sua innocenza; tanto la Frascarolo come il Revello allora sono stati assolti per non avere commesso il fatto loro attribuito dal Quaglia. Al processo, alquanto piccante e ricco di battute movimentate ha assistito un pubblico assai numeroso.

Il ricorso di novanta condannati per associazione a delinquere

Roma, 8 notte.

Il 12 prossimo, la prima sezione penale della Corte di Cassazione delibererà sul ricorso proposto dai condannati dalla Corte d'Assise di Caltanissetta per l'associazione a delinquere di Sommatino. I ricorrenti sono circa 90.

Il dibattimento avanti la Corte di Assise di Caltanissetta durò quasi 5 mesi e le pene date dal Presidente della Corte dopo il severo verdetto dei giurati furono particolarmente gravi: un ergastolo, cinque condanne a 30 anni di reclusione, ventotto condanne a pene variabili dai 9 ai 25 anni ed altre cinquanta condanne a pene variabili dai 4 agli 8 anni. In complesso, circa 1000 anni di reclusione.

Data la particolare gravità del ricorso è stata fissata una udienza straordinaria prevedendosi che la relazione e la discussione occuperanno una intiera udienza. Per i ricorrenti sono stati presentati numerosi motivi principali ed aggiunti con i quali si denunziano la complessità del verdetto, la indeterminatezza della questione votata dai giurati sull'associazione, la illegale costituzione della Giuria che giudicò gli imputati, ed altre questioni.

LA STRADA

Sette feriti in due incidenti stradali provocati dalla nebbia

Novara, 8 notte.

In conseguenza della fittissima nebbia, sono avvenute, ieri notte e stasera, due gravi sciagure della strada.

Due motociclisti, che erano diretti a Novara, nei pressi di Caltignaga sono andati a rovesciarsi giù per una scarpata. La macchina era guidata da certo Baldassarre Bognetti, di 24 anni, da Biella, che ha riportato ferite mortali.

Stasera poi, lungo lo stradale da Borgomanero a Gozzano, è avvenuto un violentissimo scontro fra due automobili ed un carro che non era munito di fanale. Le due auto, che procedevano in senso inverso, sono andate entrambe ad urtare contro il veicolo, che teneva il centro della strada. Il carrettiere, Domenico Bonetti, di Valle Ossola, è stato sbalzato dal traino, rimanendo privo di sensi e ferito al viso. Le automobili hanno riportato notevoli guasti e nell'urto sono rimaste ferite, non gravemente, quattro persone: Mario Sciolla, di Torino, che si trovava sulla prima macchina, e Angelo Dotte, con due suoi amici, residenti a Milano.

Pietosa fine di un bimbo

Stradella, 8 notte.

Una mortale disgrazia è avvenuta, oggi, a Broni. La trentenne Ernestina Marchetti, maritata Paravella, nel scendere la scala della sua abitazione tenendo in braccio il suo bambino Vittorino, di sette mesi, perdeva l'equilibrio e precipitava in malo modo nel sottostante pian terreno.

Nella grave caduta, il povero piccino batteva fortemente il capo sul pavimento e riportava la frattura del cranio. Malgrado ogni cura, poco dopo cessava di vivere. Anche la Marchetti ha riportato gravi lesioni in più parti del corpo.

Due mortali sciagure nel Parmense

Parma, 8 notte.

Di una gravissima disgrazia è rimasto vittima il contadino Bartoli Ugo, di 35 anni, che, mentre si recava nei campi con un carro trainato da buoi, è caduto dal carro stesso, rimanendo travolto dalle ruote del veicolo, e riportando gravissime ferite al capo, per le quali è morto quasi subito.

Di un'altra mortale sciagura è rimasto vittima l'agricoltore Boschizza Giorgio, di 72 anni; egli, mentre assisteva al taglio di alcune piante di sua proprietà, rimaneva ferito al capo da un ramo che lo faceva stramazzare al suolo gravemente ferito. Il poveretto è morto poco dopo, mentre lo trasportavano in paese.

L'incursione di una lupa famelica

Napoli, 8 notte.

Quest'oggi una piccola lupa famelica, discesa dai boschi dei monti di Somma Vesuviana, si era introdotta nel fondo del colono Romano, ove avrebbe certamente fatto strage di alcuni ragazzetti che ivi si trovavano a [illegible], se un animoso giovane, certo Alfredo Piccolo, non l'avesse affrontata ed uccisa con un colpo di fucile.

La mano sfracellata da una spoletta

Milano, 8 notte.

Una grossa imprudenza è costata al muratore Angelo Bodini, di 38 anni, lo sfracellamento della mano sinistra e altre ferite in tutto il corpo. Provenendo da Lacchiarella, il Bodini percorreva l'Alzaia Pavese, quando, nella frazione Badile, ha visto a terra un ordigno. Il muratore ha raccolto il pezzo di ferro e ha constatato che si trattava di una spoletta inesplosa. Senza perdere tempo, il muratore ha stretto nella destra la spoletta ed è risalito sulla bicicletta. Nella manovra il disgraziato ha urtato violentemente la spoletta contro il manubrio; ne è seguita una esplosione violenta. La mano sinistra del Bodini non era più che un ammasso di carne sanguinolenta. I passanti, accorsi alle di lui invocazioni, lo hanno accompagnato all'Ospedale Maggiore, dove gli è stato amputato l'arto ferito.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Travolto da un ciclista e ridotto in gravi condizioni è rimasto il contadino Albino Brusa, di 44 anni.

Per qualche molestia e per essersi servito di un suo figlio di 4 anni, per [illegible] i passanti, è stato condannato a 35 giorni di detenzione certo Enrico Ricci, di 68 anni.

DA CHIVASSO

Lo scolaretto di Rondissone, Bruno [illegible], è stato investito da un autofurgone, guidato dal conducente Umberto Mansatti. Il piccolo, raccolto dal Mansatti stesso è stato trasportato, con la macchina investitrice, al civico ospedale, ove è spirato a causa delle ferite riportate.

DA FERRARA

Una Mostra degli artisti ferraresi, comprendente centoventi opere, è stata inaugurata nel Palazzo del Consiglio dell'Economia, alla presenza delle Autorità.

DA NAPOLI

Ha ucciso, con un colpo di fucile, a Fragneto Monforte, la propria fidanzata Angelina Fallace, di 19 anni, il contadino Bernardino Farciaspe, di 20 anni. La tragedia si è svolta dopo un breve alterco scoppiato tra i due.

DA PADOVA

Un solenne pontificale in rito armeno è stato celebrato nella basilica di Sant'Antonio, in occasione della festa dell'Immacolata, protettrice delle chiese francescane. Ha officiato padre Giovanni Aucher, abate generale dei benedettini armeni, con l'assistenza di sette diaconi e di un arcidiacono.

DA PAVIA

La Cresima ha impartito a molti bimbi di Villanterio, il vescovo mons. Ballerini. Le Autorità e la popolazione di quel paese hanno tributato festose accoglienze all'illustre pastore.

DA TORRE PELLICE

L'assemblea dei Combattenti si è svolta nella sede del Dopolavoro con l'intervento di tutti gli iscritti alla sezione e delle Autorità. Ha parlato il dott. cav. Luigi Milone.

DA TRIESTE

A S. E. l'on. Starace ha spedito il seguente telegramma: l'Associazione Bersaglieri «Enrico Toti» [illegible]

DA VALENZA

A tre mesi di reclusione è stato condannato, colpevole di aver sottratto oggetti preziosi a lui lasciati in consegna, tale Giuseppe Fareri, di San Salvatore Monferrato.

DA VOGHERA

La celebrazione dell'Immacolata Concezione, dopo anni di abbandono, è stata ripresa con molta solennità: con l'intervento del vescovo mons. Grassi, si è svolta la tradizionale processione, alla quale hanno preso parte ventimila abitanti.

Un politico del '500

Accanto agli scrittori che nel '500 e nel '600 hanno continuata ed elaborata la tradizione di Niccolò Machiavelli, come il Guicciardini, il fiorentino Donato Giannotti, il ligure Ansaldo Ceba, il piemontese Giovanni Battista Botero (per non ricordare anche molti altri, fra i quali non sarà però giusto dimenticare il Paruta, il Tassoni e Trajano Boccalini), dovrà ora prendere un giusto posto anche il palermitano Scipione di Castro, generalmente poco noto e poco studiato nell'attuale rifiorire di ricerche sulla storia del pensiero politico italiano. Con l'Ercole, il Toffanin, il Meinecke, il Chabod, il De Bernardi, il Morandi ed il Treves, le ricerche contemporanee si sono rivolte soprattutto su alcuni degli autori sopra ricordati, e massime al Machiavelli ed al Botero: ma furono lasciati in ombra molti problemi e fu appena tentata una equa comprensione della personalità e del pensiero di alcuni, sui quali si era già fermata l'attenzione del Ferrari, nel suo strano e bizzarro « Corso sui politici italiani », libro pieno di cose non sostenibili, ma pur tanto importante per la storia della nostra cultura e tanto notevole per le sue vivaci idee o la sua grande erudizione.

Un valente discepolo di Francesco Ercole, il dott. Camillo Giardina ha pubblicato recentemente, negli atti della R. Accademia di Palermo, una notevole memoria, che è un grosso volume in quarto, sulla vita e l'opera politica di Scipione di Castro. Se il lavoro del Giardina verrà giustamente apprezzato, come dovrebbe essere, dagli studiosi italiani e stranieri della storia delle dottrine politiche, anche il di Castro sarebbe così rivendicato al posto che gli compete nello sviluppo delle teorie politiche in Italia. Il di Castro, palermitano, fu essenzialmente uomo di Corte e di diplomazia; appartenne al seguito di Ferrante Gonzaga, già Viceré di Sicilia, quando questi fu Governatore di Milano, e, in questa qualità, fu anche a Londra a rendere omaggio ai Sovrani d'Inghilterra. In quella occasione, anzi, il di Castro ebbe a conoscere il Duca Emanuele Filiberto, con cui discusse lungamente le questioni politiche del tempo e da cui ebbe il donativo di una corona aurea. Assai influente negli ambienti diplomatici, don Scipione di Castro ebbe sovente missioni da cui ebbe modo di osservare e studiare uomini e cose dell'Europa; e solo per il suo carattere fiero ed impetuoso ebbe a subire dei rovesci nella carriera diplomatica spagnola, tanto che nel 1556 o nel 1557 fu allontanato dalla Corte, e, dopo avere per qualche tempo servito Andrea Doria, nel 1560 tornò a Palermo: nella sua patria però, ben presto, ebbe una dolorosa vicenda giudiziaria per cui molto probabilmente dovette patire il carcere, malgrado che, nella sua maturità, avesse rivestito il saio di un Ordine religioso regolare. Tornato in piena libertà, riprese la sua vita, a servizio del Pontefice Gregorio XIII, per cui compì vari ed importanti studi su progetti di opere pubbliche e di bonifiche, fra cui una notevole relazione, tuttora inedita, sul prosciugamento delle Paludi Pontine, in cui concludeva che forse non sarebbe possibile un prosciugamento totale, ma che, ad ogni modo, tentandolo anche parzialmente, si farebbe « cosa utilissima, e di gloriosa memoria ». Fu poi aggregato al cardinale Guastavillani in una missione a Ferrara, e, trattandosi di una questione relativa al fiume Reno, si ha la prova che il di Castro veniva ormai conosciuto ed apprezzato non solo come segretario diplomatico e consigliere politico, ma anche come tecnico di bonifica e di questioni idrauliche. In seguito Gregorio XIII nominò il frate Scipione di Castro consigliere politico del suo figlio naturale Giacomo Boncompagno, servizio a cui il di Castro restò per circa nove anni, aiutandolo nel disbrigo degli affari che all'illustre bastardo toccavano quale Castellano di Castel S. Angelo, sovrintendente delle fortificazioni d'Ancona, e come marchese di Vignola, duca di Sora e conte di Arpino.

Tuttavia, anche nella posizione abbastanza modesta fattagli dal Pontefice, il di Castro assurgeva a certa rinomanza in tutta Europa ed assai spesso vari principi a lui ricorrevano per consiglio; così nel 1577 il vincitore di Lepanto, Marco Antonio Colonna, lo incaricò di fargli una « relazione » sulle condizioni e sul modo di governare la Sicilia di cui era stato nominato Viceré; nel 1578 Paolo Giordano degli Orsini, duca di Bracciano, gli affidava il compito di dare istruzioni scritte per il fratel suo Ludovico che andava a Madrid per cercare di ottenergli il titolo e grado di generale. Così scrisse anche, in quegli anni, l'« Istruzione al Sig. Duca di Terranova, ambasciatore cattolico in Roma, circa il modo come deve trattare gli interessi della Maestà Cattolica »; e quando il Terranova divenne governatore di Milano, gli fu commessa la compilazione di alcuni « avvertimenti » su quello Stato. Inoltre, nel periodo romano, particolarmente fecondo per la sua produzione pubblicistica, il di Castro scrisse anche l'« Istruzione ai Principi per sapere ben governare gli Stati » e la « Vita di Andrea Doria ». I suoi principali scritti politici furono poi raccolti, lui vivente, col titolo: « Tesoro politico »: ma lo scritto audace ed importante sulle « Ragion di Stato » gli costò tre anni e sette mesi di prigionia a Roma, e, in tale occasione, andò anche perduta la minuta della sua « Istruzione ai Principi » che così nel « Tesoro politico » fu pubblicata incompleta.

Il Giardina, nel suo scritto sul di Castro, esamina partitamente ed accuratamente le varie opere comprese nel « Tesoro politico ». Forse la sua indagine è troppo analitica, e quindi si perde quella valutazione complessiva del pensiero del politico siciliano che potrebbe ben circostanziarne il valore e la importanza nel tempo. Al centro del pensiero politico del siciliano v'ha un travaglio di speculazione, comune agli scrittori di quel tempo, sui rapporti fra politica e morale. La « Istruzione ai Principi », che, fra gli scritti del di Castro è il più importante, fu pubblicata a Colonia nel 1589, cioè nello stesso anno in cui G. B. Botero stampava la sua « Ragion di Stato » in Venezia; ed è interessante vedere come in complesso gli stessi problemi abbiano attratto gli spiriti, tanto differenti per altri aspetti, del piemontese e del siciliano. Il di Castro imposta il problema dei rapporti fra politica e morale da un punto di vista meno strettamente confessionale di quello usato dal Botero; ritiene che l'elemento etico religioso, che deve predominare nella politica, possa essere, se necessario, sopraffatto e trascurato ove lo imponga l'interesse dello Stato. Quindi, benchè religioso secolare, il di Castro resta assai più estraneo del Botero ai problemi spirituali della controriforma e della politica gesuitica. Il concetto di « Ragion di Stato » è certo affermato con maggior vigore dal di Castro, il quale è veramente continuatore della dottrina machiavellica e quindi si trova nella direttiva da cui sorgerà la dottrina dello Stato autoritario moderno: un esempio della chiarezza di questa posizione dottrinale si ha in un brano delle « Istruzioni ai Principi », su cui si era già fermata l'attenzione del Toffanin: « Combatte lo Stato col Principe con giusto risentimento in un sol caso, ed è quando egli abbandona la religione vera e si sforza d'introdurre sètte false, da che l'obbligo che ha l'uomo con Dio stringe più d'ogni altro legame o naturale o legale o volontario. Fuor di questo in ogni altro caso è obbligato il vassallo a desiderare il principe buono e a tollerare il reo. Altrimenti si confonderebbe ad ogni ora lo stato del mondo ».

Fra i politici che hanno contribuito alla elaborazione della dottrina politica moderna dovrà avere un posto, che gli fu sino ad ora misconosciuto, il religioso palermitano Scipione di Castro. Le sue « Istruzioni », frutto di una lunga esperienza di vita pubblica, nel la loro forma precettistica e didascalica rappresentano uno dei più notevoli sforzi di elaborazione dottrinale e di astrazione speculativa della pubblicistica italiana cinquecentesca, e nello stesso tempo sono documento vivo di mentalità e di cose di quel tempo. Scrittore efficace ed arguto, ci lascia delle pagine in cui l'intensità dello spirito di osservazione gli consente una precisione singolare di giudizio e di testimonianza. Si legga, ad esempio, negli « Avvertimenti a Marcantonio Colonna quando andò Viceré di Sicilia », una descrizione del carattere siciliano che, scrive il Giardina, « può dirsi ancor oggi insuperata »: « I Siciliani nell'universale sono più astuti che prudenti, più acuti che sinceri, et amici di novità, litigiosi, adulatori, et invidiosi di natura, sottili inquisitori dell'attioni de' Ministri, et danno sempre per fatto tutto quello che essi farebbono, se fussero in quel grado. Questi medesimi sono obedienti alla Giustitia, fedeli al Prencipe, pronti nel servirlo, affettionati a Forestieri, et ufficiosi nel primo caldo dell'amicitia. La loro natura è due estremi, perchè sono sommamente timidi, et sommamente arditi: timidi mentre essi trattano gli affari proprij, per essere molto teneri degli interessi particolari, et per non disturbargli si trasformano in tanti Prothei, si sottomettono a chiunque pensano che possa dar buon fine a disegni loro, et servono di modo, che paiono solo nati per quello. Sono dall'altro canto di un incredibile ardire dove si tratti del maneggio pubblico, et all'hora procedono con modi del tutto differenti dalli predetti ».

Ma non è solo in questi spunti di eccellente osservazione che si rivela la altezza della mente del di Castro. Il palermitano lascia una traccia che si dovrà riconoscere in tutta la sua importanza nella storia delle dottrine politiche per aver continuato il pensiero del Machiavelli adattandone lo spirito al tempo della formazione delle grandi monarchie e della controriforma cattolica: i problemi ch'egli ha sentito, con non minore, e anzi, forse, maggiore intensità di astrazione di quanta non abbia raggiunto il benese Botero, sono quelli in cui è maturata la elaborazione etica e teorica delle dottrine politiche moderne.

Filostrato

CAMILLO GIARDINA - « La vita e l'opera politica di Scipione di Castro » - Palermo, Scuola Tipografica « Boccone del Povero », 1931, un vol. di pag. 178 in 4°, fuori commercio.

L'annuale della crociera transatlantica

Pellegrinaggio al Tropico

GENOVA, dicembre.

Ho fatto appena in tempo a vedere l'« Esperia » che si dirigeva lentamente, maestosamente, verso l'uscita del porto di Genova, diretta in Egitto.

Ero andato apposta per visitare la bella nave e questa mi fuggiva sotto agli occhi, perdendosi dopo pochi minuti nella foschia della fredda alba invernale. « Ritornerà fra una settimana — mi ha detto come per consolarmi il maresciallo Ferrari della Milizia Portuaria — se vuole attenderla...

« Non ho tempo e d'altronde — ho risposto riprendendo la valigia con la quale mi ero precipitato dal treno proveniente da Roma — la conoscevo da lungo tempo ».

Io non conosco l'« Esperia », ma ho detto una bugia piuttosto che confessare d'essere stato battuto in piano. Non ho mai viaggiato su questa nave definita il « gioiello del Mediterraneo », ma ne ho sentito parlare molte volte con grande ammirazione da tutti quelli che hanno avuto la fortuna di esserne gli ospiti.

Il volo troncato

L'«Esperia» è una « barca di lusso » come dicono i marinai, attrezzata con raffinatezza e tale da soddisfare alle esigenze dei viaggiatori più difficili da accontentare. S. E. Italo Balbo, Ministro dell'Aeronautica, l'ha scelta per la crociera a Bolama organizzata dalla Lega Navale Italiana con l'altissimo scopo di onorare la memoria degli eroi caduti mentre spiccavano il volo per la traversata oceanica. L'«Esperia» lascierà il 15 dicembre il porto di Genova, arriverà il giorno successivo a Napoli di dove inizierà il suo pellegrinaggio nel Mediterraneo e nell'Atlantico.

Proprio il 17 dicembre, un anno fa, alle quattro del mattino, la tromba suonò la sveglia all'idroscalo di Orbetello e gli aquilotti accorrevano sullo spiazzo dell'imbarcadero. Era ancora notte e otto riflettori sciabolavano ad intermittenza l'aria nera e umida entro la quale si muovevano nell'ansia degli ultimi preparativi gli equipaggi dello stormo. I candidi apparecchi atlantici appena toccati da quelle lame di luce, salivano dall'ombra nera e splendevano per un istante sulla ferma superficie dell'acqua. Su un'antenna davanti alla quale si sono schierati gli equipaggi sale lentamente il tricolore. Un attimo dopo i motoristi tolgono le cappe ai motori e al comando di Italo Balbo, i Fiat A 22, lanciano il loro urlo possente e lacerante che echeggia sul mare e tra le gole dei monti maremmani sui quali il sole accenna a disegnare un gallone d'argento. Alle 7,52 precise tutto lo stormo ha preso il volo e l'acqua del lago che per sette minuti aveva bollito come dentro ad una pentola, ritorna tranquilla. L'urlo dei motori si sente soltanto a tratti, a seconda del vento, poi si tace. Mare e cielo sono deserti, il nido di Orbetello è vuoto, le « aquile » sono lontane in fuga del loro alto e luminoso destino.

In pieno oceano navigavano intanto le più veloci e le più moderne unità della nostra marina, battezzate con i nomi dei grandi navigatori italiani: « Pancaldo », « Da Recco », « Da Noli » « Malocello », « Vivaldi », « Pessagno » « Usodimare », « Tarigo ». Questa squadra che a soltanto vederla incute un profondo senso di orgoglio e alla quale è affidato il delicatissimo compito di scortare lo stormo, che cosa diventerà in pieno oceano? Molti hanno creduto che le sette navi avrebbero costruito quasi un ponte d'acciaio fra le sponde dell'Africa e quelle dell'America e che su questo ponte gli apparecchi si sarebbero messi a correre come sulle rotaie di un treno... Quando da Bolama, le unità si sono scaglionate fino a Natal, l'immensità dell'oceano le ha fatte diventare piccine come gusci di noce e il « ponte » illusorio si è frantumato in minutissimi settori l'uno dall'altro distante centinaia di chilometri e la vicenda delle onde e il giuoco intenso della luce le ha cancellate alla vista.

Su guscio di noce

Un'altra piccola barca stava anche arrancando attraverso il Pacifico ed era il minuscolo motoveliero «Aosta», adibito al trasporto della benzina e sul quale Italo Balbo aveva imbarcati cinque giornalisti. Il Ministro ci aveva detto prima che salissimo a bordo: « Sarete veramente i padroni del vapore perchè nessun altro passeggero si imbarcherà sull'« Aosta »... Però, attenzione: sul veliero non vi sono cabine, non vi sono sale da pranzo e soprattutto non vi sono sale per fumatori... ».

Nel suo libro « Stormi in volo sull'Oceano » il Ministro dell'Aeronautica ha avuto anche una parola per noi ed ha voluto ricordarci con questo accenno... « ...per colmo di ferocia, sapendo che ad essi soprattutto rincresceva la tassativa proibizione di fumare, risposi ad un telegramma di saluto con il seguente: « Non perdetevi d'animo: se mi capiterà di passar sopra la nave col mio idrovolante vi butterò un pacchetto di sigarette ». E continua con questo elogio: « Ma quei bravi diedero ancora una volta testimonianza di spartana intrepidezza e partirono allegramente.

« Erano tutti veterani delle crociere aeree precedenti: Michele Intaglietta della *Gazzetta del Popolo*; Ernesto Quadrone della *Stampa*; Mario Massai del *Corriere della Sera*; Luigi Freddi del *Popolo d'Italia*; Adone Nosari del *Giornale d'Italia* ».

Eravamo troppo orgogliosi e fieri della nostra missione, eravamo troppo felici per il volo al quale avevamo partecipato sulle coste brasiliane, per sentire il disagio e la fatica del mese di viaggio che il Ministro offriva a noi e alla... benzina.

Lo stormo era a Bolama, noi eravamo finalmente arrivati a Natal, non ci separava che... l'Atlantico. Ma anche questo ci separava sì e no dagli eroi di Orbetello, perchè noi, con lo spirito e con il cuore, eravamo con loro. Già li conoscevamo, già volevamo loro bene. Italo Balbo ce li aveva presentati come poi li ha presentati nel suo libro all'ammirazione degli italiani. Prima di tutti, Umberto Maddalena e poi la schiera degli altri, che il Ministro così descrive.

Presentazione d'eroi

« Il maggiore Ulisse Longo, che per amor della Crociera ha cambiato Madrid con Orbetello. Se qualcuno lo desidera, il comandante Longo (adesso tenente colonnello) « habla español » meglio di un Castigliano. E' giovane e simpatico: è uno scapolo con i capelli grigi.

« Ecco il capitano Recagno. Questo pilota bravo e giovanissimo, fino a poco tempo fa mi ha amato poco, perchè ho bocciato due volte la sua domanda di matrimonio ».

« Recagno adesso dichiara che è felicissimo di essere scapolo. Evidentemente la stazione climatica di Orbetello è fatta apposta per la cura intensiva delle passioncelle d'amore (Adesso è laggiù, a Bolama, che attende nella luce della gloria e del sacrificio i suoi amici).

« Ugo Baistrocchi, magro, lungo, è stato ad accompagnare in volo Gasperini a Massaua... Il capitano Biseo e il capitano Boer sono due aviatori valorosissimi. Conoscono a perfezione le rotte marine: gente solida da fidarsene completamente. Ecco il tenente Calò Carducci: ha una medaglia d'argento al valor aeronautico. E' rimasto per quattro giorni in panne, in mezzo al Mediterraneo, senza mangiare e senza bere, durante un volo a Tripoli, dove doveva scortare Lady Heat. Per quattro giorni e quattro notti, il nostro pilota lottò per tenere l'apparecchio con la prua al mare e, poichè il motorista dava segni di squilibrio e minacciava di uccidersi, lo prese e lo legò in fondo all'apparecchio e resistette da solo, finchè il vento furibondo non li buttò verso la costa di Africa, ove furono scorti e messi in salvo.

« Ecco un altro bel tipo. Il tenente Questa è un grande pilota... ed ecco il tenente Barbicinti il quale non è affatto sfornito da barba: anzi ha un viso infantile e sorridente: all'idroscalo lo chiamano la « signorina » e a lui, per designazione unanime, è dato l'incarico di servire il tè agli invitati ogni volta che questi arrivano. Il giovane ganimede sa essere però, quando occorra, un aquilotto, esperto dei viaggi più avventurosi sul mare e sulla terra. Ahimè il destino è in agguato.

« Gallo, insieme a Barbicinti, a Bonino, a Cagna e a Biseo sono i leoncelli dell'Idroscalo di Vigna di Valle.

« Ed ecco Fausto Cecconi per definizione « il più bravo della Scuola ». Qualche volta questo epiteto fa sorridere ma Cecconi lo porta non soltanto con dignità, bensì anche con disinvoltura: è un ragazzo sano e forte, di mente e di corpo. Fu il primo del suo corso a Caserta... Cecconi è la dimostrazione vivente della mia teoria: che gli aviatori non possono essere degli sportivi più o meno scapestrati e neppure degli « chauffeurs » dell'aria più o meno abili, ma persone colte e serie: l'ardimento senza intelligenza è più di danno che di vantaggio all'Armata del Cielo... ».

S. E. Italo Balbo seguita la brillante presentazione con il tenente Venturini, il sottotenente Da Monte e il sottotenente Capannini, e conclude: « Siamo qui fra l'aristocrazia del valore, in mezzo a persone semplici, dall'umore sano come i loro muscoli, dal carattere aperto come la loro mano: il capitano Marini, il capitano Miglia, il rotondo e valorosissimo Agnesi, Draghelli, Donatelli, il tenente Ambriani, il tenente Teucci, il tenente Napoli, il tenente Leoni, il tenente Ratti...

Il volo a Bolama

Lo stormo passa sulla « Costa della Desolazione »; nell'ansa del Sebù trovano il freddo e la nebbia. Sono in Africa e il Ministro si chiede se per caso non navighi sul regale Po presso Goro o la Mesola... Lasciata Rabat «la bianca » puntano verso Villa Cisneros e costeggiano il Sahara; « ormai non c'è alcun segno di vita, e mano a mano che proseguiamo verso il sud, se non il nostro motore che romba, la nostra elica che gira vorticosamente e il nostro cuore che vigila... l'Oceano è incantato in una calma miracolosa e in un silenzio perfetto... Questo sole d'Africa ci dà una deliziosa vertigine nella quale si confondono lo splendore del cielo e lo specchio abbagliante dell'Oceano... ritorniamo in vista di Capo Jubi... ».

E qui l'audace pilota, che quest'anno riceverà a Parigi la medaglia d'oro al valore aeronautico che annualmente viene decretata al volatore che si sia distinto nella più eroica impresa, descrive lo spettacolo terrificante del deserto e la discesa a Rio de Oro fra gli uomini del Sultano Blu, la schiuma dei predoni del Sahara.

Ed eccoli finalmente a Bolama in tenuta coloniale, tra le foreste vergini che soffocano la piccola e pittoresca città portoghese, ed eccoli alla caccia del leone e dell'ippopotamo alla quale partecipano oltre il Ministro, Maddalena, Lorego, Napoli, Baistrocchi e Cecconi... Il pachiderma si abbatte sotto al tiro delle loro carabine, e la carovana ritorna al villaggio col mastodontico trofeo...

Nella notte fra il cinque e il sei gennaio, fra le 11,30 e le 1,30, avviene la leggendaria partenza per « l'alto mare aperto ».

Il Ministro chiede: «E' tutto pronto, Cagna? ».

« Prontissimo... ».

Scocca l'ora attesa. Gli enormi idro si staccano uno ad uno dall'acqua nera... 4700 chilogrammi si alzano nell'aria minacciosa entro la quale borbottano i piovaschi equatoriali...

Crociera della riconoscenza

Dopo mezz'ora sono in pieno Oceano. La radio funziona su ogni apparecchio. Italo Balbo comincia a far l'appello. Il radiotelegrafista non gli ha ancora comunicate notizie tragiche, ma l'« Ireca », l'apparecchio di Recagno e l'« Iboer » l'apparecchio di Boer non rispondono più all'appello. Il radiotelegrafista ritarda « deliberatamente » a far conoscere la verità al Ministro. Non vuole impressionarlo in questa fase più delicata del volo, anche perchè la sciagura maggiore è avvenuta al decollo.

L'incendio dell'apparecchio Boer-Barbicinti è purtroppo irreparabile. Perduto l'apparecchio, perduti i quattro uomini dell'equipaggio dopo cinque minuti di volo.

Soltanto molto tardi Italo Balbo apprenderà con uno schianto al cuore la morte del valoroso sottufficiale sardo, il motorista Fois sull'« Ireca » e di Luigi Boer, di Danilo Barbicinti, dei due sottufficiali Felice Nenci ed Ercole Imbastari, periti questi nell'incendio dell'« Iboer »...

La bella nave «Esperia» il 15 salperà da Genova e il 16 corrente da Napoli per recarsi a Bolama a commemorare con i morti l'avvenimento mondiale della traversata Oceanica. E' bastato un appello, un annuncio perchè la « perla del Mediterraneo » si gremisse di passeggeri di tutte le classi e di tutte le condizioni.

Gli Italiani hanno il culto delle memorie. A Bolama, ai margini della foresta tropicale, in un paesaggio di sogno, davanti all'Atlantico domato dalle ali tricolori, gli ospiti dell'« Esperia » passeranno il Natale e vivranno minuto per minuto l'epica impresa.

Il cuore degli Italiani pulserà certamente insieme a coloro che laggiù tutti li rappresentano, e quest'anno per noi, alla mistica notte, si aggiungerà un altro motivo d'orgoglio e di tenerezza. Quelli che dormono sotto il sole del tropico attendono all'appuntamento della Divina notte quelli che andranno a recare sulle loro tombe e sul loro monumento i fiori della riconoscenza.

ERNESTO QUADRONE.

La bandiera di combattimento consegnata ad otto esploratori

Genova, 8 notte.

Stamane, alla calata d'Addu, dove si trova ormeggiata la divisione navale dei RR. Esploratori *Pessagno, Tarigo, Usodimare, Vivaldi, Da Recco, Da Noli, Malocello* e *Pancaldo*, nomi di otto celebri navigatori della Liguria, è avvenuta la consegna della bandiera di combattimento, offerta dai comuni di origine dei gloriosi navigatori. La cerimonia si è svolta con la massima solennità, alla presenza di tutte le autorità cittadine.

Le autorità sono state ricevute dall'ammiraglio Bucci, comandante la Terza divisione navale e dai comandanti degli otto esploratori. Prestavano servizio d'onore reparti dell'esercito, della Marina e della Milizia e gruppi di Balilla e Avanguardisti. La cerimonia ha avuto inizio con la messa, celebrata a bordo del R. Esploratore «Da Noli», dove erano riuniti i Podestà dei comuni che hanno fatto l'offerta e le madrine, con gli otto cofani, contenenti le bandiere. S. E. il Cardinale Minoretti, arcivescovo di Genova, ha impartito la benedizione ai vessilli. Dopo il rito religioso hanno pronunciato brevi patriottici discorsi il Cardinale Minoretti, il Podestà senatore Broccardi e l'ammiraglio Bucci. La cerimonia ha avuto termine con l'alza bandiera, avvenuto contemporaneamente su tutti gli otto esploratori, salutato dalla Marcia Reale, dalle salve regolamentari di artiglieria, dall'urlo delle sirene e dalle entusiastiche acclamazioni della folla.

La Triennale di Milano

Artisti, artigiani, industriali

Carlo Carrà, pittore piemontese anche se le avventure della sua tavolozza lo spinsero a simpatizzare e a cooperare col Novecento milanese, parlando giorni fa al Consiglio delle Corporazioni sul tema importante e preoccupante della nostra esportazione artistica, ha rilevato il perdurare di « un errore di valutazione delle reali necessità del mercato internazionale e dello spirito attuale ». A chi sian noti i propositi e l'estetica del battagliero artista non parrà per nulla strano che ancora una volta egli abbia battuto in breccia, con la solita durezza polemica, l'imitazione degli stili storici, i « favoreggiatori di codesta tendenza superstite del cattivo gusto d'un tempo », « vecchia infatuazione che già ha servito ad addormentare in parte il talento genuino del nostro artiere ed artigiano », ed il cui uso ed abuso fini all'estero « per farci passare come un popolo incapace della creazione artistica moderna ». E riferendosi più particolarmente all'arte applicata o decorativa che dir si voglia, e a quei suoi elementi di forma, qualità tecnica, pratica utilità nell'uso che le fornirono il carattere della *modernità*, ha dedotto che la vittoria dei nostri prodotti artistici sul mercato straniero (aggiungeremmo volentieri anche sul mercato nazionale) non è possibile senza una collaborazione sempre più intensa fra artisti moderni e industriali. « In Francia e in Germania la collaborazione tra artisti moderni e industriali ha ormai raggiunto un alto grado. Per questo esse sono le due Nazioni che si contendono il predominio mondiale nel campo del commercio artistico internazionale ».

D'accordo. Prender posizione e quasi nel 1932, ed in sede teorica, contro il gotico od il rococò quali modelli da continuarne il calco indefinitamente è un poco come andar con la lancia addosso ai mulini a vento. Ma Carlo Carrà ha parlato d'esportazione, di commercio, di mercato. Nel commercio e nel mercato c'è l'antiquariato, che è un gusto come un altro, e rispettabilissimo. Ancora: commercio e mercato vivono essenzialmente della varia offerta e della varia richiesta dei prodotti. Gli architetti razionalisti ed i pittori d'avanguardia prediligono adesso le scarpe con le punte quadratissime? Non importa: sarà una debolezza, ma io preferisco le scarpe con le punte lievemente tonde. E troverei ingiustissimo, un vero attentato alla mia libertà di cittadino italiano se — come in Russia secondo l'ultima disposizione sovietica — nessun calzolaio mi desse più modo di soddisfare questa mia innocua preferenza. Si dirà: un mobile non è un paio di calzature: un mobile ha da essere un'espressione d'arte. Perfettamente: ma è lecito — in sede artistica appunto — vietare a Tizio un gusto diverso da quello di Caio tacciandolo di « favoreggiatore » d'una pessima « tendenza superstite »?

Ciò ch'è goffo e disonesto è la falsificazione del mobile antico, la tarlatura artificiosa, la screpolatura riprodotta con la lente. Ma non è nè disonesto nè goffo preferire la linea d'un tavolino veneziano del secolo XVIII alla geometria d'una tavola da studio di Bauhaus a spigoli taglienti, come se ne vedono a diecine, tutte simili, lucenti e splendenti, riprodotte sulle pagine di *Domus* e di *Casa Bella*; e non è affatto più di cattivo gusto chiedere al mercato un mobile che riproduca un tipo di bellezza indiscussa, se pur due volte secolare, di quanto non sia leggersi o rileggersi, non a scopo di cultura o per misurarci sulle distanze del tempo, ma unicamente per diletto, le *Lettere ai fratelli*, *La locandiera* o *Candide*.

Insomma, cominciamo a esser tutti un poco stufi della suprema commiserazione che taluni lasciano di continuo cadere, dall'alto della propria estetica, sulla testa di chi non sottoscrive incondizionatamente la loro intransigenza. Conosciamo a memoria il discorsetto: « E' assurdo per un uomo moderno continuare a circondarsi di forme che non rispondono più allo spirito della modernità, eccetera eccetera ». E non è assurdo allora che si continui a incitare, nelle scuole, i ragazzi ad amare o a leggere Leopardi o Manzoni? E per via di quel benedetto telefono che fa tanto ridere (Dio mio, che ilarità...) accanto a uno stipo settecentesco, mi si vorrà proibire di appendere in un ambiente arredato modernamente un'acquaforte di Fontanesi? I fatti dello spirito — se son fatti sul serio e non ciance soltanto — si fondono e s'intonano in un'armonia superiore anche in mezzo a forme disparate e gustosamente eclettiche. Libertà di gusti, dunque, in arte: e per conseguenza anche nel mercato artistico, sia nazionale che straniero.

Ma appunto in omaggio a codesta libertà di gusti, e per addestrarci a dare — come dice benissimo il Carrà — nel campo artistico tutto quello che è nostro dovere dare (il contributo nostro cioè al presente e all'avvenire), è bene che fin d'ora — mentre si prepara la *Quinta esposizione triennale internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna* che s'aprirà non più a Monza ma nel nuovo palazzo di Milano nell'aprile del 1933 — gli industriali prendano con gli artisti gli accordi della più stretta collaborazione, e che dal canto loro gli artigiani (della cui vasta e degna partecipazione alla Triennale sono state proprio ora studiate le modalità dall'on. Buronzo) si liberino da qualsiasi grettezza o pavidità. Industriali, artigiani, artisti, han da pensare che il successo di queste grandi, periodiche fiere del gusto moderno è direttamente collegato con l'incremento del loro lavoro e con lo smercio dei loro prodotti nel prossimo domani. L'azione in Italia — nel giro di meno di dieci anni — delle Biennali e Triennali d'arte decorativa è stata enorme. Si può dire che è soltanto dalla loro istituzione che data il risvegliarsi della coscienza italiana di fronte ai problemi dello stile contemporaneo. I modelli proposti, le polemiche accese pro e contro le forme nuove, le riviste che di queste polemiche hanno fatto magnifica sostanza, gli indiscussi progressi tecnici, il lento infiltrarsi nel pubblico sempre alquanto misoneista di ovvie verità che gli han dato modo di farsi buon critico e buon giudice, lo spalancarsi finalmente delle nostre finestre sui più vasti panorami europei, tutto ciò che nel campo dell'arredamento moderno è di ragione popolare mentre prima era riservato a pochi raffinati, viene dalle sale della Villa di Monza.

* * *

E' uscito ora il regolamento generale della V Triennale (la sede dei suoi uffici è a Milano, via Moscova, 17); ed importantissimo è l'articolo che stabilisce le visite del Direttorio, fra il 15 novembre '31 e il 15 novembre '32, per l'esame di opere e progetti. La richiesta di visita e di presentazione di opere al Direttorio comporta una tassa di lire 100, che però, qualora le opere siano ammesse, verrà detratta dalle tasse dovute dall'espositore. Per l'industriale che abbia incaricato un artista d'un progetto, per l'artista stesso e l'artigiano, non è dunque un gran rischio economico sollecitare una visita del Direttorio. Conviene affrontare la eventuale perdita di queste cento lire; e conviene ancor più ad ogni industria adatta a figurare alla prossima Triennale preventivare senz'altro la somma necessaria per incaricare un artista o un gruppo d'artisti di studiare dei buoni modelli.

mar. ber.

POSTA DI PADOVA

I ladri nel convento di Praglia — Un episodio della dominazione napoleonica — La cavalla del medico.

PADOVA, dicembre.

(m. c.) - Un contadino ventenne, or non è molto, di notte s'introduceva nel convento dei monaci benedettini, a Praglia, e vi rubava una considerevole quantità di mele, d'altro frutta e qualche coniglio, mettendo tutto alla rinfusa in un sacco. Ma, udito rumore, e dovendo scavalcare una alta muraglia per fuggire col bottino, nell'impresa gli cadde il cappello nel cortile del convento, e tanto era il buio e tanta era la sua fretta, che dovette andarsene a capo scoperto. La mattina dopo, accortisi del furto, i frati sporsero denuncia ai carabinieri, ai quali, come corpo del reato, consegnarono il cappello perduto dal ladro. E la sagacia dei militi riuscì ben presto a scovare e a trarre in arresto colui che invano aveva sperato di... averci solo rimesso il non costoso copricapo.

Praglia è ben nota per la descrizione che ne fa nel suo romanzo — *Piccolo mondo moderno* — Antonio Fogazzaro.

Nella biblioteca del Museo civico di Padova si trova una cronaca manoscritta che raccoglie i fatti quivi successi dal 1779 al 1818, scritta da un certo padre Frandini, dell'epoca. Da lui sappiamo che era fiorente, in quel tempo, il monastero di Praglia e i suoi monaci si dilettavano a educare e mantenere una ventina di giovani padovani. Scolari e frati vivevano tranquilli, quando ai primi del gennaio 1801, pochi giorni dopo l'occupazione francese, partirono da Padova sedici soldati a cavallo, condotti da un tale che si diceva generale o da un suo aiutante. La comitiva giunse al convento mentre gli scolari uscivano per la passeggiata pomeridiana; vedendo gli insoliti forestieri i giovanetti rientrarono di corsa nel monastero. Si avanzò allora l'aiutante e gli venne incontro padre Benedetto Castori, rettore del collegio. L'aiutante lo rimproverò con arroganza per la fuga dei ragazzi, senza voler accettare spiegazione alcuna. Giungeva intanto alla porta anche il generale coi soldati, e all'abate don Basilio Terzi disse che era venuto a visitare il convento per alloggiarvi quattromila soldati di cavalleria. Ma aggiunse che tale ordine si poteva annullare con un regalo di duecento luigi (quarantamila lire oro attuali). Il Padre abate rispose che il monastero non era in caso di sborsare la somma, in tempi così calamitosi; ma il generale insistette. I soldati, intanto, entrati nel cortile, misero i loro cavalli nella stalla del monastero, dove trovavasi pure una bella cavalla inglese, di proprietà del medico del convento, e l'aiutante, vistala, disse che, se la regalavano a lui, avrebbe perorato presso il generale a favore del monastero. Poi, senza aggiungere parola, la fece condur tra i cavalli dei soldati. Il medico, saputa la cosa, mandò un suo servo a prender la cavalla per condurla al sicuro, a Monterosso, dove egli abitava, e le sentinelle che l'aiutante aveva poste all'ingresso del monastero, lo lasciarono entrare; ma quando ne uscì a cavallo, i soldati lo rincorsero e a legnate lo fecero smontare. Il medico, che attendeva fuori, accorse alle grida per difendere il malcapitato servo, ma a sua volta dovette darla a gambe. La cavalla partì l'indomani per Padova, montata trionfalmente dall'aiutante, il cui cavallo, magro come quello dell'Apocalisse, veniva condotto a mano da un soldato.

Ma non era terminato l'affare dei duecento luigi, poichè il generale non era persuaso che il convento fosse così povero di denaro, come diceva l'abate. Dopo cena il generale minacciò infatti di ordinare che si saccheggiasse il convento. Allora i frati si radunarono a consiglio e versarono tutto il denaro che privatamente possedevano; ma non s'arrivò a metter insieme la somma richiesta. Il generale, duro come un macigno, non volle accettare, ed essi pensarono di dargli anche le posate d'argento. Dopo di ciò il generale si recò in camera a dormire. L'aiutante disse ai monaci che i soldati potevano, nella notte, usar loro qualche molestia e che meglio era consegnassero a lui tutte le chiavi. Avutele, se ne andò egli pure a letto. Naturalmente i frati non chiusero occhio, tenendosi pronti per qualsiasi evento.

Il mattino dopo essi speravano che gli ospiti, soddisfatti del bottino, se ne andassero. Ma non fu così. Appena alzati, il generale disse ai Padri che la somma sborsata la sera prima era poca cosa e che il monastero doveva sborsargli e spedirgli entro qualche giorno, a Sant'Urbano d'Este, altre venticinquemila lirette, altrimenti sarebbe ritornato con una truppa più numerosa. E volle, dall'abate e dal rettore, un'obbligazione per iscritto, dalla quale risultava che il famigerato altri non era che un borghese, forse un impiegato, di nome Onorato Montagne. Poi venne l'aiutante che volle dai monaci una ricevuta a dichiarazione che gli avevano venduta la cavalla del medico per quindici luigi. Quando fu partito, i frati s'accorsero che l'aiutante, approfittando di aver le chiavi di tutte le camere, aveva rotto un cassetto nell'ufficio dell'abate, asportando un sacchetto di monete d'oro per l'importo di sedicimila lire venete. Finalmente decisero di partire per il convento di Monteortone. Ma prima il generale volle la carrozza e il cavallo dell'abate.

A Monteortone chiesero a quei frati tremila ducati, ma il Padre superiore disse loro che non poteva dare nemmeno un soldo nè un tozzo di pane, tanta era la povertà del convento. Allora i componenti la comitiva voltarono strada e, svaligiando alcune abitazioni di cittadini, giunsero a Padova tutti ubriachi. Ma l'aiutante ben presto scomparve, e neppure il generale e i soldati per alcuni giorni furono visti.

Il superiore dei frati di Praglia si recò poi dal generale Suchet, comandante la piazza, ma venne ricevuto male e gli si rinfacciò che i benedettini di Praglia erano nemici della nazione francese. Tuttavia, poichè l'indignazione dei cittadini, per i fatti accaduti, si estendeva, il Suchet, impressionato, qualche giorno dopo mandava a Praglia un tenente accompagnato dal nobile padovano Andrea Capodivacca, per un'inchiesta. Il risultato fu che vennero restituite la cavalla del medico e quasi tutte le quattromila lire che formavano i duecento luigi estorti dal presunto generale. Ma in quanto all'obbligazione firmata per le tremila lire, il generale Suchet fu impassibile.

Poco tempo dopo ritornava a Padova il governo austriaco; ma le persone compromesse seguirono le truppe francesi e dell'episodio svoltosi al convento di Praglia non se ne parlò più.

La chiesa dei monaci benedettini, a Praglia, è costruita su uno zoccolo poderoso, sagomato e bugnato. Sotto vi sono avvolte e pilastri in parte alzati su lo scoglio vivo. Le sta davanti una gradinata larga quanto la facciata. L'interno è di una eleganti gracilità tutta toscana, riecheggiante il San Lorenzo di Firenze. E' a croce latina, a tre navate, con pilastri d'ordine ionico, sul pulvino in pietra d'Istria.

Dal portone del convento si entra nel primo chiostro a bifore gotiche, porte lombardesche e una bellissima cornice ad archetti di cotto, che gira tutto intorno al vasto e massiccio edificio. Salendo uno scalone settecentesco si va, attraverso i suggestivi corridoi, nel chiostro pensile, allo stesso livello della chiesa. In un angolo, fiancheggiata da due labari di marmo e candelabri incisi a piombo, la bella porta lombardesca, con tre rose bianche, pure di marmo, e figure di ignoto scalpello, mette nel Refettorio, delle cui insigni opere d'arte tratterò diffusamente in una mia prossima lettera.

I Negozianti torinesi per le prossime feste

Antica costumanza vuole che il periodo precedente le Feste di Natale e Capo d'Anno, sia il tempo in cui tutti provvedono con maggiore larghezza al rifornimento della casa, della guardaroba, della mensa. Ognuno vuole ricordarsi alla mamma, alla fidanzata, alla moglie, agli amici, con un dono d'occasione; e nessuno rinuncia a regalarsi a sè stesso qualcosa che lo faccia più gaio in questi giorni di Festa.

E' in tale circostanza che i Negozianti possono nutrire la speranza di attrarre ai propri Esercizi, nuova Clientela che rimarrà fedele per l'avvenire. Gli avveduti, quelli che sanno guardare al di là della propria vetrina e dell'incasso di una giornata, sanno come tradurre tale speranza in realtà: Investono in pubblicità una piccola somma che tornerà loro moltiplicata.

DIFFIDA

Quale unica consolidataria, dal 15 ottobre 1931, del negozio di fiori ERNESTA DEMICHELIS (Piazza San Carlo, n. 11), diffido gli eventuali creditori verso la defunta Signora Ernesta Franchini ved. Demichelis a produrre entro il 15 corrente i loro titoli al credito allo studio dell'Avv. Benelli, in via Giulio, 14 - Torino.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

GLI SPORT

L'atletica leggera alle Olimpiadi

Quando si parla di programma olimpionico e si accenna alle manifestazioni che servono a dare lustro alle nazioni che vi partecipano, occorre riconoscere che l'atletica leggera costituisce l'essenza dei Giuochi Olimpici. Non può essere diversamente del resto, poichè gli sport atletici non solo costituiscono una dimostrazione di forza, ma anche rappresentano una espressione di grazia; difatti ogni sforzo compiuto per raggiungere un dato limite o per superare un avversario, è lo studio di uno stile, è la applicazione intensa di una volontà, la espressione più reale di quanto possa dare la capacità fisica di un individuo.

All'Olimpiade si ricerca l'uomo migliore di ciascun sport; gli sport atletici danno infatti, attraverso selezioni accurate, dove sono giudici severi le lancette dei cronometri ed il metro, il campione autentico. Ma le Olimpiadi insegnano la disciplina della volontà, l'austerità della vita, il bisogno dell'esercizio fisico quotidiano per sentirsi forti. Ora l'atletismo è veramente lo sport che richiede, per riuscire campioni, sacrificio da parte di chi si allena, regime di vita regolare e vuole la quotidiana pratica dell'esercizio all'aperto.

Si parla ovunque in questi giorni della decima Olimpiade di Los Angeles, la severa prova californiana che ha visto accendersi tante discussioni e avanzare molte riserve, ma davanti la quale tutti hanno finito per arrendersi e annunciare la loro partecipazione. Non si rinuncia facilmente ad una rassegna sportiva, che è emblema di civiltà e che stabilisce e gradua in una atmosfera di correttezza e di cavalleria, i valori delle diverse Nazioni. [illegible]

[illegible]

ti sorgono nuovi campioni che hanno nome Caldana, Craighero, Beretta, Cortopassi e provengono dalle file degli Avanguardisti. Fate che il programma tecnico dell'O. N. Balilla sia ancora leggermente perfezionato e quello della F.I.D.A.L. si avvicini maggiormente alle origini dei campioni, e vedrete che la saldatura fra i due enti sarà completa, i risultati che si otterranno grandiosi.

Il Fascismo dunque per risolvere il problema dell'atletismo, che è problema olimpionico ed è problema di razza, ha incominciato alla base, si è curato dei Balilla ed ha così tracciato un metodo, che le nuove generazioni dovranno seguire; ma non ha dimenticato gli organismi esistenti e non ha mancato di portare il suo perfezionamento in mezzo ad essi. Così il Segretario del Partito tre anni fa impostava due problemi di capitale importanza riguardanti gli sport basilari od olimpionici: quello dei campi sportivi attrezzati in maniera da accogliere i giovani che praticano l'atletica leggera e quello finanziario, al da sussidiare in un primo tempo queste forme di attività, che arrecano un beneficio nazionale. I campi sportivi vanno sorgendo ovunque, forse non sempre [illegible]

sport è problema unico e non distinto a seconda delle diverse specialità. Inoltre in questo campo è stata assai eloquente — in questi ultimi tempi non sempre rigidamente osservata — la circolare inviata nel 1930 alle Federazioni Provinciali Fasciste, perchè ogni contributo finanziario per lo sport convergesse sulle tre attività basilari: *atletica leggera, ginnastica e nuoto*.

L'attività dell'atletica leggera come sport basilare, venne riconosciuta dalla F.I.G. Calcio, chè, sotto il governo di S. E. Arpinati, impose ai giuocatori il conseguimento di un brevetto atletico per ottenere la tessera di giocatore di calcio e dall'O. N. Dopolavoro, che, attraverso i suoi brevetti, ha tenuta desta fra le sue masse, la sana passione per questo esercizio sportivo. L'edificio sportivo italiano certo non è ancora perfetto; ma la trasformazione alla quale abbiamo accennato è importante ed avrà le sue ripercussioni. Ad esempio solo al Littoriale di Bologna, accanto ai moderni impianti per l'atletica leggera, si è collocato l'istruttore dei giovani atleti, mentre troppi campi sportivi italiani, con piste e pedane, sono abbandonati a se stessi. Manca forse la fiamma dell'entusiasmo che scuota i giovani e li trascini con ardore verso queste forme sportive così utili? O mancano i dirigenti di società che siano intonati ai tempi nuovi?

Comunque il periodo olimpionico può servire ad agitare tutti questi problemi, ad avvicinare tutti alla realtà. Il Fascismo ha impostato nei passati anni il problema sportivo in tutta la sua ampiezza incominciando dai giovani per arrivare su su sino all'attrezzatura dei campi sportivi. Tre anni fa, con gesto audace, si è portato l'atletismo italiano a contatto del mondo internazionale ed i nostri campioni si sono imposti con baldanza. Ora davanti a noi ecco l'Olimpiade. Forse il miglior mezzo per interessare la massa sportiva italiana attorno agli sport olimpionici, sarebbe stato quello di organizzare ancora quell'Olimpiade Nazionale che l'on. Ferretti bandì per la prima volta nel 1927.

Non vi è ad ogni modo tempo da perdere: cerchiamo di avvicinare gli atleti alle masse, di rinfocolare l'entusiasmo dei nostri uomini migliori, sicchè la pattuglia di azzurri, che sarà inviata a Los Angeles nel 1932, rappresenti veramente la vedetta di una Italia che si rinnova e cammina. Fra le trentasei Nazioni che parteciperanno ai Giuochi Atletici, il nome d'Italia indichi giovinezza ed audacia.

L'INCONTRO CALCISTICO ITALIA-UNGHERIA A TORINO

La formazione della "nazionale„ ungherese
dopo la prova di selezione a Budapest

Budapest, 8 notte.

La partita di selezione ordinata dal Commissario Tecnico si è svolta oggi sul campo dell'Hungaria. Malgrado la giornata festiva ed il prezzo unico di ingresso di un pengö, poca gente ha seguito la gara, dalla quale doveva sortire l'undici nazionale magiaro. Il campo era un po' pesante in seguito alla nevicata della scorsa settimana, ed il freddo intenso, malgrado il cielo limpidissimo.

Il dottor Marissay ha fatto svolgere due tempi di 45 minuti l'uno. Il primo tempo è stato giocato dai nazionali nella formazione seguente: Ujvari; Mandi, Kocsis; Rebro, Kompoti, Koranyi; Titkos, Barathy, Kalmar, Deri e Hirzer. La squadra allenatrice era composta da elementi del Foot-ball Club del III Distretto e del Budaj II. Si trattava di provare la prima linea nella suddetta formazione ad eccezione di Barathy, il cui posto verrà preso nella squadra ufficiale quasi certamente da Avar. Inoltre il Commissario voleva provare Koranyi a mediano sinistro e la coppia dei terzini.

Buona prova dell'attacco

Nel primo tempo vennero segnati due punti dai nazionali contro zero degli allenatori. L'attacco ha dimostrato un buon accordo ed è stato ammirato particolarmente Kalmar, attento e ottimo distributore ed anche deciso nei tiri in porta da lontano. Titkos, all'ala destra, ha fornito un'ottima prova rivelandosi un'ala velocissima ed insidiosa. Quale interno destro Barathy ha assecondato magnificamente il giuoco dei due compagni. Sulla sinistra Hirzer ha dimostrato di valere il compagno della destra, malgrado non abbia potuto trovare sempre il giusto accordo con Deri, nuovo per l'ex-juventino. Deri però, ad onor del vero, impegnandosi non ha sfigurato affatto accanto ai compagni della massima Divisione, ma ha palesato in certi momenti di temere il contatto con l'avversario. Dubitiamo che il Commissario si voglia assumere la responsabilità di includerlo nella squadra, tanto più che per questo dilettante, la gara contro gli azzurri rappresenterebbe il primo match in squadra nazionale e potrebbe perciò emozionarlo in maniera non indifferente.

Koranyi, a mediano sinistro, non ha concluso niente e si è dimostrato completamente inefficace. Per lui, il posto nella squadra nazionale, è completamente sfumato. I due terzini non hanno fornito una grande partita, ma non sappiamo quali altri al momento attuale il Commissario potrebbe mettere in campo. Solo sulla sinistra si dovrebbe preferire Dudas a Kocsis. Il primo, però, oggi non era presente sul campo. Il secondo tempo è stato disputato in due formazioni della linea d'attacco, e cioè: Titkos, Takacs, Jakuds, Toldi e Hirzer; e poi Toldi è stato sostituito da Szedlacsik, mentre al posto di Takacs è entrato Cseh, una riserva, del resto, perchè il posto di interno destro è già riservato ad Avar.

Mediani e terzini

Negli ultimi dieci minuti, Lazar ha preso il suo posto originario a mediano sinistro. A difendere la porta degli allenatori è stato chiamato Aknai. E' stato segnato un goal per parte: per i nazionali ha segnato Takacs di testa a conclusione di una bellissima azione di linea. Le due ultime formazioni si sono dimostrate più aggressive che non la prima ed il giuoco ha sostato a lungo sotto la porta di Aknai. Si sono confermati buoni elementi Hirzer e Titkos, che saranno quindi certo in nazionale.

Al posto di centro attacco non sappremmo veramente chi preferire: Kalmar o Jakubs? Il primo si è dimostrato più fine e più tecnico nel distribuire i palloni; il secondo legando con l'attacco è stato più deciso nelle sue azioni ed ha impressionato come cannoniere. Takacs si è impegnato ma non ha saputo convincere. Avar più è indubbiamente superiore. Ma il Commissario potrebbe togliersi dall'imbarazzo spostando Avar alla sinistra e lasciando Takacs ad interno destro. A parte la soluzione Avar, difficile appare anche la scelta dell'interno sinistro. Per tale posto il Commissario dovrà scegliere su tre elementi: Deri, Toldi e Szedlacsik. Forse quest'ultimo è stato ancora il più redditizio, sebbene Toldi non abbia affatto sfigurato nei suoi confronti.

Fallito il tentativo di Koranyi, Lazar dovrebbe essere il prescelto a mediano sinistro, cosicchè il trio resterebbe quello ormai esperimentato con Borsanyi, Sarosi e il predetto. Quali terzini vennero provati Mandi, Kocsis e Nagy. Questi non può essere preso in considerazione; rimarrebbe quindi la coppia Mandi-Kocsis. Ma è probabile che quest'ultimo venga sostituito da Dudas, come più sopra abbiamo accennato. Da parte degli allenatori oggi Biro ha fornito una gara coraggiosa e intelligente e, fra tutti i terzini provati, a noi è indubbiamente apparso il migliore. Sarà comunque difficile che il Commissario lo chiami in squadra. Nelle due ultime prove il portiere Aknai si è dimostrato assai più preciso di Ujvari, respingendo alcuni tiri veramente pericolosi e sollevando gli applausi del pubblico. A Torino la porta ungherese sarà quasi certamente difesa da Aknai, ma Ujvari fungerà da riserva.

Dalla partita odierna non si è potuto stabilire un esatto concetto del rendimento che potrà avere la squadra nazionale ungherese, perchè questa non è mai scesa al completo in campo. Tale giudizio lo potremo solo formulare giovedì prossimo, quando il Commissario farà svolgere l'allenamento vero e proprio della squadra, che stasera — a tarda ora — il dottor Morissay ha così ufficialmente formato:

Ujvari (Hungaria); Mandi (Hungaria), Dudas (Ujpest); Borsanyi (Ujpest), Sarosi (Ferencvaros), Lazar (Ferencvaros); Titkos (Hungaria), Takacs (Ferencvaros), Kalmar (Hungaria), Avar (Ujpest), Hirzer (Hungaria). Riserve: Hada (portiere), Turay.

F. V.

Gli incontri amichevoli

Torino-Savona 4-2

Savona, 8 notte.

Nella partita giocata oggi sul campo di Corso Riggi fra il Savona e il Torino, i concittadini hanno tenuto il terreno in modo encomiabile, per quanto il punteggio possa deporre contro di loro. Degli uomini di Baloncieri è inutile fare l'elogio dopo la partita di domenica scorsa contro il Napoli. Un pubblico numerosissimo ha assistito all'incontro. Alle 14,45 le due squadre, agli ordini dell'arbitro Gianello di Genova, oculato ed attento, scendono in campo nella seguente formazione:

Torino: Bosia (Maina), Monti, Martin II, Giuntelli, Mongiero, Speroni, Baloncieri, Prato, Bo, Rossetti, Silano.

Savona: De Salvo, De Valle, Pantano (Ceppone), Deronch, Grassi (Delbono), Perlo, Borgo, Canepa, Bacigalupo IV, Caviglione, Bacigalupo I (Negro).

Al fischio di inizio il Torino scende subito deciso verso la rete dei savonesi, che sembrano ancora impacciati. Al 5.o, infatti, Bo per i granata riesce a segnare il primo punto. Il Savona contrattacca, ora che va riprendendosi, una bella azione che termina al 6.o con un tiro alto di Perlo. Altre discese si susseguono e al 14.o Canepa, raccolto un traversone di Negro, segna il primo *goal* per il Savona.

Ritornata la palla al centro, i bianco-bleu se ne impossessano di nuovo e al 15.o su corner tirato da Negro, Borgo saetta in goal in modo imparabile. Il Torino parte alla caccia del pareggio, e numerosi tiri di Silano vanno a finire a lato della porta savonese. Siamo al 26.o: Silano, avuta la palla da Speroni, fugge solo verso la porta savonese e, ostacolato da un terzino, passa la palla a Bo. Il passaggio è intercettato di testa da Ceppone il quale, invece di rimandare, aiuta la palla nella sua corsa verso Bo, a cui riesce facile battere il portiere savonese.

A questo punto il Torino giuoca in tutta la sua efficenza, mentre nelle file savonesi si notano segni di stanchezza. Di questo approfitta la prima linea torinese per portare a termine una brillante discesa, che finisce con un tiro secco di Rossetti, che costringe De Salvo a raccogliere il pallone in fondo alla rete. Ancora qualche azione rabbiosa dei savonesi stroncata dalla difesa torinese; e siamo alla fine del primo tempo.

La ripresa vede i bianco-bleu riprendere il loro posto abituale; manca Fiabi, oggi sostituito da De Ronch. La nota alla battaglia viene subito data dal Savona. Borgo al primo minuto manca il bersaglio per poco. Al terzo, Caviglione manda alto. Al sesto, un secondo calcio d'angolo del Savona contro il Torino. Nulla di fatto. L'occasione di segnare è sfuggita e con essa il pareggio. Al 13.o, corner contro il Savona. Al 14.o discesa velocissima degli uomini di Ruggero, che costringono la difesa granata a salvarsi in corner. Il pallone è a Perlo; questi tira ma manda alto. Al 16.o altro corner contro il Savona. Al 21.o e al 25.o altri calci d'angolo contro il Torino conclusi da spettacolosi tiri di Perlo, che però manda sempre alto. Un'azione a tre condotta da Baloncieri, Bo e Prato, procura il quarto goal alla squadra ospite. Ancora due corner contro il Torino poi la fine, che vede il Savona disperatamente proteso verso la porta avversaria.

Il Direttorio dell'U. V. I. ricevuto dal Duce

Roma, 8 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Consiglio direttivo e i commissari regionali dell'U.V.I. alla presenza di S. E. Giuriati e dell'on. Bacci, commissario del Coni.

L'on. Garelli, presidente dell'U.V.I., ha illustrato al Capo del Governo la situazione dell'organizzazione ciclistica, i lavori svolti nel Congresso e il programma di attività dell'anno X, offrendogli in omaggio la tessera dell'U.V.I.

Il Capo del Governo, approvando le direttive illustrate, ha espresso la sua simpatia per lo sport della bicicletta e per i suoi atleti, che tengono alto il prestigio dello sport italiano nelle varie competizioni mondiali.

In seguito a proposta del Presidente, l'on. Bacci ha ratificato la composizione del Comitato Direttivo dell'U.V.I. per l'anno X come segue: Presidente: on. Garelli Alberto; Segretario: comm. Sposito Vittorio, rappresentante M.V.S.N.; Membri: cav. uff. Bertolino (Vice Presidente dell'U.C.I.), Console Leonardi (Comandante la Milizia stradale), Pischedda, cav. Venini (rappresentanti Lombardia), cav. Tomelleri (rappresentante Veneto), avvocato Cherubini (Lazio), ing. Paragallo (Campania), Mioni (Toscana), dottor Leoni (Fasci Giovanili di Combattimento), Grosso (rappresentante Sicilia). Revisori dei conti: comm. Magrini F. M., comm. Chiavegatti, Ispettore Centurione Magrini.

L'on. Garelli ha nominato i seguenti Commissari regionali per l'anno X: Lombardia: Venini; Piemonte: Bertolino, Torino, Commissario Straordinario; Liguria: Papano, Genova; Veneto: Tomelleri, Vicenza; Emilia-Romagna: Berti, Bologna; Toscana: Mione, Firenze; Venezia Giulia: Pittani, Trieste; Venezia Tridentina: Sultzer Tomasi Tedeschi, Trento; Lazio: Cherubini, Roma; Umbria: Marchietti, Terni; Abruzzi: Cent. Attili, Chieti; Marche: geom. Briori, Ascoli Piceno; Campania: Mallio: Faraone, Napoli; Puglie: Magrone, Bari; Sicilia Orientale: Grosso, Messina; Sicilia Occidentale: D'Amico, Palermo; Sardegna: Usai, Cagliari; Calabria: Santi, Reggio Calabria; Tripolitania: Cent. Maccio, Tripoli; Egitto: Bianchi, Alessandria; Tunisia: Morana, Tunisi; Marocco: Perna, Rabat Marocco; Belgio: Marinelli, Bruxelles; Francia: Orlandini, Parigi.

Palla canestro

Giocatrici belghe battute a Napoli

Napoli, 8 notte.

Oggi al Campo del Littorio, si è svolta una partita internazionale di palla-canestro tra le squadre femminili «A.P.C. Napoli» e «William Elis Club» di Bruxelles. All'incontro hanno assistito anche le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte che sono stati ricevuti all'ingresso del campo dalle Autorità e fatti segno a calorose dimostrazioni di simpatia da parte della folla. L'incontro internazionale delle squadre femminili Napoli-Belgio ha avuto il seguente risultato. Nel primo tempo Napoli ha segnato 22 punti e Bruxelles 4. Alla fine del secondo tempo Napoli ha vinto con 42 punti a 6. All'uscita dal campo le LL. AA. RR. sono state fatte segno a rinnovate manifestazioni di entusiasmo da parte della folla.

Rugby

G. R. F. Mussolini b. Bologna 20-0

Milano, 8 notte.

L'incontro di rugby svoltosi oggi sul campo dello S. C. Italia per il girone A del campionato italiano, è terminato con una netta sconfitta dei bolognesi, i quali hanno a loro attenuante l'uscita dal campo di Marescalchi avvenuta per un incidente di giuoco. Nei primi minuti la Mussolini ha segnato un «essai» con Brichi. Il punteggio è aumentato soltanto nella ripresa per merito di Moretti, Rogazzoni (due volte), Agusti — che riesce in trasformazione — e Brunella. Del Bologna si sono distinti gli avanti e l'«arrière» Trebbi. Buon arbitro Andrini di Torino.

Oxford batte Cambridge

Londra, 8 notte.

La 50a partita di rugby fra le squadre dell'Università di Oxford e di Cambridge è stata disputata oggi nello stadio di Twickenham davanti a quarantamila persone, che hanno sfidato imperterrite l'inclemenza del tempo. La partita si è chiusa con la vittoria della squadra di Oxford. Come sempre, la battaglia è stata accanita. Cambridge a un quarto d'ora dall'inizio aveva segnato tre punti, ma prima del riposo Oxford aveva già raggiunto e superato gli avversari. La ripresa ha segnato un più chiaro predominio di Oxford, che ha chiuso vincendo per 10 punti a 3.

Ippica

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 8 notte.

Premio Taranto (L. 4000, m. 2020): 1. Gioriana Manfredi; 2. Incas; 3. Cosetta. Tot.: L. 18 (121); 7; 18; 12.

Premio Matera (L. 4000, m. 1740): 1. S. Barbara (Nencioni); 2. Gladio; 3. Salemè. Tot.: L. 71,50 (63,50); 18; 10, 8,50.

Premio Brindisi (J. W. Paciantl): 2. Bronte; 3. Gambalunga. Tot.: lire 30,50 (48); 9,50; 8,50; 6.

Premio Metaponto (L. 5000, m. 1800): La div.: 1. Zorro (Pini); 2. Cincinna; 3. Burrasca. Tot.: L. 15 (38); 7,50; 7,50; 7. — 2.a div.: 1. Ursus (Pieropan); 2. Diavoletta Great; 3. Plutone. Tot.: 13 (55); 6,50; 6; 10,50.

Premio Otranto (L. 5000, m. 1720): 1. Luchino (Rossi); 2. Alfio; 3. Marcello. Tot.: L. 29,50 (75,50); 6,50; 9,50; 6.

Premio Lecce (L. 4000, m. 2000): 1. Romolo Tobruc (De Nicoli); 2. Platino; 3. Corsiero. Tot.: L. 37,50 (68,50); 24; 10,50; 15.

Le corse a S. Siro

Milano, 8 notte.

Premio Rofferio (L. 5000, m. 2000): 1. Artica Great (Fabbrozzi), in 3'6" 8/10 (1'32"5/10); 2. Paquita; 3. Girolin; 4. Grygarner. - Tot.: 8,50, 5,50; 8, 7,50, 59.

Premio Castel Novate (L. 6000, m. 2100): 1. Giaur (Rossi), in 3'8" 2/10 (1'29"6/10); 2. Paradiso; 3. Piero; 4. Baruffa. - Tot.: 8, 6, 9,50, 54.

Premio Rotonda (L. 5000, m. 1600): 1. Applauso (Wiasenbacher), in 2'29" 6/10 (1'33"5/10); 2. Kellyna; 3. Aleke Bing Hen; 4. Laura Watts. - Tot.: 21,50, 7,50, 9, 8, 61.

Premio Trenno (L. 20.000, metri 2000): 1. Lucia Mondella (Sinn), in 2'50" (1'25"6/10); 2. Renzo Tramaglino; 3. Biordo, 4. Rompighiaccio. - Tot.: 8, 6,50, 8,50, 12, 45.

Premio Trieste (L. 30.000, metri 3060): 1. Plucky (Sinn), in 4'15" 4/10 (1'23"4/10); 2. Neth Worth; 3. Hazlem; 4. Farnese. - Tot.: 11,50, 6, 14,50, 57.

Premio Premeno (L. 6000, metri 2100): 1. Alraune (Platone) in 3'3"1/10 (1'27"9/10); 2. Grace Dickson; 3. Duke; 4. Zita Zotarect. - Tot.: 20, 7,50, 6,50, 6, 61.

Le adunate sui campi di neve

L'omaggio dei goliardi milanesi ai caduti di Rochemolle

Bardonecchia, 8 notte.

Il convegno degli Universitari Fascisti milanesi è finito. Stasera, alle 18 precise, il convoglio speciale che li aveva recati fin qui, ha lasciato la stazione di Bardonecchia portando con sè l'ultima eco dei canti della montagna, intonati a gran voce dagli studenti per salutare Bardonecchia. I tre giorni che sono passati in questa stazione alpina, hanno certo lasciato in tutti un caro ricordo e la migliore delle impressioni.

L'accoglienza che hanno avuto è stata affettuosa e cordiale. Autorità e popolazione hanno fatto il possibile per rendere più gradita questa sosta e per risolvere nel miglior modo possibile il non facile problema degli alloggi. Per sistemare i mille studenti non solo si sono dovuti utilizzare tutti gli alberghi ma anche altri edifici, come la Casa degli Emigranti e la Sede del Dopolavoro. D'altra parte lo spirito di disciplina e di adattamento dei Militi ha permesso loro di superare i piccoli inconvenienti degli alloggi improvvisati.

L'ultima giornata

La giornata magnifica ha favorito le ultime gite degli sciatori, i quali si sono affrettati ad approfittare delle poche ore disponibili — dato che alle 14 era stabilita l'adunata — per fare una ultima escursione. Lo scirocco non è più tornato ed il debole sole invernale non ha potuto sciogliere la neve caduta. Così l'ultima giornata del convegno è trascorsa nel modo migliore.

Un grande numero di universitari si è oggi recato al campo Smilli, dove gli esperti hanno esibito i loro virtuosismi e gl'inesperti i loro capitomboli. Ma la mèta preferita è oggi stata soprattutto la dorsale del Colomion, dove le magnifiche boscaglie di larici e la soffice neve rendevano particolarmente attraente il percorso.

Alle 14,30, ora fissata per l'adunata, gli Universitari si sono ordinati, inquadrati, lungo la via della Stazione e si sono concentrati quindi in Borgo Nuovo, davanti alla piccola Cappella nella quale hanno sostato le salme dei caduti del «Fenestrelle» e dove è murata una lapide per ricordo.

Ha qui avuto luogo, semplice e commovente, la cerimonia che gli universitari avrebbero voluto effettuare sul luogo dove precipitò lo scorso anno la valanga, nell'alta Valle Rochemolles, e che le condizioni della montagna hanno impedito.

Vi hanno assistito le Autorità di Bardonecchia, fra le quali il Commissario del Fascio avv. Rango d'Aragona e il Console Blanc. Erano inoltre presenti, oltre il Console Poli, comandante la Legione «Giulio Cesare», i Consoli Malavasi e Pertoldi e molti ufficiali dell'Esercito e della Milizia di sede a Bardonecchia, oltre ad una numerosa rappresentanza della popolazione.

Dopo il segnale di «attenti», due Militi hanno deposto sulla lapide una grande corona di fiori, omaggio ai Caduti degli Universitari milanesi. Quindi ha pronunziato un breve e fervido discorso il Segretario del G.U.F. di Milano, dottor Ippolito, il quale ha esaltato il sacrificio degli Alpini del «Fenestrelle», caduti nell'adempimento del loro dovere.

La cerimonia finita, gli Universitari si sono diretti ai loro accantonamenti per prepararsi alla partenza.

Un certo numero ha voluto però ritornare ancora sui campi, fino a che le ombre della sera non hanno steso il loro velo sui monti e sulla conca di Bardonecchia. Un magnifico tramonto che colorava di pallido rosa le più alte nevi, ha conchiuso questa ultima giornata del convegno ed ha forse fatto rimpiangere ancora di più la partenza e la fine di questo troppo breve periodo di vacanza agli universitari partenti. I convegni montani non segnano soltanto una bella serena parentesi nella grigia vita di ogni giorno ed a moltissimi non recano soltanto la conoscenza di montagne nuove e di tutto un mondo di nuove sensazioni, ma, come tutti i periodi di vita più intenso, danno soprattutto il senso del rapido trascorrere del tempo.

Doversi abbandonare

Malinconia, dunque, stasera. Non per nulla, gruppi di universitari, dirigendosi alla stazione, cantavano «Doversi abbandonare, volersi tanto bene», l'antichissimo canto veneto che esprime così bene la sensazione di tutti gli addii.

Un certo numero di universitari, in confronto agli altri una piccola minoranza, ma tuttavia costituita dai «nuovi della montagna». Per questi i convegni alpini significano l'inizio della passione che non li abbandonerà forse più. Sono giunti con i costumi nuovi e con poche ambizioni. Avevano solo l'aspirazione di prendere le prime lezioni di sci e di fare qualche passeggiata molto modesta. Bardonecchia ha offerto loro la prima visione della montagna ed ora tornano lieti di essersi alpini, magari con gli sci in spalla onde evitare complicazioni, fino in Valle Stretta.

Non sono mancate le studentesse, molte delle quali ottime sciatrici. E va detto a loro lode che quasi tutte, anche le inesperte della montagna, hanno preferito i campi di neve, ai salotti riscaldati degli alberghi, e la loro presenza ha dato la prova come la passione della montagna si estende sempre di più anche nel sesso gentile, anche all'infuori del non faticoso sport sciatorio che si pratica nei facili campi di neve vicino agli alberghi.

Alle 18, gli universitari erano tutti saliti nel loro treno speciale che doveva portarli fino a Milano. Sacchi, valigie, sci, fronde di pino, fasci di vischio, hanno trovato tutti il loro posto, e dopo di loro anche, si sa, gli sciatori. I treni che portano gli alpinisti, come è noto, sono sempre di una capacità illimitata...

F. BRESADOLA

Gli ufficiali della Legione Sabauda in gara al Colle del Sestrières

Colle del Sestrières, 8 notte.

Il tempo era da più giorni imbronciato, neve e tormenta su tutta la zona, ma la notte scorsa il vento ha spazzato via le nubi e stamane un bel sole ha salutato l'arrivo degli ufficiali legionari della «Sabauda», convocati quassù dal console Enzo Galbiati, comandante la Legione, che ha voluto stabilire un'adunata al disopra dei 2 mila metri, fissando come... sala di riunione il magnifico pianoro del Sestrières, contornato dal maestoso anfiteatro delle Alpi nostre.

Centocinquantadue ufficiali della valorosa Legione primogenita risposero all'appello del loro Comandante e con mezzi propri o servizi pubblici, puntuali, alle 10,30 si presentarono al loro Console al Colle del Sestrières, per la effettuazione del programma consistente in due gare fissate precedentemente e cioè: tiro alla pistola e gara di «slalom».

Ai piedi del Fraitele, la località opportuna e riparata, dalla Confinaria di Cesana Torinese e di Pinerolo, sono stati disposti i bersagli per la prova di tiro alla pistola. Tutti indistintamente gli ufficiali convenuti, parteciparono a questa manifestazione, sotto il controllo del console Galbiati e del seniore cav. La Gala, con i seguenti risultati:

1. Capo manipolo Scotti; 2. Capo manipolo Franco Bruno; 3. Capo manipolo Bevinello; 4. Capo manipolo Alessio; 5. Seniore Dovis; 6. Seniore Gervasi; 7. Capo manipolo Battistella; 8. Capo manipolo Faidella; 9. Centurione Mazzucca di Pinerolo. Seguono altri ufficiali con ottimi punteggi.

Alle 13 all'Albergo Sestrières ha quindi avuto luogo la colazione di tutti gli ufficiali convenuti. Al termine di essa ha parlato il console Galbiati, che ha inviato un deferente saluto al generale Scandolara, comandante del Primo Gruppo di Legioni, al comm. Andrea Gastaldi, Segretario Federale, rappresentato dal capo manipolo Alessandro Berutti, e che aveva voluto inviare premi in medaglie, al comm. Giro del Dopolavoro, rappresentato dal signor Orso, al console Bonino, comandante la Milizia Volontaria, presente all'adunata, ed alla Milizia confinaria, alla Milizia stradale, alla Milizia forestale largamente rappresentata. Alla colazione erano pure presenti il dottor Augusto Parboni della «Stampa» e il capo manipolo comm. Cirio.

Il Console Galbiati con eloquente parola ha detto del significato della riunione, di cui si è compiaciuto per il grande affluire degli Ufficiali. Ha terminato inviando un deferente e devoto saluto al Duce, fra gli «alalà» dei presenti.

Verso le 15 aveva luogo la gara di «slalom» fra gli Ufficiali della Legione. Dalla veranda dell'Albergo della Funivia del Sestrières assistevano alla manifestazione il senatore Giovanni Agnelli, il figlio comm. avv. Edoardo, il senatore colonnello Di Bernezzo, il comandante Boselli, il marchese Cinzano; l'ing. cav. uff. De Benedetti, l'ing. cav. uff. Alfredo Poletti con il figlio ing. Ermanno, l'ing. Beria e l'ing. Benadè Bottino. Ottimamente organizzata, la gara ebbe effettuazione in breve tempo, con la partecipazione di circa cinquanta Ufficiali. Ecco i risultati:

Fuori gara: capo-manipolo Alessio e capo-manipolo Galei della Confinaria.

1° classificato: capo-manipolo Nino Boggio, di Pinerolo; 2° capo-manipolo Bergamino; 3° centurione Adolfo Pigella, di Pinerolo; 4° capo-manipolo Sapegno; 5° capo-manipolo Bonicatto; 6° capo-manipolo Franco Bruno; 7° capo-manipolo Faidella; 8° capo-manipolo Opessi; 9° capo-manipolo Proso; 10° capo-manipolo Revelli; 11° capo-manipolo Antoniotti; 12° capo-manipolo ing. Craveri; 13° capo-manipolo Dadone; 14° capo-manipolo Mezzentini; 15° seniore Bonino.

Il Console Galbiati, attorniato dal Console Bonino, dal seniore Vedani Comandante la Legione Universitaria, dal capitano Zorio del 3° Alpini, dal seniore Dovis, seniore Bonino e seniore La Gala, ha quindi proceduto alla premiazione degli Ufficiali concorrenti.

La gaia giornata di sole e d'allegria per i bravi Ufficiali della Legione Sabauda volgeva ormai al termine, ed i signorili torpedoni riprendevano poco dopo la via del ritorno verso la città con il loro carico di uomini e di sci, mentre gli «alalà» più potenti echeggiavano sul magnifico e vasto bianco pianoro del Colle del Sestrières.

Il corso sciatori del Sestrières patrocinato da «La Stampa»

La Delegazione Regionale Piemontese della Federazione Italiana-Escursionismo si appresta a dar vita, con l'appoggio e il patrocinio de «La Stampa» ad una bella manifestazione destinata a riscuotere le più larghe simpatie negli ambienti degli appassionati della montagna. Si tratta di un corso di addestramento all'uso dello sci, che sarà svolto al Colle del Sestrières ed avrà la durata di tre mesi a partire da domenica prossima 13 dicembre. Al corso possono partecipare tutti gli inscritti all'O.N.D. e alla F.I.E., e i partecipanti godranno di rilevanti facilitazioni di viaggio sia in ferrovia che in autobus. Anche al Colle del Sestrières, in seguito ad accordi con il Ristorante della Funivia, verranno accordate notevoli riduzioni.

Le iscrizioni al corso fissate in L. 35 si ricevono presso le Società o gli Enti aderenti all'O.N.D., F.I.E., oppure direttamente alla Sede del Dopolavoro Provinciale in corso Vittorio Emanuele, 73, anche nelle ore serali. Inoltre la Delegazione della F.I.E. sta prendendo accordi affinchè la partecipazione al corso dei Giovani Fascisti e dei Premilitari sia ritenuta valevole agli effetti dell'istruzione.

Le iscrizioni si chiuderanno venerdì 11, alle ore 22; ma siccome il numero dei partecipanti a questa sana e utile manifestazione propagandistica patrocinata dal nostro giornale è limitato, è consigliabile inviare al più presto l'adesione. Il Ristorante della Funivia allestirà pranzi a lire otto per persona e gli allievi avranno a disposizione locali per consumare, eventualmente il pranzo al sacco. Alla fine del corso, che sarà inaugurato alla presenza delle Autorità, verranno assegnati premi e speciali diplomi.

Gite ferroviarie a prezzi ridotti per le località di sports invernali

Roma, 8 notte.

Volendo incoraggiare in tutti i modi i viaggi per le località di sports invernali, le Ferrovie dello Stato hanno istituito speciali biglietti ridotti di andata e ritorno che offrono i seguenti vantaggi: comprendono anche percorsi automobilistici e di altri servizi pubblici di trasporto fino a destinazione; danno luogo alla riduzione del 40 per cento; sono validi dal pomeriggio del sabato al mezzogiorno del lunedì ed anche per periodi maggiori quando ricorrono giorni festivi consecutivi.

Saranno inoltre effettuati, dai principali centri verso le più note località, dei treni speciali festivi di sola terza classe, aventi le medesime caratteristiche, la stessa organizzazione dei treni popolari della scorsa estate, comportanti la riduzione del 70 per cento. Questi treni saranno stabiliti d'accordo con le sezioni del Club Alpino Italiano e con gli altri Enti sportivi interessati.

L'annuncio delle gite, coi relativi orari e prezzi, verrà dato una settimana prima dai singoli Compartimenti ferroviari. In caso di sfavorevoli condizioni delle nevi, le gite annunciate potranno essere rimandate con tempestivi avvisi.

NOTIZIARIO

E' stato concluso per il 31 corrente a Montecarlo il match valevole per il titolo di campione mondiale dei pesi gallo fra il negro di Panama Al Brown, e il francese Kid Francis. Il negro riceverà 375 mila franchi; Kid Francis ne incamererà 162 mila.

L'ex-campione d'Europa e d'Italia dei pesi piuma, Luigi Quadrini è tornato ieri dalla Spagna ed ha ripreso subito l'allenamento. Entro l'anno egli combatterà a Parigi alla Sala Wagram.

La Federazione internazionale di nuoto ha ufficialmente omologato il nuovo «record» mondiale degli 800 metri stile libero battuto dal giapponese Makino in 10'16" e 6 decimi (record precedente: 10'17" 1/5) e il «record» del mondo dei 500 metri rana battuto dall'inglese Walsteaholme in 8'23" e 6 decimi (antico «record» 8'32").

La manifestazione aerea di propaganda all'Aeroporto del Littorio

Roma, 8 notte.

Nel pomeriggio ha avuto luogo all'Aeroporto del Littorio una manifestazione aerea di propaganda organizzata dal giornale sportivo *Il Littoriale*. Alle gare ha assistito numerosa folla. Tra le personalità presenti erano le LL. EE. i Ministri Balbo e Di Crollalanza, il Sottosegretario Riccardi, l'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa di S. E. il Capo del Governo, il generale Valle, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, il generale Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia V. S. N., il generale Vaccari, Comandante il Corpo d'Armata, l'on. Iti Bacci, Commissario del C.O.N.I., e il Prefetto Montuori.

La manifestazione è stata aperta dall'incontro aereo-calcistico tra un apparecchio rappresentante la *Lazio* pilotato da Cozzoli ed avente a bordo il giocatore Mattei Secondo e un apparecchio rappresentante la *Roma*, pilotato da Mencarelli con a bordo il giocatore Demicheli. Il match è stato vinto dall'apparecchio della *Lazio* per due punti a zero. Si è quindi svolta la gara fra il motociclista Taruffi e l'aviatore Niclot che pilotava un apparecchio A.S. 1. La lotta è stata vivace. Taruffi è riuscito a battere l'aviatore coprendo i cinque giri, pari a circa 20 chilometri, in 6'16" 3/5 alla media di 182,593, mentre Niclot ha impiegato 6'17" 2/5.

E' seguita la competizione per la «Coppa Quotidiani» alla quale hanno partecipato sei apparecchi rappresentanti ognuno un giornale romano con a bordo un proprio redattore. La competizione è stata vinta dall'apparecchio del *Popolo di Roma*, mentre nella gara riservata ai giornalisti e consistente nello svolgere durante il volo una composizione di carattere aviatorio si sono classificati a pari merito i redattori dei giornali *Tevere*, *Tribuna*, *Littoriale* e *Giornale d'Italia*. Procedutosi all'estrazione a sorte, il redattore del *Tevere* è stato il favorito.

Si è poi avuto il *match* tra l'automobilista Nuvolari e l'aviatore Suster. Nuvolari, avvantaggiatosi nei primi due giri, ha poi via via perduto terreno sino a farsi sorpassare dall'aviatore che ha così vinto la gara impiegando a percorrere i cinque giri 6'12" 3/5 alla media di Km. 184,237. Nuvolari ha impiegato 6'14". La manifestazione si è chiusa con una serie di acrobazie del comandante De Bernardi che ha vivamente entusiasmato il folto pubblico con le sue in[illegible]ializzanti virtuosità.

In una riunione pugilistica svoltasi a Troyes, il medio toscano Aldo Menabeni ha fatto match nullo con il francese Schumacher, mentre il leggero polese Carlo Cellai è stato dichiarato battuto ai punti dal francese Cadet.

CRONACA CITTADINA

I solenni funerali di don Rinaldi

Un imponente corteo sfila per due ore tra fitte ali di popolo reverente — Le Autorità cittadine e nove vescovi attorno alla bara -- La tumulazione avrà luogo oggi al Cimitero

I funerali del Rettor Maggiore dei Salesiani don Rinaldi sono stati solenni e imponenti. La più grande attestazione di cordoglio per la morte del pio sacerdote l'ha data il popolo. La folla, che nei giorni scorsi ha sfilato ininterrottamente davanti alla salma, si è ieri schierata compatta lungo il percorso, percorso che, dato il numero degli intervenuti ai funerali, ha dovuto all'ultimo momento venire allungato fino a piazza Emanuele Filiberto.

Il trasporto era fissato per le ore 15, ma già un'ora prima si dovevano stendere i cordoni per impedire al pubblico l'accesso alla piazza di Maria Ausiliatrice, donde doveva muovere il corteo. I cortili dell'Oratorio Salesiano erano stipati: Associazioni, Istituti, Collegi, Scuole e Congregazioni, con labari e bandiere, vi si affollavano, e numerosi chierici e sacerdoti si notavano ovunque.

Davanti alla piccola Cappella, succursale del Santuario, veniva a fermarsi il carro funebre: un carro di terza classe, modestissimo, come umile era stato l'uomo che per dieci anni aveva tenuto l'importantissima carica di Capo della vasta organizzazione salesiana. Giungevano le Autorità che andavano a radunarsi in una sala interna dell'Istituto: il Podestà conte Paolo Thaon di Revel con il vice-Podestà prof. Silvestri, il comm. Marongiu in rappresentanza di S. E. il Prefetto, S. E. il generale senatore conte Pelitti di Roreto, il generale Guerra per S. E. il Comandante di Corpo d'Armata gen. Spiller, il gen. Alberti Comandante la Divisione, il gen. Pintor Comandante la Scuola di Guerra, il dott. Bertone per il Segretario Federale Andrea Gastaldi, l'on. Vassallo, il Rettore dell'Università comm. prof. Pivano, il barone Manno, il comm. Oddono per la Magistratura, il marchese Del Carretto per la Provincia, l'Intendente di Finanza gr. uff. Calandra, il cot. avv. Battù del Fante, il cav. Rampone dei Mutilati, il Padre provinciale dei Cappuccini ed un folto gruppo di autorità ecclesiastiche.

Le interminabile sfilata

Alle 14,30 dal campanile della Basilica di Maria Ausiliatrice cominciarono a scendere lenti rintocchi, mentre cominciavano ad uscire incolonnati dall'Oratorio, e a dirigersi verso via Cottolengo, l'Oratorio femminile di Maria Ausiliatrice, altri Oratori femminili con Banda, Collegi e Convitti operai femminili, le Orfane e gli Orfani di guerra, gli Oratori festivi della Crocetta, di San Paolo, Monterosa, di Valsalice, di San Luigi, del Martinetto, di San Francesco di Sales, ed altri Collegi e Circoli cattolici: il Collegio di San Giovanni Evangelista e quello di Valsalice.

Ininterrottamente il fiotto usciva dal cortile e si perdeva lungo la via Cottolengo, accompagnato sempre dalla voce delle campane che a rari intervalli si spandeva nell'aria. Da oltre un'ora durava la sfilata e non accennava a cessare. Si succedevano: l'Istituto Missionario dei conti Rebaudengo, l'Oratorio di San Francesco e quello degli Studenti, le Madri cristiane, le Dame di Maria Ausiliatrice, il «Giardinetto» ed Aspiranti Figlie di Maria Ausiliatrice, le Figlie di Maria Ausiliatrice e altre Suore, il Piccolo Clero con labari, la Banda dell'Oratorio, gli ex-Allievi, i Giovani universitari, gli ex-allievi e un folto gruppo le Associazioni cattoliche con bandiere, i Cavalieri di San Silvestro, ecc.

Soltanto dopo le ore 16 si è mosso il feretro. Pochi minuti prima gli studenti in teologia dell'Istituto Internazionale, comprendente venticinque Nazioni dell'Europa e dell'America, attraversavano in cotta bianca e con la torcia in mano il piazzale e facevano ingresso nella piccola Cappella; subito dopo, preceduti da chierici e fiancheggiati da sacerdoti, entravano nella piccola Chiesa i Vescovi salesiani Emanuel, Guerra, Olivares, i Vescovi Perrachon, Ciceri, Rossi, Celle, Spandre, e l'Arcivescovo di Torino S. E. mons. Maurilio Fossati. I Monsignori portavano la mitria bianca in segno di lutto. Dopo di loro venivano l'Economo generale don Ricaldone, il Procuratore generale don Tommasetti, don Fasce, don Giraldi, don Vespignani il vegliardo sacerdote dell'Argentina, don Candela l'organizzatore del corteo, ed altri sacerdoti salesiani.

Al centro della Cappella, sul catafalco ricoperto di un nero drappo segnato da una croce d'argento, era posata la bara. Tutt'intorno le fiamme delle torce portate dagli studenti in teologia punteggiavano la navata, fasciata d'ombra, di pennellate d'oro. Gruppi di suore pregavano. D'un tratto si elevava nella Chiesa il canto del «De profundis», poi otto teologi sollevavano a braccia il feretro e lo portavano fuori per deporlo piamente sul carro. Subito dopo questo si avviava. Ai cordoni si trovavano il vice-Prefetto comm. Marongiu, il Podestà, il dott. Bertone per il Segretario Federale, il barone Manno, il Procuratore generale dei Salesiani don Tommasetti, il senatore Rebaudengo per i Cooperatori, e mons. Coccolo Vicario generale del clero della Diocesi. Un triplice cordone d'onore fiancheggiava il carro funebre: i valletti della Prefettura e del Comune con torce, i carabinieri in alta tenuta, e gli universitari cattolici coi variopinti berretti goliardici.

Il commosso saluto della folla

Venivano i congiunti dell'illustre defunto: don Giovanni, dei Salesiani, nipote di don Rinaldi, e vecchiire pronipoti; quindi il gruppo delle Autorità, il Consiglio superiore dei Salesiani e gli Ispettori italiani, belgi, francesi e spagnuoli. Fra gli altri sacerdoti si notava il vecchio don Carpier, quello che ha parlato col Rettore Maggiore dei Salesiani pochi minuti prima della crisi che doveva riuscirgli fatale, per invitarlo ad assistere all'inaugurazione di un tempio dedicato a Maria Ausiliatrice in Nizza Marittima.

Quando il carro lasciava la piazza per imboccare la via Cottolengo, la testa del corteo aveva già raggiunto Porta Palazzo e svoltava nuovamente in via Cottolengo.

La folla che aveva atteso pazientemente, nonostante la giornata particolarmente rigida, e si pigiava lungo tutto il percorso in fitte ali, assisteva muta e commossa allo sfilare del funerale: passavano gli Istituti e le Scuole salesiane, gli Oratori, gli ex-Allievi e tutte le Organizzazioni religiose, con le bandiere e i labari, e le musiche accompagnavano con mesta armonia l'interminabile corteo nel suo lento avolgersi; al sopraggiungere del carro funebre si scopriva reverente e chinava il capo commossa. Il modesto sacerdote, che aveva voluto per il suo trasporto un carro di terza classe, riceveva il più ambito tributo di cordoglio: quello della folla.

Oltre due ore impiegava il carro funebre a ritornare nella piazza di Maria Ausiliatrice, dove si erano venute schierando, man mano che giungevano, tutte le Associazioni. Il feretro veniva nuovamente portato a braccia dagli otto teologi e deposto sul catafalco preparato nella navata centrale di Maria Ausiliatrice, di fronte all'altar maggiore. Nei banchi parati a lutto, prendevano posto le Autorità, i Vescovi, il clero, le suore e i congiunti del compianto don Rinaldi. Attorno alla bara, ricoperta di un nero drappo, ardevano sei torce infisse in alti candelabri dorati; poche lampade rompevano le tenebre, e soltanto sull'altare il quadro della Vergine, circondato da lampade, spiccava in un trionfo di luce.

L'Arcivescovo mons. Fossati, vestiti i paramenti sacri, e assistito dal clero, celebrava le esequie. Alla sua voce si univano quelle dei teologi dell'Istituto Internazionale e della «Schola Cantorum» salesiana, accompagnati dall'organo. Il mesto e commovente ufficio aveva termine, e subito dopo che le Autorità civili e militari lasciavano la Chiesa, la salma del venerato sacerdote veniva riportata nella piccola Cappella, dove si apprestavano, per l'ultima veglia, sacerdoti e suore.

Questa mattina, in Maria Ausiliatrice, avrà luogo la Messa solenne, celebrata da S. E. l'Arcivescovo, e subito dopo la bara verrà portata al Cimitero Generale per la tumulazione.

Nella Federazione Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«*Riunione Comitato di finanza Ente O. A.* — Oggi alle ore 17, alla Casa Littoria, sotto la presidenza del Segretario Federale, avrà luogo una riunione del Comitato di finanza dell'Ente Opere Assistenziali.

«*Convocazione Fiduciari e Delegate Assistenza.* — Per domani, giovedì, alle ore 18, sono convocati alla Casa Littoria i Fiduciari dei Gruppi Rionali e le Delegate dei Fasci Femminili per propaganda e assistenza.

Il Segretario Federale del P.N.F.
(Andrea Gastaldi)

L'inaugurazione dell'anno scolastico all'Istituto Mendicità Istruita

Stamane, alle ore 9,30, nella storica Chiesa di S. Pelagia, in via S. Massimo, 21, monumento nazionale recentemente restaurato ad opera dell'Amministrazione della R. Opera della Mendicità Istruita, auspice il Presidente gen. Warmondo Barattieri di S. Pietro, e sotto la direzione dell'architetto Mencarelli, si è svolta la solenne funzione della inaugurazione dell'anno scolastico delle pubbliche Scuole elementari rette dalla Pia Opera a sgravio parziale degli obblighi della Città di Torino. Presenziava la solenne funzione S. E. Mons. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, che incitò i 1000 alunni della Scuola allo studio ed al lavoro per amore della Patria e di Dio, ricordando loro l'esempio del Balilla genovese che per ispirazione divina salvò la Patria sua. Assisteva tutto il Consiglio di Amministrazione e numeroso pubblico.

Il dono del Principe Umberto a una piccola allieva del Liceo Musicale

L'interessamento del Principe di Piemonte per i torinesi non è cessato dopo la Sua partenza dalla nostra città. Giornalmente se ne hanno luminose prove.

Della squisitezza del Suo sentire e della Sua grande bontà d'animo nell'alleviare le sofferenze di chi a Lui si rivolgeva, è stato a più riprese parlato, sebbene gli episodi che si conoscono siano ben pochi in confronto alla vasta opera di bene dal Principe compiuta nei cinque anni in cui visse tra noi. Nessuno si è mai rivolto invano al suo cuore.

Apprendiamo ora che una bambina: Maria Luisa Isola, di sette anni, orfana del padre, e allieva insieme alla sorella del Liceo Musicale G. Verdi, aveva scritto al Principe di Piemonte per dirgli che le si era sciupato l'archetto del violino e che la mamma sua, la quale lavora per mantenere le due figliole, non aveva i denari per comprargliene un altro. Il Principe di Piemonte veniva a Torino — come è noto — il 20 novembre, per presenziare alla Festa del 92.o Reggimento Fanteria, ma non dimenticava la piccola Maria Luisa, e a lei inviava un nuovo archetto accompagnando il dono con un biglietto nel quale augurava alla fanciulletta di diventare una grande artista. L'augurio, non meno del dono, ha reso felice Maria Luisa la quale si è messa d'impegno a studiare. Poichè il Principe le ha augurato un brillante avvenire, essa vuole che l'augurio si avveri.

Lo scoppio d'un fornello a spirito

Crolla di un muro in una soffitta - Una donna coi capelli in fiamme - Un giovanotto coraggioso gravemente ustionato

In una soffitta di via Magenta 2, ieri, nel pomeriggio, è accaduto un grave incidente che, per la prontezza e il sangue freddo della guardia daziaria Francesco Ferrero, di 30 anni, fortunatamente non ha avuto tragiche conseguenze. In quella soffitta abita certa Camilla Cornagliotti. La donna, ieri, per riscaldare un po' d'acqua, aveva cercato di accendere un fornello a spirito. Però, a causa di un difetto della macchinetta, essa non era riuscita nell'intento, cosicchè si era rivolta ad un vicino di casa, appunto il Ferrero, perchè esaminasse l'apparecchio. Il Ferrero, al lume di una lampada a petrolio — non essendovi nella soffitta impianto di luce elettrica — si mise a riparare il fornello a spirito. Il serbatoio del fornello era pieno di alcool. Si vede che il Ferrero, intento al suo lavoro, ad un certo momento si accostò troppo alla lampada cosicchè alcune gocce di alcool, uscite dalla macchinetta, andarono a cadere sulla fiamma.

Il fuoco si propagò con inaudita rapidità al liquido contenuto nel serbatoio del fornello, il quale, con una fragorosa detonazione, esplose. Per lo scoppio, un muro che divideva la soffitta della Cornagliotti da un'altra soffitta crollava minacciando di trascinare nella sua rovina quelli che si trovavano nella stanza. Ma lo spettacolo più impressionante era dato dalla Cornagliotti stessa. La povera donna, investita da un getto di alcool, aveva i capelli in fiamme e correva, come una torcia vivente, per la soffitta invocando aiuto. Il Ferrero, che a sua volta, nell'incidente, aveva riportato gravi ustioni, nonostante il dolore che gli procuravano le scottature, davanti a quella scena raccapricciante non si perdette di coraggio. Dal letto ch'era nella soffitta, con uno strattone violento, tolse le coperte di lana e, noncurante del pericolo a cui si esponeva, si slanciava sulla donna, l'avvolgeva tutta cercando di spegnere le fiamme. La prontezza di quel gesto valeva a salvare la donna.

Costei, trascinata dalla violenza con cui la guardia daziaria l'aveva investita con le coperte, rotolò a terra dove, anche quando il pericolo era scomparso, rimase per qualche tempo stordita.

Il Ferrero però, dopo l'atto coraggioso, dolorante per le ustioni riportate alla faccia, si accasciò su di una seggiola in attesa di soccorso.

Pertanto il fragore dello scoppio intese da tutti gli abitanti del caseggiato e da quelli delle case vicine, aveva fatto accorrere una folla di gente, la quale si adoperò per prestare i primi soccorsi agli infortunati. Essendosi manifestato nella soffitta un principio di incendio, alcuni inquilini si affrettavano a telefonare alla caserma dei pompieri, donde partiva un distaccamento di militi con carro attrezzi, che giungeva sul posto contemporaneamente alle guardie municipali della locale Sezione. Mentre i pompieri provvedevano ad estinguere l'incendio, il brigadiere Gillio e la guardia Muni, si incaricavano di trasportare, con una automobile pubblica, il Ferrero all'ospedale San Giovanni, dove veniva visitato dal medico di guardia, che gli riscontrava ustioni di secondo grado al viso e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare in osservazione. La Cornagliotti, per vero miracolo, non ha riportato ustioni di sorta. Essa ha avuto soltanto rovinata dalle fiamme tutta la capigliatura.

Sul posto dell'incidente, per gli accertamenti del caso, si è recato pure un sottufficiale del locale Commissariato di Polizia.

Scenette della vita
Il lamento della vedova

Un'elegante signora, ancor giovane, non appena alla presenza del funzionario di P. S., che la fissava attendendo di conoscere il motivo della sua visita, diceva tutto d'un fiato, quasi volesse vincere qualsiasi possibile pentimento: «Mio marito mi tradisce!». Un commissario, al pari d'un medico, cerca sempre a tutta prima, di infondere fiducia in chi si rivolge a lui, di fargli credere che il suo caso non è grave, e di infiltrare il dubbio che forse si tratta di un fenomeno di pura suggestione. Udita perciò la dichiarazione della signora egli faceva un cenno di incredulità che nello stesso tempo era un omaggio all'avvenenza della bella sconosciuta. Ma questa ribadiva subito che era ben certa della cosa e poteva anche indicare il nome dell'amante del coniuge, presso la quale egli si recava giornalmente. Non voleva però far scandali, non desiderava clamorose sorprese, anche perchè era sempre innamorata del marito e sapeva che in un caso consimile si sarebbe definitivamente alienato il suo affetto.

La signora conosceva profondamente il coniuge, che definiva un uomo debole nonostante il suo fisico prestante, e che certo in quella relazione poneva più vanità che cuore. Perciò per indurla a troncarla abbisognava agire con circospezione. La moglie tradita si rivolgeva al funzionario perchè volesse agire sulla donna anzichè sull'uomo. Occorreva forse costringere lei a troncare ogni rapporto e ad un funzionario della sua autorità ed esperienza non sarebbero mancati argomenti adatti per indurla a questo passo.

La signora oltrechè nell'affetto era toccata anche nella sua suscettibilità di donna; quella relazione era ormai nota a tutti. Suo marito andava dalla sua amante ad ogni ora, anche quando vi erano altre persone e anche davanti a terzi quei due non si curavano di salvare le apparenze, di mascherare la natura dei loro rapporti. La cosa durava ormai da un anno, ma fin dall'inizio le erano giunte lettere anonime denuncianti la tresca, poi amici di famiglia si erano fatti premura di illustrarle per filo e per segno la condotta del marito, il quale era indotto a trascurare i suoi affari per quell'amore. Dapprincipio la moglie tradita aveva sbagliato strada; aveva cioè rimproverato al coniuge il tradimento; e ne erano nate scene disgustose, ottenendo un effetto contrario a quello propostosi. L'esperienza le aveva consigliato un'altra linea di condotta, ma per attuarla occorreva l'ausilio del funzionario. Voleva egli interessarsi ed aiutarla a riconquistare l'affetto del marito?

In conseguenza di questo colloquio, il giorno successivo nello studio del Commissario entrava un'altra signora, non meno elegante della prima, sebbene un po' più giovane e prosperosa. Non appena venne messa sul tappeto la scottante questione essa si fece attentissima. Accompagnava con cenni del capo tutto quanto le diceva il suo interlocutore, quasicchè approvasse tutte le sue rimostranze. Il funzionario le diceva quanto danno ne veniva alla sua riputazione nel mantenere una relazione con un uomo sposato, nel riceverlo liberamente in casa sua, in modo da alimentare la malevola curiosità di tutto il vicinato. La signora aveva finito per chinare il capo e rimaneva pensierosa. Evidentemente essa sentiva vergogna della sua condotta. Nello studio vi fu un momento di imbarazzante silenzio; poi d'un tratto la giovane donna rialzati gli occhi del color del cielo, dove brillava un incontenibile malizia, rispondeva scandendo le parole.

— Lei ha perfettamente ragione; non comprendo come non abbia pensato prima che quelle assidue visite potevano venire malignamente commentate. Bisognerà che lo scandalo cessi, lo troverò ben un altro luogo dove vedere il mio amante!».

A questa inaspettata risposta il Commissario mutava tono. In tal modo quella signora comprendeva la moralità! Essa aveva una posizione assicurata, perchè il marito morendo le aveva lasciata una pensione, e voleva tenersi per amante un uomo che aveva moglie, inducendolo a trascurare la famiglia e a compromettere i suoi affari?

Ma i rimproveri più duri non facevano alcun effetto sulla bella vedova, la quale non conosceva che la sua passione come indicavano le sue risposte. Essa infatti rispondeva candidamente: «L'azienda per la quale ha lavorato tanti anni quella buon'anima di mio marito mi corrisponde, è vero, una pensione; ma questa serve solamente ai bisogni materiali; e a quelli dell'anima? Si è forse pensato al fatto che una donna della mia età non può vivere in solitudine? Le istituzioni di previdenza sociale, a mio giudizio, hanno ancora non poche manchevolezze».

Sanguinoso conflitto
tra un guardiacaccia e due fratelli bracconieri

Furibonda colluttazione - Uno dei due cacciatori di frodo, giovane di 17 anni, colpito al ventre da una fucilata

Un'automobile proveniente da Ciriè, poco dopo le ore 14 di ieri, portava all'Ospedale San Giovanni della nostra città un ragazzo diciassettenne che pietosamente si lamentava. Il poveretto, che è tale Giovanni Vigna fu Pietro, veniva con ogni precauzione fatto scendere dalla macchina e a braccia, cautamente adagiato sul bianco lettino della sala di pronto soccorso. Il medico di guardia dott. Canavero, assistito dal dott. Giannetto, prendeva subito cura del giovane che solo per lo sforzo fatto nello scendere dall'automobile pareva stesse da un momento all'altro per perdere i sensi.

Gli accompagnatori brevemente spiegavano trattarsi di una ferita di arma da fuoco al ventre e non appena il sanitario toglieva la fasciatura provvisoria constatava di essere di fronte ad una delle ferite più gravi e più delicate che si possono presentare all'ambulatorio di pronto soccorso. Il disgraziato doveva aver ricevuto una scarica di pallini da caccia da brevissima distanza. La «rosa» dei piccoli proiettili era minima quindici centimetri per dodici: nel breve spazio decine e decine di pallini di piombo avevano straziato la fascia muscolare introducendosi oltre il peritoneo a ledere le anse intestinali. Urgeva un intervento deciso e sicuro e il dott. Canavero, senza frapporre indugio, ricorreva all'estrema risorsa della operazione di laparatomia.

Dopo l'intervento chirurgico, le condizioni del malato parvero risollevarsi alquanto e solo allora l'agente di servizio presso l'Ospedale, vice-brigadiere Borgna, raccoglieva a parole monche e in poche frasi una sommaria deposizione dei fatti. Il ferimento aveva avuto luogo in mattinata, nel territorio di Nole, dove il Vigna erasi recato a caccia unitamente al fratello Giacomo, di anni 40, operaio, e come lui abitante in Comune di Mathi, in via Santa Lucia n. 15. Chi aveva sparato era stato un guardiacaccia, incontrato mentre i due, spensieratamente, percorrevano i campi che dal terrapieno della ferrovia di Lanzo degradano dolcemente verso la sponda sinistra della Stura. Questo il racconto del ragazzo.

Ma ben più interessanti e drammatici erano i particolari raccolti dai militi dell'Arma dei carabinieri della stazione di Ciriè, che nella mattinata stessa si erano occupati del grave episodio di bracconaggio.

Sorpresi in una riserva

Da qualche tempo infatti i contadini della zona prossima all'abitato di Mathi si lamentavano presso le autorità locali che sconosciuti, provenienti da paesi limitrofi, si fossero dati ad uno speciale genere di criminosa attività. Costoro, infatti, secondo dicevano le denuncie, stimando forse troppo arduo e faticoso il correr dietro a lepri e pernici, si accontentavano di una selvaggina che nulla ha di selvaggio: facevano cioè strage dei pacifici e pazienti colombi terraioli che, allevati nei cascinali, vanno ricercando becchime nei prati e nei campi più prossimi. Molte volte gli stessi militi avevano tentato di sorprendere i bracconieri, ma costoro, ben sapendo di essere in dolo, sempre erano riusciti ad evitare l'incontro coi rappresentanti della legge, e nascosti in sicuro agguato tra le fronde e gli sterpi delle ripe, continuavano la loro caccia.

Ieri mattina il guardiacaccia della Società cacciatori «La Cinegetica» di Ciriè, Giacomo Giacotto, veniva pregato dall'avv. Gerardi di badare se nei dintorni della cascina Fanelli, sita appunto tra la ferrovia e la Stura, non si andassero ad annidare dei bracconieri, profittando della giornata festiva. Il Giacotto si accingeva ad adempiere all'incarico avuto, ma per tutta la prima parte della mattina non poteva rilevare nulla di anormale. Qualche raro colpo di fucile qua e là lo aveva messo in allarme, ma non aveva potuto ancora vedere anima viva. Fu più tardi, verso le ore 10,30, che egli scorse, in mezzo ai campi, un uomo ed un ragazzo, il primo armato di fucile, che percorrevano gli opposti argini del campo, cautamente, quasi stessero compiendo una regolare battuta. Il guardiacaccia, malgrado la distanza, notò trattarsi di forestieri, e siccome essi si trovavano in zona di riserva, pensò di avvicinarli per chiedere chi mai li avesse autorizzati a cacciare in quel luogo. Giunti al termine del campo, i due si erano riuniti e stavano tra loro parlando, quando il Giacotto li raggiungeva ed intimava loro l'«alt».

Cinque contro in lotta

Alla improvvisa apparizione del guardiacaccia, i due sconosciuti trasalivano e, mentre egli chiedeva al più anziano il porto d'armi e il permesso di caccia, essi, come per improvvisa intesa, gli saltavano addosso e lo disarmavano. Il Giacotto, che benchè non sia alto di statura, è di corporatura robusta ed agile, all'improvvisa aggressione opponeva valida resistenza, non solo, ma mentre ancora stringeva fra le mani il fucile, riusciva a far esplodere un colpo che, senza ferire alcuno, poteva destare allarme fra quanti si fossero trovati non lontani.

Fu questa l'ultima difesa del guardiacaccia; chè subito dopo i due cacciatori di frodo, profittando del fatto che l'arma del Giacotto nella lotta si era divisa in due parti, rimaste nelle loro mani, si mettevano a picchiare sulla testa e sulle spalle l'uno con il calcio e l'altro con le canne il disgraziato guardiacaccia.

Costui venne ben presto atterrato e forse sarebbe stato ridotto a mal partito se provvidenzialmente, alle sue grida, non fossero giunti soccorsi. Erano due contadini del luogo, tali Carlo Novero e Pietro Gallo, che, vista di lontano la scena, accorrevano. Mentre il più giovane dei due bracconieri continuava a picchiare il Giacotto, l'altro, afferrato il proprio fucile che per un momento aveva abbandonato a terra, si parò minaccioso contro il Novero, che giungeva correndo, e senza tanti complimenti lo apostrofava: «Fermati, o ti sparo».

Il Novero, dando prova di grande coraggio, non badò a tali minacce e si lanciò contro il bracconiere, riuscendo a scostare l'arma ed a serrargli le braccia. Intanto il giovanotto, ed il guardiacaccia si erano svincolati, e mentre quest'ultimo, ancora dolorante, stentava a rimettersi in piedi, il giovanotto, sempre brandendo il troncone del fucile, si volse per aggredire a sua volta il Novero. A quella vista il guardiacaccia, con grande sforzo si buttò di nuovo nella mischia e riuscì a strappare il fucile dalle mani del maggiore dei due fratelli e lo puntò contro il giovane, intimandogli di fermarsi.

La fucilata

Il giovane non se lo diede per inteso chè, anzi, alzò il troncone d'arma che aveva in mano per colpire il Novero al capo. Il guardiacaccia, rapidissimo, spianò il fucile ed esplose un colpo in direzione dell'energumeno. Questi, colpito al ventre ed alla mano destra, cadde a terra con un urlo. D'improvviso ogni ira cadde. Il Novero, il fratello del disgraziato e il guardiacaccia stesso accorrero presso il giovane, lo sollevarono di peso e lo portarono alla vicina cascina Fornelli.

Qualcuno si recò a Ciriè ad avvisare i carabinieri ed a Nole per chiamare il medico condotto dott. Castagneri. Il sanitario, giudicando il caso gravissimo, consigliò il trasporto del ferito a Torino ed il brigadiere dei carabinieri, comandante la stazione, iniziò le sue indagini.

Il più anziano dei due bracconieri veniva identificato, come si è detto, per Giacomo Vigna, di anni 40, fratello del ferito, e da lui si poteva avere qualche nuovo particolare sulla drammatica scena e più sui moventi che l'avevano originata.

Il Vigna, piangendo, si accusava di essere l'unico colpevole ed esprimeva il grande rammarico di avere provocato una così grave disgrazia per la sua cocciutaggine. Egli, infatti, che è operaio presso un cotonificio di Mathi, approfittando della giornata festiva, aveva preso con sè il fratello più giovane, invitandolo ad una partita di caccia per le brughiere prossime alla Stura. Egli era in possesso di un fucile, ma mancava sia del prescritto permesso di caccia, che del porto d'armi.

Fidando nella conoscenza perfetta dei posti e più ancora pensando di fare piuttosto una passeggiata di salute, che non una vera e propria battuta di caccia, aveva voluto uscire pur essendo fuori legge, presumendo di non fare alcun spiacevole incontro.

Per tutta la mattina egli non aveva sparato un colpo, nè era sua intenzione recarsi nelle riserve altrui. Allorchè egli si era veduto affrontare dal guardiacaccia, subito aveva avuto innanzi alla mente la visione chiara di quanto gli sarebbe toccato per il fatto stesso di essere sprovvisto di documenti. «Mi sono visto in prigione» egli ha esclamato; «io che non ho mai avuto a che fare con giudici e tribunali».

Questo pensiero ha fatto perdere il controllo di se stesso al Vigna ed allora, piuttosto che rassegnarsi alla sorte, ha tentato di liberarsi dell'importuno, pur senza avere alcuna volontà di fare del male. Dalle parole ai fatti, dalle minacce alle percosse, la strada fu più breve di quanto gli stessi protagonisti avessero potuto pensare. Per deposizione stessa del Giacomo Vigna il fratello ferito non intervenne nella lotta che trascinatovi dalle circostanze.

«Ero io che dovevo pagare, non quel povero figliuolo».

Con questa frase accorata il Vigna ha chiuso la propria narrazione. Egli naturalmente accusa il guardiacaccia di eccessiva impetuosità. Il Giacomo Vigna è stato arrestato e si trova detenuto alle carceri di Ciriè. Il guardiacaccia a sua volta è stato fermato e, condotto a Ciriè, è stato lungamente interrogato.

Il fatto ha grandemente impressionato la laboriosa popolazione della zona tanto a Nole, paese del guardiacaccia, quanto a Mathi, dove i due fratelli erano assai conosciuti.

L'Opera dei Magnificat indice oggi dalle ore 16 alle 19, nel salone Gay di via Pomba 7, il suo consueto «mercoledì benefico» con tè, concerto d'archi e ch[illegible], a beneficio dell'Opera stessa e dell'assistenza malati poveri.

Un alloggio svaligiato

Due arresti -- La refurtiva recuperata

Sera sono si presentava in Questura l'esercente Luigi Bello fu Battista, proprietario di una bottiglieria sita in via Belfiore 30. Il motivo che lo spingeva a quell'ora insolita ad una gita negli uffici di Polizia era abbastanza grave. Poco prima infatti egli si era accorto d'essere stato vittima dei ladri. Potevano essere le ore 20, quando, lasciato momentaneamente il negozio, era salito nel soprastante alloggio per cercare alcune cose d'uso comune. Trova la porta socchiusa e un vetro infranto. Dentro tutti i cassetti dei mobili erano aperti e quanto prima era in essi contenuto si trovava sparso a terra, disseminato un po' in ogni dove. Effetti di vestiario, biancheria, tutto era sottosopra, nè, in quel primo momento appariva possibile stabilire quanto mancasse e quanto fosse rimasto. Subito però il Bello notava, con quanto disappunto si può immaginare, che una piccola scatola di cartone appariva, se pure mezzo coperta da un paio di pantaloni, tra gli oggetti ammonticchiati alla rinfusa nel bel mezzo della camera. Era la documentazione chiara che i ladri avevano raggiunto lo scopo. Là infatti il Bello teneva rinchiusi i valori, rappresentati in gran parte da oggetti d'oro, per una somma di circa tremila lire.

Il derubato assicurava il funzionario di non avere sospetti su alcuno. Alla Polizia quindi non restava la benchè minima traccia da seguire per giungere alla identificazione dei ladri. Malgrado ciò, il maresciallo Mocelli, incaricato, unitamente alla guardia Pivona, di interessarsi dell'accaduto, riusciva a scoprire gli autori dell'audace colpo ladresco.

La mattina seguente, infatti, i due agenti si recavano nella locanda di via Fiocchetto. Era loro intenzione interrogare qualcuno degli ospiti di quel locale, per «sentire» se mai già si avesse qualcosa di certi oggetti preziosi posti in vendita... La fortuna li aiutava. Ad un tavolo si trovavano due figuri ben conosciuti dagli agenti, tali Amedeo Grillo fu Candido di 43 anni e Francesco Lucca fu Bernardo di 34 anni, ambedue pregiudicati per reati contro la proprietà. A loro si rivolgevano gli agenti con la solita frase:

— In piedi, documenti alla mano...

Ad alzarsi in piedi i due erano prontissimi, in quanto al resto, mentre il Grillo tentava di trattenere con vane chiacchiere gli agenti, l'altro tentava darsi alla fuga. Raggiunta la porta, egli si metteva a correre per via Fiocchetto. Non abbastanza velocemente però da evitare che la guardia Pivona, tosto lanciatasi all'inseguimento, non lo raggiungesse dopo alcune centinaia di metri. Il contegno dei due compari era troppo sospetto perchè essi non venissero debitamente perquisiti. Il Lucca tentava ancora un estremo salvataggio, gettando quanto teneva nelle tasche — la refurtiva del furto di via Belfiore — in grembo ad una ragazzina, certa Pierina Giannotti di 8 anni, che casualmente si trovava colà. Completamente smascherati, i ladri venivano portati in Questura e, mentre il Bello poteva riconoscere con visibile gioia la propria roba — mancavano appena un ciondolo e una collana fantasia — dall'interrogatorio dei due si veniva a sapere che l'ideatore del furto era stato il Lucca, ma che il colpo era stato fatto dal Grillo, mentre l'altro fungeva da «palo». Denunciati all'Autorità giudiziaria, i due ladri sono stati tradotti in carcere.

Due premi di lire 260 a veterani

La Congregazione di Carità deve assegnare due premi di lire 260 caduno, di fondazione della Cassa di Risparmio di Torino, a favore di vecchi e poveri ex-militari nati e domiciliati in Torino, che abbiano preso parte a campagne di guerra. Coloro che credono di avere i requisiti per aspirarvi, sono invitati a presentare domanda non più tardi delle ore 16 del 31 corrente, alla sede della Congregazione di Carità, ufficio di beneficenza, via Riberi, 1, corredandola dei seguenti documenti: 1) stato di famiglia, certificati di povertà e di buona condotta da rilasciarsi dall'Autorità Municipale; 2) congedo militare da cui apparisca il servizio prestato in guerra; 3) tutti quegli altri documenti che possano servire ad avvalorare la domanda e dimostrare le condizioni di miserabilità del ricorrente.

STATO CIVILE

9 dicembre 1931-X.

NASCITE 33: maschi 16, femmine 17.

MORTI 17: Demattei[s] Maria ... Brenta, d'anni 61, di Teramo, agiata, via Santa Teresa, 1 — Santi Anna Maria ved. Fontana, id. 84, di Vestne, casalinga, via Nizza, 31 — Boffa Giuseppe di Giovanni, di mesi 8, di Torino, corso Tassoni, 33 — Chiarelo Lucia ved. Corino, d'anni 75, di Castelletto Grande, casalinga, via Macerata, 57 — Morra cav. Emilio fu Giuseppe, id. 76, di Carmagnola, medico chirurgo, corso Vinzaglio, 9 — Peretti Vittoria ved. Fabiano, id. 71, di Saluzzo, agiata, via Talucchi, 23 — Quirolo Luciano di Luigi, di giorni 9, di Torino, via Cibrario, 35 — Bella Merope ved. Bianchi di Lavagna, d'anni 81, di Torino, agiata, corso Beneveiert, 239 — Giromino Maria ved. Cassina, id. 81, di Biella, casalinga, via Nicola Fabrizi, 33 — Viano Maria Giacinta ved. Viano, id. 88, di San Sebastiano Po, casalinga, corso Vinzaglio, 3 — Zorzone Antonia ... id. 79, di Moncalieri, casalinga, via S. Chiara, 24 — Giacrone Alfredo fu Secondo, id. 69, di Torino, scultore, corso San Maurizio, 71 — Paglia Angela fu Pietro, id. 73, di Valle Lomellina, casalinga — Curetto Angela di Patrizio, id. 1, di Torino — Dho Pietro fu Carlo, id. 59, di Palazzolo Vercellese, saldatore — Manaldo Angiolina fu Rossella, id. 30, di Biella, tessitrice — Nelva Ernesto fu Giovanni, id. 31, di Torino, impiegato.

Centralini: Redazione e Cronaca 40-414-40...
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» 40-...
«Seguendo la cronaca» 41-...

Seguendo la Cronaca

BRILLANTI, GIOIELLI, ARGENTERIE articoli per regalo, a prezzi di vera occasione, troverete nella gioielleria iv. Roma 41 ter (rimpetto al «Ghersi»).

I DIECI COMANDAMENTI IGIENICI

comprendono per primo quello di mantenere in piena efficienza l'intestino, la principale valvola della salute dell'organismo umano. Se esso non funziona regolarmente, se si mantiene pigro, vi si accumula una quantità di veleni che intossicano il sangue. La Stitichezza è uno dei più gravi malanni del nostro secolo, contro cui nessun altro rimedio agisce come la dolce pastiglia purgativa e rinfrescante *Euchessina*. Basta prenderne di tanto in tanto una o due pastiglie perchè l'intestino funzioni regolarmente e liberi l'organismo di tutte le sue impurità. Acquistate oggi stesso una scatola originale di Euchessina, la dolce Pastiglia purgativa.

da BIANCHI: i giocattoli superiori i prezzi inferiori

Non siamo noi che lo diciamo: è il pubblico che lo afferma con la sua crescente affluenza, coi suoi crescenti acquisti. Non è vero che il pubblico non comperi! *Il pubblico acquista quando è servito bene e a buon prezzo.* I «Grandi Magazzini Bianchi» (via Viotti quasi ang. piazza Castello) ne sono una dimostrazione quotidiana. Osservate le vetrine, entrate, constatate.

APPROFITTATE DELL'ECCEZIONALE ribasso del 20 %

che la Ditta *O. Rodi e Figli* Piazza San Carlo, concede ancora per pochi giorni, sui prezzi già minimi delle sue *biancherie, maglierie, impermeabili, paletots, giacche casa, costumini per bambini.*

A prezzi di perizia giudiziale

liquidansi forzatamente camere da letto e pranzo in stile, mobili e mobiletti, quadri, bronzi, cristalleria e porcellane di marca e svariatissimi articoli per regali. Sala di vendita, via Ospedale 48. T. 50-706. Cedonsi locali.

Il Liquidatore *Dr. Rag. Vitt. Grosso.*

PELLICCERIA VEZZANI

Piazza Carlo Felice 5, ang. P. Lagrange

Il più grandioso assortimento di pelliccerie. Confezioni accuratissime, precisione, puntualità. Qualità superiori, i migliori prezzi. Casa di assoluta fiducia. Bellissimi articoli per regalo.

TAPPEZZERIE IN CARTA

nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina, 125, ang. corso Dante, t. 61-960. Trams: 7, 2, 18, 18, 21.

SACONNEY GIOCATTOLI

Tutti gli oggetti per Presepio e Albero di Natale — *Saconney* — via E. De Sonnaz 17 - Tel. 41-871.

Per l'arredamento della casa «AVIGDOR»

Cent'anni di esperienza. Assortimento vastissimo, articoli ottimi.

Avigdor, via San Francesco d'Assisi angolo via Monte di Pietà.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia Genovese G. Govi). — Ore 21,15: «Mi chiamo Leona» di Palmerini.
CARIGNANO (Compagnia comica Luigi Carini). — Ore 21,15: «Ombre ...» di Gherardo Gherardi (Novità).
VITTORIO (Stagione lirica). Riposo.
CHIARELLA (Il Teatro dei Piccoli). — Ore 21,15: Music-hall; «La bella dormente nel bosco»; Rivista Negra; La corrida.
BALBO (Tournée Bertrand-Pieral). — Ore 21,15: «La rafale» di H. Bernstein.
ROSSINI (Compagnia «La Stabile»). — Ore 21,15: «I pellegrin a Turin», di Dovetti e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21, «Via ferta, bizzarria.
MAFFEI (Compagnia Paolici-Bianchi). — Ore 21: «I granatieri» di Valente.

I divertimenti

DANTE' al TEATRO BALBO

Questo grande illusionista moderno entusiasmerà, venerdì 11 corr., il pubblico torinese. Il fantastico spettacolo viene inscenato mercè speciali macchinismi appositamente costruiti nella «fucina magica» di Chicago e per esso sono stati sfruttati tutti i ritrovati della scienza moderna.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Istruttoria», Froelich, Cartoni.
VITTORIA: «Fiamma occulta», Olive Borden.
ITALA: «L'uomo dall'artiglio». Ciane.
SPLENDOR: «La spia», Baxter, Myrna Loy.
IDEAL: Kaluska. Cohen e Kelly in Africa.
ALPI: «Rinascita», J. Gaynor e Farrell.
STATUTO: «Rinascita», Gaynor e Farrell.
BORSA: «Patatrac», Armando Falconi.
PRINCIPE: Scandalo di Broadway. Varietà.
SAVOIA: «Solitario della montagna». Cart.
AMBROSIO: «Allegro tenente». Chevalier.

CINEMA AMBROSIO

Successo strepitoso de: «L'allegro tenente» con *M. Chevalier*.

Nel Dancing, ore 21, serata tango *Rumba Ranchera*, perfetta esibizione coppia M. Rinaldi. Domani: «Festa degli usignoli», caratteristico cotillon.

L'alcool e l'oppio

sono impersonati da Janet Gaynor e C. Farrell, in *Rinascita*, il capolavoro che trionfa all'*Alpi* e allo *Statuto*. Fuori programma: un *Viaggio attraverso la Cina* e una «comicissima» di Topolino.

CINEPALAZZO

Grande «première» Metro Goldwyn: «MADAME SATAN» *fantasia di «Cecil B. de Mille»*

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 16,30, 18, 20: Giornale radio — 11,15: Dischi — 12: Musica varia — 13,45: Borsa di Torino — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta — 17,40: Musica da camera: Bach: Quinta sonata per flauto e piano (prof. Virgilio e M.o Luigi Gallino) - Arie del 700 italiano e francese signa Cornelia Ducrenot - Beethoven: Quintetto, op. 16 per piano, oboe, clarinetto, corno e fagotto (M.o L. Gallino e proff. Nori, Savina, Fornasi e Bedinotti).

Ore 19: Com. dei Consorzi agrari — 19,10-20,45: Musica riprodotta — 19,25: Com. del Dopolavoro — 20,15: «Il ...», conversazione medica — 20,45: Trasmissione dell'operetta «Federica» di Lehar, diretta dal M.o Nicola Ricci. Negli intervalli: C. A. Blanche: «Sul margine della storia» (conversazione); notiz. letterario. Dopo l'operetta: giornale radio.

Alle ore 21: Roma-Napoli: «Adriana Lecouvreur» — Bruxelles: musica riprodotta — Budapest: «Aida» — Londra: concerto del violinista Thibaud — Heilsberg: canzoni popolari — Muehlacker: musica da camera — Parigi: commedia — Praga: commedia — Radio-Suisse: concerto popolare — Tolosa: varie — Vienna: operetta.

Questue non autorizzate

L'Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra informa la cittadinanza che individui non autorizzati, si presentano ad enti e privati questuando o vendendo calendari a nome dell'Associazione. Detti individui cercano di mettere bene in evidenza il nome dell'Associazione e delle mutilazioni che non hanno mai avute, sperando talvolta di essere ... di guerra ... i buoni cittadini ad ... finanziare. L'Associazione invita la cittadinanza di denunciare alle Autorità di P. S. detti individui qualora continuassero nella loro opera deplorevole a danno del buon nome degli autentici valorosi mutilati.

Un'iniziativa degli artigiani a favore degli indigenti

I Capi delle Comunità Artigiane, riuniti in assemblea, hanno unanimemente deliberato, su proposta del Segretario della Federazione, cav. Piero Toselli, di invitare tutti gli iscritti a versare cinque quote mensili di lire 5 caduna a cominciare dal mese di novembre. Le somme raccolte saranno utilizzate per dare sussidi a quegli artigiani che durante il periodo invernale, per mancanza di lavoro e per altri gravi motivi, dimostreranno di essere in condizioni di tale indigenza da meritare l'aiuto che il Comitato all'uopo istituito si propone di dare ed in parte verranno devolute a favore dell'Ente Opere Assistenziali del Partito. L'iniziativa è stata approvata dalla Federazione Provinciale Fascista. Le somme che saranno raccolte saranno amministrate dal Comitato, del quale, oltre al Segretario Provinciale dell'Artigianato, fanno parte il dr. Pagella Bosco, ispettore amministrativo della Federazione fascista, i capi Comunità parrucchieri per uomo e misti, dei tipografi, dei sarti, dei calzolai, degli artieri del limbro. Gli artigiani che aderiranno all'iniziativa versando un'unica quota non inferiore a lire cinquanta riceveranno dal Comitato uno speciale diploma di benemerenza.

I dipendenti delle Ditte artigiane, su conforme deliberazione delle loro organizzazioni sindacali, partecipano alla generosa iniziativa con ritenute mensili di lire 2,50. Tali ritenute riguardano però soltanto quei dipendenti che lavorano più di tre giorni alla settimana e che comunque percepiscano una paga settimanale superiore alla somma di Lire 50.

Le cause di beatificazione della Diocesi di Torino

Numerose sono attualmente le cause di beatificazione e canonizzazione della Diocesi di Torino che seguono, nei vari uffici, il loro corso normale. Alcune sono vicine ormai allo stadio definitivo.

Presso la Sacra Congregazione dei Riti si svolgono le cause di canonizzazione dei Beati Don Bosco, Cottolengo e Cafasso. Vennero emessi i decreti della eroicità delle virtù di Domenico Savio e del teol. Murialdo, fondatore della Sacra Congregazione dei Giuseppini. A loro spetta ora il titolo di Venerabili Servi di Dio.

A Roma, presso la Congregazione dei Riti, si trovano pure i processi per le cause del teol. Alberti, Vicario di Lanzo, e di Pio Perazzo, modesto ed esemplare ferroviere. Altre cause riguardano i salesiani don Beltrami e don Michele Rua.

Tra le cause per cui si svolge ora il processo informativo presso la Curia Arcivescovile vi è quella del sig. Durando, prete della Missione di don Balbiano.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 22 novembre al 5 dicembre 1931.

La Direzione ed il personale del Credito Italiano, in memoria della compianta signora Maria Musso Galla, L. 1654 — Prof. Benedetto Morpurgo, assistenza ai poveri vecchi, 500 — N. N. per onorare l'avv. gr. uff. Giuseppe Motta, 125 — M. M., 100 — C. Trivero, 100 — N. N. invocando dalla Madonna d'Oropa la guarigione di una persona cara, 100 — N. N. in onore di M. V. Consolata, per grazia ricevuta, implorando sempre protezione, 75 — G. C. per i poveri di S. Antonio, 30 — In memoria della signorina Vearino Maria, invece di fiori offrono alla «Carità del Sabato» i coniugi Mario Mariotti 25, Mirelli Maria 25, Chabert Raviolo 10, Ghiaramello Domenico 25, totale 125 — Per una madre con bimbi, per riconoscenza a S. Spedito, Olga e Lino, 10 — N. V. per famiglia povera, 10 — Biancato, 10 — Ad una vecchietta in suffragio all'anima della mia cara mamma nel primo anniversario della sua perdita, C. V., 10 — In onore a S. Rita da Cascia, implorando sempre la sua protezione e la grazia che desidera, N. G., 10 — Elia, 5 — Per grazia ricevuta per intercessione di Pier Giorgio Frassati ed invocandone un'altra, F. M., 5 — Offerta mensile a S. Rita invocando sempre la sua santa protezione, Tina, 5 — Offerta mensile alle anime del Purgatorio e Sant'Antonio, per i miei figli, una mamma, 5 — Famiglia F. alla memoria di Giovanni Tonnini, 5 — R. M. per i poveri, 5 — M. E., 2 — Nel 7.o anniversario della perdita del suo caro Giorgio, sempre rimpianto la sua mamma, 15 — Per due poveri vecchi ammalati, in suffragio dei miei morti, D. B., 10. Tot. L. 2871.

Servizio dei «colli espressi»

A decorrere dal 10 corrente il servizio dei «colli espressi» istituito con Decreto di S. E. il Ministro delle Comunicazioni in data 16 giugno u. s. si effettuerà fra le seguenti stazioni: Roma (Termini), Torino (P. N.), Milano (Centrale), Novara, Firenze (S. M. N.), Bologna, Genova (P.P.), Livorno (C.), Napoli (C.), Padova, Chiasso, Porlezza, Piacenza, Pisa (C.), Spezia, Trieste (C.), Venezia (S. L.) e Verona (P. N.). Si tratta di un servizio creato per facilitare il trasporto rapidissimo di piccoli colli di merci, a tariffa conveniente da e per le stazioni più importanti della Ferrovia dello Stato. Il servizio è disimpegnato dalle Gestioni Bagagli delle stazioni interessate; sono ammessi colli di peso non superiore ai Kg. 30 e contenenti merci di qualsiasi genere, esclusi soltanto il numerario, carte valori, oggetti preziosi, ferri e generi monopolizzati, dannosi, infiammabili, liquidi.

Le tasse di trasporto sono calcolate sui pesi arrotondati di dieci, venti e trenta chilogrammi e sulla distanza di cento in cento chilometri, fino a quattrocento, e, per oltre, di duecento in duecento chilometri, distanza computata per la via più breve. Il pagamento delle tasse stesse deve sempre essere fatto in partenza. La consegna ha luogo a domicilio, verso pagamento della tassa fissa di L. 2 per collo. La presa a domicilio è fatta su richiesta — anche telefonica — del mittente rivolta all'Azienda di Città ed importa a carico del mittente stesso il pagamento di un compenso uguale a quello stabilito per la riconsegna e cioè a L. 2 per collo. La consegna a domicilio viene fatta: a Torino entro le ore 14 ed a Novara entro le ore 15 del giorno d'arrivo.

ULTIME NOTIZIE

Le tariffe doganali

Verso un «modus vivendi» tra Belgio e Inghilterra

Londra, 8 notte.

Nell'odierna seduta alla Camera dei Comuni, il Cancelliere dello Scacchiere, Neville Chamberlain, ha annunziato che il Governo intende proporre una legge per sospendere le operazioni sulla valutazione della proprietà terriera, e licenziare il personale specialmente assunto a quello scopo. La valutazione della proprietà terriera era stata iniziata allo scopo di imporre su di essa l'imposta proposta da Snowden allorchè, Cancelliere dello Scacchiere, presentò nell'aprile scorso il bilancio preventivo. Come si ricorderà intorno al bilancio, e specialmente perchè esso si basava su questa imposta, si è impegnata una grande battaglia fra i laburisti al Governo da una parte, e i liberali che minacciavano di far causa comune coi conservatori dall'altra, se alla proposta Snowden non fossero state apportate alcune attenuazioni.

Un'imposta accantonata

Qualche osservatore politico vuol vedere nella decisione annunziata oggi i germi di una discordia fra Snowden e i colleghi conservatori del Gabinetto nazionale. Non vi è dubbio che per l'ex-Cancelliere dello Scacchiere deve essere doloroso veder cadere, sia pure temporaneamente, un provvedimento che egli aveva difeso con tutte le sue forze. Non pare probabile tuttavia che una rottura sia possibile in questo momento in cui il Governo deve mostrare di essere unito per fronteggiare la fase conclusiva del suo compito.

Snowden, per quanto abbia un carattore durissimo da piegare, è troppo patriota per provocare una scissione nel Gabinetto. Di più il modo con cui il provvedimento è stato annunziato fa supporre che i Ministri siano giunti a un compromesso.

Infatti Chamberlain ha detto alla Camera che la bontà della legge Snowden non è stata nemmeno discussa dal Governo, ma che, in considerazione della necessità di introdurre ogni possibile economia nel bilancio dello Stato era stato deciso di sospendere l'opera iniziata per evitare le eccessive spese che la valutazione imporrebbe. Queste spese sono calcolate fra un milione e un milione e mezzo di sterline, delle quali solo una piccola parte è stata spesa.

Anche per il fatto che il gettito dell'imposta non sarebbe stato attivo che a grande distanza di tempo, il Governo ha deciso di proporre che sia sospeso il dispendioso meccanismo necessario a far funzionare il progetto. Le dichiarazioni del Cancelliere dello Scacchiere sono state naturalmente accolte da grandi applausi della maggioranza conservatrice.

I colloqui di Hymans

Il Ministro degli Esteri belga ha avuto oggi una giornata particolarmente attiva, e che a quanto pare ha raggiunto notevoli risultati.

Stamane egli si è recato negli uffici del «Board of Trade», dove si è trattenuto col Ministro Runciman per oltre due ore: durante questo colloquio i due uomini di Stato hanno esaminato le possibili vie da seguire perchè il Belgio abbia a risentire il meno possibile degli effetti del nuovo ordinamento doganale britannico. La conversazione ha portato notevoli risultati di principio: sono stati infatti presi accordi in virtù dei quali se l'Inghilterra deciderà di imporre dei dazi protettivi su alcune merci che ora entrano liberamente in questo Paese, il Governo britannico potrà evitare di gravare senza necessità alcune specificate categorie di prodotti belgi che non fanno una concorrenza seria ai prodotti inglesi.

Da parte sua, il Governo di Bruxelles eviterà di imporre nuove misure protettive che limitino i vantaggi di cui ora godono sul mercato belga alcuni prodotti inglesi. Durante la conversazione i due Ministri non sono scesi a particolari di dettaglio per quanto il Ministro belga abbia potuto enumerare alcune delle industrie del suo Paese che hanno sofferto, o che possono soffrire per i recenti dazi imposti dalla Gran Bretagna.

Siccome questa conversazione non aveva il carattere di trattativa, non è stato firmato nessun accordo, ma i due uomini di Stato hanno spiegato l'uno all'altro le particolari difficoltà della posizione economica dei rispettivi Paesi, ed hanno potuto raggiungere un buon punto di mutua comprensione e simpatia.

E' stato convenuto che i due Governi si manterranno in contatto su questo argomento mediante frequenti e dirette conversazioni fra i Ministri, o mediante le Ambasciate commerciali.

A mezzogiorno di oggi, il Ministro Hymans è stato invitato a colazione dal Ministro degli Esteri britannico: a mensa, fra gli altri ospiti, era presente anche il Primo Ministro. Questa sera, poi, l'Ambasciatore belga ha dato un pranzo al quale erano presenti il Cancelliere dello Scacchiere, e Austin Chamberlain.

Nella necessità di richiamare in patria i crediti che i cittadini britannici hanno all'estero, il Governo inglese ha deciso di aiutare, mediante interventi diplomatici, una sistemazione circa i crediti che Banche, industriali e commercianti britannici hanno verso la Russia.

Trattative coi Soviet

Si apprende che domani l'Ambasciatore sovietico signor Sokolnikof, sarà ricevuto dal Ministro degli Esteri britannico: si attende, appunto, che sir John Simon chieda al rappresentante diplomatico sovietico di insistere presso il Governo di Mosca sulla necessità di accelerare e di riprendere i negoziati interrotti sulla questione dei debiti pubblici e privati della Russia verso l'Inghilterra. Secondo una valutazione abbastanza modesta, si ritiene che le somme dovute a cittadini britannici dalla Russia ammontino a 1.264 milioni di sterline. Gli interessi soltanto, calcolati al 5 per cento su questo capitale, importano 63 milioni di sterline all'anno.

Trattative per giungere ad una sistemazione erano già state avviate dal Ministero laburista nel 1929, e per quanto da principio questa iniziativa avesse dimostrato di promettere un felice esito, le trattative hanno dovuto essere sospese, e più tardi abbandonate.

E. P.

Il bilancio francese

Nuovi attacchi a Laval

Un successo dei radicali

Parigi, 8 notte.

La stampa francese ha incominciato un'attiva campagna di denigrazione contro il Comitato consultivo di Basilea che avendo a Presidente non più un belga, come si era sperato, ma un italiano, sembra ormai non aver più ai suoi occhi se non un interesse negativo. Parafrasando le idee esposte nella Nota di Parigi ai Governi, essa cerca di accreditare sempre meglio l'opinione che nulla vi sia da attendere dalla riunione di Basilea, tranne che la conferma dei principii giuridici sanciti dall'Accordo Young. In realtà, si tratta di un «bluff» destinato a mascherare l'isolamento quasi totale della Francia nei negoziati in corso sulle riparazioni.

La crisi del Piano Young

Gli organi che non si pascono di frasi, e che non hanno motivi particolari per creare nel pubblico illusioni ingiustificate, non esitano a confessare, come l'«Action Française», che l'Accordo Young non ha più se non una esistenza fittizia, e che tutte le proteste verbali del Governo di Parigi non potranno ormai cancellare il fatto che la annualità incondizionata è stata come quell'altra compresa nella moratoria Hoover e pertanto rimessa in discussione, e che il Comitato di Basilea si è riunito per accertare non già quello che la Germania può trasferire delle somme dovute, ma quello che può pagare, circostanza la quale contiene praticamente implicite tutte le possibilità di revisione dell'Accordo dell'Aja.

Naturalmente, il «Temps», pigliando la direzione del «bluff» di cui sopra, scrive che l'Accordo Young deve sussistere in tutta la sua forza, che nella inchiesta che il Comitato farà, dovrà essere tenuto conto anche dei capitali tedeschi all'estero, e che nè a Basilea nè altrove nessuna coalizione di interessi riuscirà mai a spogliare la Francia e il Belgio delle riparazioni cui hanno diritto. Ma lo stesso organo ufficioso si affretta ad ammettere che, in ragione delle circostanze, la Germania va aiutata.

Ora ammettere questo non equivale a riconoscere che ancora una volta la Francia è preparata a sacrificare la sostanza purchè le si permetta di salvare le apparenze? Sul terreno delle apparenze, cioè sul terreno giuridico, il signor Flandin si mostrerà intrattabile; ma purchè si metta il Governo di Parigi in condizioni di sostenere di fronte alla opinione nazionale che i diritti ideali della Francia sono stati salvati, siamo persuasi che molte concessioni concrete potranno essere ottenute in capo ad un periodo più o meno lungo di laboriosi negoziati.

Una battaglia in vista

E' intanto in vista alla Camera una battaglia intorno alla ratifica che il Governo chiederà martedì prossimo della convenzione stipulata con la Banca di Francia per coprirla delle sue perdite in sterline. La convenzione sarà approvata in ogni modo, ma la discussione attesa fornirà probabilmente dettagli interessanti sulla situazione effettiva dell'istituto di credito, e di altre Banche francesi. Si apprende a questo proposito che il «materasso» di divisa britannica posseduto dalla Banca di Francia era inizialmente di 140 milioni di sterline, ossia di circa 17 miliardi di franchi. Poichè il Governo riconosce oggi che la Banca detiene soltanto sessanta milioni di sterline, se ne deduce che nel volgere degli ultimi anni l'Istituto di emissione francese ha buttato sul mercato non meno di 80 milioni di sterline, considerazione che può fornire utili lumi supplementari sulle difficoltà incontrate dalla Banca d'Inghilterra nella difesa della valuta nazionale prima di decidersi ad abbandonare la parità aurea.

A proposito delle condizioni del bilancio del 1932, che il Governo si prepara a discutere nelle prossime settimane, non sarà privo di interesse segnalare un ordine del giorno votato oggi dai radicali della Camera.

Dice tale documento:

«Il gruppo radicale-socialista ha preso conoscenza delle gravi conclusioni del rapporto Lamoureux sul progetto di bilancio: ha constatato che questo bilancio, presentato dal Governo con un ritardo senza precedenti, non si equilibrava che con espedienti e in condizioni che annunziano per un prossimo avvenire un temibile «deficit»; approva dunque il deputato Nogaro di avere alla Camera segnalato e dimostrato i pericoli di questa situazione. Esprime la sua fiducia nei suoi rappresentanti nella Commissione delle Finanze per continuare la loro azione energica in favore della sincerità e dell'equilibrio reale del bilancio, il cui «deficit» di parecchi miliardi è attualmente certo, malgrado le apparenze».

Seduta burrascosa alla Camera

Oggi intanto, alla Camera, dopo lunga discussione, il progetto di legge per la creazione di una soprattassa sulle importazioni, progetto da cui il Governo si attendeva un gettito di 400 milioni destinato ad attenuare il «deficit» del bilancio, è stato rimandato con 328 voti contro 261 alla Commissione di agricoltura. Questa decisione costituisce una vittoria dei radicali, che, per bocca dell'on. Daladier, combatterono aspramente il progetto, accusandolo di essere una misura protezionistica atta a provocare reazioni da parte dei Paesi colpiti, e un gesto di inflazione fiscale.

Il Ministro Pietri, irritato dallo smacco subito, ha dichiarato che farà il possibile per accelerare la nuova discussione in seno alla Camera, martedì, e per riportare la sua creatura al fuoco. La seduta è stata piuttosto burrascosa.

C. P.

Il capitano Hawks sfugge alla morte e batte un nuovo record di volo

New York, 8 notte.

Il famoso aviatore americano capitano Frank Hawks è sfuggito miracolosamente ad un grave disastro. Mentre attraversava lo Stato di Nuova Jersey, alla velocità di 291 miglia all'ora, uno dei suoi timoni di atterramento si è spezzato gettando il suo apparecchio come in un vortice. Fortunatamente il capitano Hawks è riuscito a raddrizzare l'aeroplano ed ha continuato tranquillamente il volo, stabilendo un nuovo record di un'ora e 45 minuti per il volo di 450 miglia da Cleveland a New York.

Gandhi ospite della Svizzera

La colazione del Mahatma: un intero limone crudo con una manciata di sale

Ginevra, 8 notte.

Nonostante l'apertura avvenuta ieri delle Camere federali, che consacra l'inizio della nuova legislatura, il fatto più importante della cronaca elvetica di questi giorni è costituito dalla presenza di Gandhi sulle rive del lago di Lemano. Il Mahatma che, come si sa, è ospite dello scrittore Romain Rolland, ha infatti già compiuto, fin dal suo arrivo, una serie di tali stranezze da impressionare vivamente i buoni elvetici che pure sono abituati da un pezzo a ricevere ospiti i più bizzarri, senza mai meravigliarsi di quello che essi possono compiere.

A Vallorbe, alla frontiera franco-svizzera, al momento dell'arrivo del treno che trasportava il Mahatma sul territorio elvetico, si trovava un forte gruppo di giornalisti, fotografi e ammiratori che immediatamente si sono precipitati verso le vetture di prima classe: nel frattempo Gandhi scendeva, quasi inosservato, da un vagone di terza, dove pare egli abbia l'abitudine di viaggiare. Durante la fermata del treno per le formalità di dogana, il capo indiano si recava al buffet della stazione per rifocillarsi. Tra lo stupore delle cameriere egli ingozzava un intero limone crudo, condito con una copiosa manciata di sale. A Losanna, Gandhi, come i suoi famigliari, ha preso posto in una automobile che lo ha trasportato fino a Villeneuve, alle foci del Rodano nel lago di Ginevra, residenza abituale di Romain Rolland, il quale, dal canto suo, aveva già preso le necessarie disposizioni da diverse settimane per assicurare il latte di un paio di capre necessario al sostentamento dell'ospite.

Ieri Gandhi non ha potuto uscire di casa perchè una leggera «grippe» lo ha costretto a letto o, per essere più precisi, a stare sdraiato sulla stuoia che gli serve da giaciglio. Effetti del suo costume leggero, che ha conservato anche qui...

Oggi il Mahatma è stato a Losanna, dove ha svolto una intensa attività propagandistica, partecipando a diverse riunioni organizzate in suo onore. Parlando in pubblico, Gandhi ha tenuto a ribadire il concetto della universalità della sua politica di «non resistenza», specificando che il miglior sistema per impedire nuove guerre in Europa sia appunto quello di indurre gli individui ad astenersi dal fare uso delle armi in caso di guerra. Si è detto poi lieto di trovarsi in Svizzera, che gli appare come il Paese in cui la campagna della non violenza deve trovare un campo fertile di propagazione.

Questo, in sintesi, il messaggio del Mahatma al popolo svizzero, ripetuto questa sera in una monotona trasmissione radiofonica.

L'irritazione di Belgrado per il viaggio di Muscianoff ad Ankara

Vienna, 8 notte.

Quando nella scorsa estate gli agrari bulgari andarono al potere con Malinof, a Belgrado nacquero speranze che gli avvenimenti successivi hanno fatto sparire in modo assoluto. Alla sorda irritazione la stampa nazionalista serba dà adesso sfogo commentando il viaggio ad Ankara del Presidente del Consiglio bulgaro Muscianoff, tanto più che il giornale di Sofia «Nesawissimost» gli ha attribuito il proposito di formare un blocco politico turco-bulgaro-greco. Il belgradese «Vreme», organo del Capo del Governo, scrive che questo blocco è voluto dall'Italia per creare un contrappeso alla politica balcanica franco-jugoslava, ma anche dall'Inghilterra desiderosa di far accordare alla Turchia un mandato dalla Società delle Nazioni: «Questo Mandato — scrive il giornale — farebbe ottima impressione sui milioni di mussulmani soggetti al dominio inglese». E la stampa belgradese aggiunge che i bulgari si comportano da traditori della causa pan-slava. Tutto ciò perchè gli agrari non sono disposti a tradire il loro Paese!

Muscianoff che è tornato oggi a Sofia da Ankara ricevendo i giornalisti si è detto molto soddisfatto delle trattative di carattere economico svoltesi con il Governo turco.

Alla domanda se si siano trattati argomenti politici, ha risposto essere logico che sia stata esaminata anche la situazione internazionale con particolare riguardo ai Balcani. La concordia di vedute fra la Turchia e la Bulgaria è perfetta. «Tra coloro che si sforzano di assicurare la pace e la prosperità nei Balcani — ha detto il Capo del Governo — non possono esservi divergenze di vedute».

Il giornalista ha insistito: «E si è parlato anche della Grecia?».

«Poichè la Grecia fa parte dei Balcani, non era possibile eliminarla dalla conversazione».

L'uccisore del bandito Bartoli non approva la battuta in Corsica

Parigi, 8 notte.

Giovanni Simonetti, l'eroe della avventura memoranda che segnò l'inizio della caccia ai banditi còrsi, si trova attualmente a Parigi. Intervistato dal «Paris Soir», egli ha detto con accento di buon umore:

«Sono stato condannato per sei volte a morte da 20 giorni a questa parte. Ma io vi sono un po' abituato. Porto nel corpo sei o sette ferite prodottemi da pallottole di fucile. Qualcuna di queste pallottole non è stata neppure estratta. Ho lasciato tutti i miei affari, poichè la vita è diventata abbastanza difficile per la mia industria di taglio di boschi. Ma non si creda che io sia fuggito. Tutti, del resto, hanno visto che sapevo difendermi. Penso di ripartire fra breve per la Corsica. Ho fatto da tre settimane un viaggio di affari in Spagna, dove vendo il prodotto delle mie foreste e da dove sono tornato ieri. A Parigi mi interesso di operazioni commerciali. Beninteso, non appena il mio nome è pronunziato non si manca di interrogarmi sul mio paese. A questo proposito debbo dire che l'offensiva della Guardia Mobile e della Polizia non hanno molto soddisfatto coloro che speravano in una rapida pacificazione della macchia. Secondo la mia opinione, il metodo scelto non mi sembra il migliore. Io credo che quattro o cinque uomini risoluti avrebbero ottenuto un miglior risultato senza provocare la fuga dei banditi e il malcontento di una parte della popolazione. Debbo incontrare prossimamente a Parigi degli amici e delle persone della Corsica, dopo di che me ne tornerò a Bastia, poichè non sono le minacce di coloro che vorrebbero vendicare la morte di Bartoli che mi impediranno di riprendere i miei affari e di ritrovare il mio posto in mezzo alla mia famiglia».

Mortale incidente aviatorio

Roma, 8 notte.

Ieri, un apparecchio da caccia dell'Aeroporto di Aviano, pilotato dal tenente Cortinovis Luigi, durante un volo di esercitazione, cadeva per avvitamento dalla quota di metri mille circa. Il pilota non ha fatto uso del paracadute ed è deceduto.

Il viaggio di Zalewski a Londra

Vive preoccupazioni in Polonia per il possibile avvento hitleriano in Germania

Berlino, 8 notte.

Si ha da Varsavia che oggi è partito per Londra il Ministro degli Esteri Zalewski, accompagnato dal direttore ministeriale Szmulokowski. A Londra ha già preceduto il Ministro il direttore ministeriale del reparto ovest del Ministero degli Esteri, Lipski, che è partito l'altro ieri. Zalewski arriverà domani sera a Londra, dove, nel programma di ricevimenti e di conferenze, è prevista anche una visita a Re Giorgio.

Gli scopi di questo viaggio, secondo i corrispondenti tedeschi da Varsavia, è da escludere che consistano in motivi di carattere economico, come è dimostrato dall'assenza di esperti economici e finanziari dal seguito del Ministro. L'Illustrowany Curier Kodzienny dice, fra l'altro, che uno degli scopi di Zalewski è di informare gli uomini di Stato inglesi degli umori che regnano in Polonia in riguardo alla possibilità di una assunzione del Governo in Germania da parte di Hitler, specie nel caso che Hitler debba veramente tradurre in fatti le sue parole.

Conferenza di Stati agricoli convocata per domani a Sofia

Sofia, 8 notte.

Il 10 corrente si aprirà a Sofia la Conferenza degli Stati agricoli dell'Europa orientale, che segue, a distanza di qualche mese, quella di Varsavia, della quale è la continuazione. Le questioni all'ordine del giorno sono le stesse, e concernono l'adozione del regime preferenziale a favore dei Paesi che hanno sovrabbondanza di cereali, e la ricerca di rimedi alle difficoltà di credito incontrate dalla maggior parte degli Stati agricoli europei. Il discorso di apertura della Conferenza sarà tenuto dal Capo del Governo, Muscianoff; il Ministro dell'Agricoltura, Ghiaceff, presiederà i lavori. Tutti gli Stati agricoli dell'Europa orientale hanno assicurato la loro partecipazione.

Furibondo alterco alle Cortes fra il Sottosegretario agli Interni e un deputato

Madrid, 8 notte.

Una scena tumultuosa si è avuta oggi alle Cortes, quando un deputato e il Sottosegretario agli Interni sono venuti a pugni, dopo un furibondo alterco. Carlo Espla, Sottosegretario, si è ritirato col naso che faceva sangue ed ha inviato al suo avversario, il deputato Antonio Jimenez, una sfida a duello. L'alterco è sorto in seguito ad una disputa sulla convenienza o meno di abolire la legge che dava al Governo poteri dittatoriali durante il periodo di formazione della Repubblica.

Il Metropolita serbo esorta alla gratitudine verso l'Italia

Serajevo, 8 notte.

Come è stato annunziato, in occasione della recente festa nazionale, hanno avuto luogo speciali manifestazioni in tutto il Paese. Degna di rilievo fu la cerimonia svoltasi nella Chiesa ortodossa di Serajevo, dove il Metropolita Pietro Zimonic tenne, alla presenza del Bano, del Comandante di Armata, del Corpo consolare, di una folla di autorità civili e militari e di fedeli, un discorso di carattere politico, dicendo fra l'altro quanto segue:

«Noi dobbiamo ringraziare la Francia e anche l'Inghilterra per l'aiuto dato alla Serbia, ma più specialmente dobbiamo essere riconoscenti alla vicina nostra, all'Italia, mercè l'aiuto della quale abbiamo potuto ottenere la nostra unione e la libertà».

Queste parole del Capo religioso serbo sono state oggetto di vivi commenti.

Un cane levriero in Tribunale e una perizia sul colore del suo pelo

Londra, 8 notte.

Il più strano corpo di reato è stato portato oggi alla presenza del giudice Ealing durante un processo contro un allibratore dei campi di corse di levrieri, accusato di aver rubato due cani da corsa del valore di cinquecento sterline. Il «policeman» che arrestò domenica l'imputato, ha informato il giudice circa le indagini da lui svolte per ritrovare i due cani rubati. Il testimone disse di aver contestato il furto all'accusato, precisando che il mantello di uno dei due cani era stato sottoposto a un trattamento chimico, mercè il quale il pelo, da bianco che era, è diventato di un bel nero lucido. Il giudice, a questo punto, ha chiesto che fosse portato alla sua presenza il corpo del reato: il cane è stato introdotto nell'aula e non ha dimostrato nessuna particolare affezione verso l'imputato che, tuttavia, proclama di esserne il proprietario da molti mesi, e spiega l'indifferenza del cane affermando che i levrieri sono poco espansivi verso i loro padroni. Il giudice ha ritenuto opportuno far compiere una perizia circa l'asserito cambiamento del mantello del cane, e ha rinviato il giudizio di una settimana.

Nave da pesca italiana sequestrata nelle acque còrse

Parigi, 8 notte.

Un telegramma da Tolone annunzia che il guardiacoste «Gracieux», mentre effettuava un giro di sorveglianza sulle coste orientali della Corsica, ha catturato a nord di Alistro e a due miglia da terra la nave peschereccia italiana «Onda», mentre pescava nelle acque territoriali francesi. Questa nave, che ha per porto di origine Viareggio e appartiene ai fratelli Larini, di Livorno, aveva a bordo 475 chili di pesce, che sono stati venduti all'asta a Bastia. Il materiale di pesca è stato sequestrato, in attesa che il Tribunale correzionale ne pronunzi la confisca. La nave «Onda», posta sotto il controllo dell'autorità marittima, è stata disarmata a Bastia e ammarata nel piccolo porto, a lato della nave «Buccari», ugualmente sequestrata.

Grave incidente sulla strada benacense causato dal maltempo

Brescia, 8 notte.

Di un grave incidente stradale è rimasto vittima l'avv. Antonio Masperi, legionario e mutilato fiumano. Sulla strada benacense, alla curva di via Castellini, a causa della nebbia e dell'umidità, l'automobile a bordo della quale egli era, ha subito uno slittamento ed è andata a investire violentemente due sostegni della linea elettrica, abbattendoli l'uno dopo l'altro e arrestandosi, poi, col cofano fracassato. Il Masperi, che aveva tentato di aprire gli sportelli, riportava una larga ferita alla regione frontale: lo «chauffeur» Luigi Malfredi, che guidava la macchina, rimaneva invece incolume. Mentre il proprietario di una osteria vicina sollecitava l'intervento della Croce Bianca, una vettura di passaggio prendeva il ferito a bordo e lo trasportava al nostro Ospedale Civile ove egli veniva medicato e ricoverato in gravi condizioni.

L'on. Salandra in gravissimo stato

Roma, 8 notte.

Le condizioni di salute dell'on. Salandra sono gravissime. Alle ore 15 egli aveva perduto completamente la conoscenza.

Suore di clausura ed «esterne»

Nuove norme canoniche

Città del Vaticano, 8 notte.

La Congregazione dei Religiosi ha emanato l'atto costitutivo del nuovo Istituto canonico riguardante le suore esterne per i monasteri di clausura. In questi ultimi, finora, non vi era, per i servizi esterni, che del personale laico: fattori o fattoresse domiciliati generalmente in case attigue al monastero ma indipendenti da questo. In alcune case, dopo la soppressione delle antiche comunità monastiche, si verificava il caso che nello stesso edificio convivessero monache claustrali e suore con voti semplici; si trattava di entità distinte senz'altro rapporto che quello di buon vicinato. Per le varie necessità, sia della vita pratica sia dell'apostolato, furono in passato istituite da San Francesco di Sales e da San Vincenzo de Paola, suore con voti semplici e senza voti con particolari finalità religiose e sociali completamente indipendenti da altri Ordini monastici. Recentemente, presso molti monasteri di clausura, questa istituzione era stata largamente imitata senza sistemazione canonica che determinasse meglio il carattere di vere religiose di queste suore.

Ora, con il suddetto Decreto, la materia viene disciplinata con la creazione di queste «Sorores externae» che fanno parte delle comunità vere e proprie pur avendo mansioni esterne. Esse sono soggette alla regola comune quando sia compatibile con le loro attribuzioni.

I tipi di automobili che beneficiano della riduzione di potenza

Roma, 8 sera.

A proposito della riduzione di potenza prevista dal Disegno di Legge in corso di approvazione al Senato e per cui già si sono iniziate, presso i Circoli ferroviari, le operazioni di revisione degli autoveicoli, si apprende che possono beneficiare della riduzione i tipi: Fiat 501, 502, 503, 510, 519, naturalmente per quanto si riferisce alle macchine costruite prima del 1.o gennaio 1926. Inoltre le vetture Fiat dei tipi 0, 2, 3, e gli autocarri 18 BL e 15 Ter, che già ebbero una prima riduzione di potenza, possono beneficiare di una ulteriore riduzione fino al massimo del 30 per cento della potenza originaria. Anche le O.M. tipo 465, le Spa tipo 23 mila, le Itala 56, 50 e 51, rientrano nelle categorie per cui è previsto lo sgravio fiscale che interessa pure il tipo Lancia 25/35 e molte vetture Ansaldo dei tipi meno recenti.

Il nuovo provvedimento è evidentemente facilitativo ed assai opportuno anche nei riguardi generali della circolazione, in quanto implica la revisione di macchine in esercizio da 5 anni e che debbono, all'atto della visita, essere in perfetto ordine per quanto riguarda gli organi che più interessano la regolarità di marcia e quindi la pubblica utilità. Risulta inoltre che in visita dovrà accertare se gli autoveicoli sono provvisti di tubo di scarico e di apparecchi silenziatori efficienti e che verranno rimandati quelli che risulteranno comunque rumorosi, ciò in applicazione al vigente Codice stradale in sua precisa e rigorosa norma, in fatto di applicazione del silenziatore, trova piena rispondenza nei voti più di continuo vengono espressi dal pubblico.

Il bimbo bruciato vivo nella culla — Il dibattimento ancora rinviato

Firenze, 8 notte.

Si apprende che, con ogni probabilità, il processo Majorana, che avrebbe dovuto avere inizio nella prima decade del gennaio prossimo davanti alla nostra Corte d'Assise, subirà un nuovo rinvio. Fra le cause del rinvio sarebbe da annoverare il fatto della prossima sostituzione dell'attuale Presidente della Corte comm. Moretta, destinato ad altra sede ed il cui posto sarà occupato dal Consigliere di Cassazione comm. Carnaroli. Non è stato, inoltre, ancora designato il magistrato che fungerà da Procuratore Generale: data la mole del processo è da ritenere che il Procuratore Generale prescelto chiederà, a suo tempo, un congruo periodo di tempo allo scopo di esaminare e studiare il complesso incartamento.

TEATRI - CONCERTI

AL CARIGNANO, come già è stato annunciato, la Compagnia Lupi-Borboni-Pescatori mette in scena questa sera la nuovissima commedia di Gherardo Gherardi, «Ombre cinesi», attesa con vivo interesse.

AL BALBO la Compagnia francese Bertrand, di cui fa parte la nota attrice Marie Thérèse Piérat, dà questa sera la prima delle due annunciate recite con «La rafale» (La raffica) di Henry Bernstein.

AL VITTORIO questa sera riposo per la prova generale dell'attesissimo «Otello», che andrà in scena domani, alle 21 precise, col tenore Aroldo Lindi.

I concerti del Gum

I concerti del Gum, dei quali già demmo notizia, saranno iniziati questa sera, al Liceo, dal violinista Orlando Barera e dal pianista Sandro Fuga. Il programma comprende il *Concerto* in do magg. di Vivaldi, la settima *Sonata* di Beethoven, la *Sonata* di Franck, l'*Ave Maria della pieve* del Masetti, *Zeffiro* di Hubay e la *Danza spagnuola* di De Falla.

Il primo concerto di musica moderna, che integra la serie dei «profili», già svolta per iniziativa del Sindacato musicisti piemontesi, avrà luogo nella sala piccola del Liceo la sera del 14 corr., e comprenderà musiche di Windsperger, Haas, Hatzfeld, Rudinger, Philipp, con la partecipazione delle signorine Calcina (canto), Marchisio (pianoforte), del trio d'archi Mortara, Girard, Zarabbini-Rissone e del Gruppo corale da camera diretto da Ettore Desderi.

Il cartellone del «San Carlo»

Napoli, 8 notte.

Il 26 corrente, con l'intervento delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, sarà solennemente inaugurata la stagione lirica al nostro San Carlo, con l'opera wagneriana «Tristano e Isotta». Seguiranno altre undici opere di nuovo allestimento e cioè «Gloria» di Cilea, «Il Cavaliere della Rosa» di Strauss, «Dafne» di Mulè, «Fedora» di Giordano, «Manon» di Massenet, «L'amico Fritz» di Mascagni, «Sonnambula» di Bellini, «Le nozze di Figaro» di Mozart, «Frida» di Di Cagno, nuova per Napoli, e «Hoffmann» di Lucceiti. Saranno, poi, rappresentate le seguenti opere fuori obbligo: «I pescatori di perle», «Rondine», «Bisbetica domata» e «Sadko». Saranno inoltre rappresentate altre otto opere di repertorio.

L'Ente Autonomo del San Carlo si è assicurato nell'imminente stagione, un eccezionale complesso artistico, di cui fanno parte le signore Toti Dal Monte, Rosa Raisa, Mafalda Favero, Gilda Dalla Rizza, Gianna Pederzini, Augusta Concato, Maria Capuana, Cristoforeanu, Tilde Saraceni, Arangi Lombardo e i signori Tito Schipa, Aureliano Pertile, Dino Borgioli, Benvenuto Franci, Rossi Morelli, Antonio Bagnariol, De Muro, Lo Manto. Direttore concertatore il maestro Franco Capuana.

Tabaccaio aggredito da un pregiudicato

Milano, 8 notte.

Un drammatico tentativo di rapina è avvenuto, questa notte, in via Donatello. Il tabaccaio Paolo Fighini, di 41 anni, abitante al numero 32 della stessa via, chiuso il negozio poco dopo l'una, si incamminò verso la porta del retrobottega, per ritirarsi, tenendo sotto braccio un pacco contenente gli incassi della giornata ed una busta di pelle, con i francobolli e gli altri valori.

Aveva appena chiuso la porticina verso l'interno, quando, nel buio, si sentì piombare addosso un formidabile pugno. Voltosi di scatto, il Fighini scorse un'ombra minacciosa ergergli si dinanzi. Si trattava di un individuo con il viso nascosto da un fazzoletto, che brandiva nella destra un martello, e che, senza pronunziare parola, si avventò ancora contro il tabaccaio tempestandolo di pugni. Il Fighini, uomo aitante e coraggioso, si avvinghiò strettamente all'assalitore cercando di immobilizzarlo. Nella lotta disperata seguitane, i due uomini rotolarono a terra, mentre il tabaccaio invocava, con alte grida, soccorso. Le urla vennero intese dal capo zona della Vigilanza notturna, Mannino, il quale transitava in quel momento per la strada insieme ad un milite.

I due, aperto immediatamente il portello dello stabile, poterono così venire in aiuto del Fighini, e trarre in arresto l'aggressore, che venne identificato per il pregiudicato Carlo Mario Allievi, fu Paolo, di 30 anni, abitante in via Calabria 21, sedicente viaggiatore di commercio.

Egli, interrogato al Commissariato di Pubblica Sicurezza del rione, ha cercato di far credere non trattarsi di un tentativo di rapina, ma di una vendetta da lui meditata contro il tabaccaio, per punirlo di uno sgarbo fattogli la sera precedente nel negozio. Ma il racconto, smentito dal tabaccaio e da vari clienti della tabaccheria, è risultato il parto della fantasia del pregiudicato, che è stato senz'altro, inviato al Cellulare e denunziato all'Autorità giudiziaria.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 8 notte.

Il cambio della sterlina è stato in apertura di 3,35 e in chiusura di 3,36. (*United Press*).

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 8 dicembre 1931-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	d. 83,50
Lav. Pubblici Ital. 7% 1947	d. 74 — l. 76 —
Idem 1937	d. 81 — l. 88,25
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 63,50 l. 64,75
Idem Roma id.	d. 68,75 l. 69,75
Fiat 7% 1946 (s. Warrants)	d. 78 1/8 l. 80 —
Sip	d. 52 — l. 54,36

AZIONI

Italian Superpower	1 1/8
American Can	66 —
American Radiator e Standard S.	7 1/8
American Telephon e Telegraph	136 1/8
Consolidated Gas	68,25
Eastern Kodak C. of New York	90,25
General Electric	26,75
International Harvester Co	26,50
Johns Manville Corporation	19 3/8
General Motors	23 1/8
Kennecott Copper	11 1/8
Montgomery Ward	8,75
National Biscuits	41,50
New York Central Ry	27 1/8
North American Co	38,75
Procter Gamble Company	43 5/8
Radio Corporation	5,75
Standard Brands Inc	12,75
Standard Oil of New Yersey	30 7/8
Texas Gulf Sulphur	24 5/8
United Corporation	10,75
United States Steel	51 —
Union Carbide Co	31 7/8

Il mercato dei cotoni

New York, 8. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma, id. Middling 6,10. Futuri: tendenza apertura calma; id. id. chiusura poco stabile.

	7	8		7	8
1931 Dic.	5,97	5,95	Maggio	6,36	6,34
Id.	5,98	5,96	Giugno	6,46	6,43
1932 gen.	6,01	5,97	Luglio	6,55	6,50
Id.	6,05	5,98	Agosto	6,64	6,58
Febbr.	6,11	6,06	Settemb.	6,72	6,67
Marzo	6,21	6,16	Ottobre	6,81	6,75
Aprile	6,29	6,25	Id.		6,76

New Orleans, 8. — Disponibili Middling 5,97. Futuri:

	7	8		7	8
1931 Dic.	5,99	5,91	Marzo	6,24	6,16
Id.		5,92	Maggio	6,42	6,34
1932 gen.	6,06	5,97	Luglio	6,56	6,50
Id.		5,98	Ottobre	6,80	6,71

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni disponibili, American Middling n. 5,34; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,30; id. Upper id. 5,79; M. G. Surtee F. G. 5,11; M. G. Broach 4,88; American Sind Punjab 4,87; M. G. Bengal 4,55, id. superfine 4,76; M. G. Scinde 4,55, id. superfine 4,76. Importazioni della giornata balle 26.900.

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni ufficiale (dopo il Bureau). Futuri americani tendenza sostenuta.

	7	8		7	8
1931 Dic.	5 —	5,07	Settemb.	4,98	5,05
1932 gen.	4,98	5,06	Ottobre	4,99	5,07
Febbr.	4,96	5,03	Novemb.	5 —	5,08
Marzo	4,96	5,03	Dicemb.	5,01	5,10
Aprile	4,96	5,03	1933 gen.	5,02	5,10
Maggio	4,96	5,03	Marzo	5,06	5,14
Giugno	4,97	5,03	Maggio	5,10	5,16
Luglio	4,97	5,03	Luglio	5,13	5,20
Agosto	4,97	5,04			

Futuri egiziani e indiani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	7	8		7	8
1932 gen.	7,11	7,06	Ottobre	7,85	7,80
Marzo	7,38	7,23	Novemb.	7,83	7,80
Maggio	7,44	7,40	Dicemb.	7,83	7,80
Luglio	7,57	7,54			

Upper F. G. F.:

	7	8		7	8
1932 gen.	5,66	5,70	Ottobre	6,13	6,18
Marzo	5,74	5,78	Novemb.	6,23	6,21
Maggio	5,87	5,87	Dicemb.	6,23	6,22
Luglio	5,98	5,99			

East Indian:

	7	8		7	8
1932 gen.	4,65	4,92	Luglio	4,63	4,68
Marzo	4,80	4,86	Ottobre	4,63	4,68
Maggio	4,64	4,71			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

8 Dicembre 1931-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	16	10	coperto	mosso
Milano	6	1	nebbia	
Genova	15	11	sereno	L. mosso
Venezia	9	7	nebbia	»
Firenze	13	7	»	
Ancona	17	6	piovoso	L. mosso
Bologna	9	7	½ cop.	
Napoli	16	13	»	L. mosso
Taranto	16	9	nuvolo	»
Palermo	16	11	½ cop.	»
Catania	16	9	»	»
Cagliari	21	15	»	»
Tripoli	17	14	½ cop.	calmo
Messina	12	10	»	»
Trieste	6	3	nuvolo	L. mosso
Trento	14	10	coperto	
Fiume	17	10	»	mosso
Bari	20	11	sereno	L. mosso
Sanremo	17	13	½ cop.	calmo
Bengasi	22	11	coperto	L. mosso
Rodi	16	12	»	calmo

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 7 all'8 + 2,8
Massima del giorno 8 + 9,9

In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 7 all'8 + 3,3
Massima del giorno 8 + 9 —
Pressione atmosferica (ore 9) 747

Previsioni

Roma, 8, notte.

Le nebbie domineranno ancora sulla Val Padana e sull'Italia centrale, mentre sulle restanti regioni si avranno annuvolamenti e sulle isole maggiori qualche pioggerella. Venti generalmente deboli con provenienza da occidente in Val Padana, moderati orientali altrove. Il Tirreno e lo Jonio mossi, l'Adriatico leggermente mosso. Temperatura presochè invariata.

SPORT

I ginnasti italiani per l'incontro con l'Ungheria

Milano, 8 notte.

Questa sera, al Teatro Silvio Pellico di Saronno, gremitissimo di pubblico, alla presenza del cav. Corbari, ispettore del C.O.N.I., delle autorità cittadine e sportive, si è svolta la manifestazione ginnastica che servirà di selezione per la scelta dei ginnasti che domenica ventura dovranno incontrare la squadra ungherese a Budapest. Tredici ginnasti erano stati chiamati per la selezione, e tutti gli atleti, ammiratissimi e molto applauditi, hanno compiuto gli esercizi liberi ai quattro grandi attrezzi. Dopo gli esercizi la Giuria ha deliberato di scegliere i seguenti sei ginnasti, che hanno ottenuto il miglior punteggio: Neri (Forlì), Tognini (La Spezia), Gianninoni (Torino), Tronci (Genova), Capuzzo (Sampierdarena), e come riserva Ramella (Torino). Domani essi partiranno per Trieste, dove terranno un'accademia giovedì sera, e quindi proseguiranno per Budapest.

L'incontro Spagna-Inghilterra a Londra

Londra, 8 notte.

I calciatori spagnoli, giunti a Londra domenica, sono alla vigilia della loro grande prova. Domani essi si dovranno incontrare con l'«undici» nazionale inglese sul campo di Highbury. L'attesa per questa partita è vivissima. La squadra spagnola, che comprende le stelle del firmamento calcistico iberico, è considerata molto forte; tuttavia gli inglesi, pur non garantendo una loro vittoria, hanno molta fiducia nelle forze dei loro uomini. Questa partita non ha che un solo precedente, il «match» disputato nell'estate di due anni or sono a Madrid e vinto dagli spagnoli per 4 a 3. Gli inglesi attribuirono allora la sconfitta di misura alle condizioni di temperatura e del terreno.

Domani l'«handicap» cadrà invece sugli ospiti che, abituati ai terreni duri, dovranno affrontare un prato reso pesante dalla pioggia degli ultimi giorni, e la temperatura che pur non essendo fredda non è certamente quella mediterranea. Gli inglesi sono particolarmente sicuri del loro triangolo difensivo che, dicono, vale quello degli avversari, anche se la porta non è guardata da un giocatore di fama come Zamora. I giocatori spagnoli, che ieri hanno compiuto un leggero allenamento, hanno riposato durante tutta la giornata di oggi.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Ieri, alle ore 11,30, è mancato all'affetto dei Suoi cari

Nani Angelo

Ne danno il triste annunzio:
la Vedova Porta Clementina;
la figlia Prof.ssa Ottavia col marito Luette Dott. Natale ed i bimbi;
i nipoti e parenti tutti.
La Sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 16.30, partendo da via Reggio 3.

Stamane, cristianamente decedeva

Giaccone Alfredo

Scultore

Ne danno il triste annunzio la moglie, i figli, il fratello, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali mercoledì 9 corr., alle ore 16,30 da Corso San Maurizio, 71.

Gente - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi è spirato santamente, munito dei Conforti Religiosi e della speciale Benedizione Papale

Baldi Achille

Costruttore Organi da Chiesa

Ne danno il triste annunzio la moglie Serena, i figli Ermenegilda e Giuseppe e gli intimi. La sepoltura avrà luogo mercoledì 9 corr., alle ore 14,30, partendo da Corso Valentino, 25.

Gente - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia del Compianto

Ing. Cav. Vittorio Sinigaglia

vivamente commossa e riconoscente per le numerose ed indimenticabili attestazioni di stima e di affetto tributate al Suo caro Estinto, porge i più sentiti ringraziamenti, particolarmente all'Autorità Militare, alle Direzioni delle Assicurazioni Generali, L'Anonima Infortuni, L'Anonima Grandine, Anonima di Torino, Assicurazioni Alta Italia, Reale Mutua, ed a quanti vollero partecipare al Suo immenso dolore con omaggio di fiori, con scritti e con intervento personale ai funerali. (000

Torino, 9 Dicembre 1931-X.

Il giorno 10 dicembre, alle ore 10, nella Chiesa di S. Barbara, Via Assarotti, saranno celebrate Messe trigesimali in suffragio di (27084

S. E. Giov. Antonio Campus

Procuratore Generale del Re a riposo

La vedova ringrazia le gentili persone che vorranno unirsi a Lei nelle preghiere per il compianto Estinto.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

Vita finanziaria commerciale e agricola

La situazione della Banca d'Italia al 30 novembre

Roma, 8 notte.

Valute auree L. 3.635.900.000; Riserva, valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati forestieri e certificati di credito sull'estero) 2.361.532.000; Portafoglio su piazze italiane 3 miliardi 924.085.000; Anticipazioni 1 miliardo 181.903.000; Circolazione in biglietti 14.254.331.000; Debiti a vista 395 milioni 123.000; Depositi in conto corrente 1.540.020.000.

Le Società per azioni

L'andamento nel mese di novembre

Roma, 8 notte.

Secondo i dati raccolti dall'Associazione fra le Società italiane per azioni, si sono costituite, nel decorso mese di novembre, 102 società con un capitale di L. 29.750.500. Altre 122 hanno aumentato il capitale per complessive L. 131.180.880 di cui L. 10.550.000 per fusioni e L. 120.421.890 con versamento. Il totale degli investimenti fu così di L. 160.961.380.

Per contro, si sono registrati 103 scioglimenti per complessive 70.252.000 lire, di cui 18.219.000 per fusioni e lire 52.033.000 per liquidazioni. Si sono inoltre registrate 52 riduzioni di capitale per un totale complessivo di 389.039.143 lire, di cui 54.065.000 per rimborso, lire 40.061.500 per rinuncia ad aumento e L. 294.982.643 per svalutazioni. Il totale dei disinvestimenti fu così di lire 359.801.143. In complesso, si sono avute, nel mese di novembre, 198.939.763 lire di disinvestimenti netti. Nello stesso mese sono state registrate due deliberazioni di emissioni di obbligazioni per lire 1.000.000.

Borse estere

Parigi, 8. — Chiusura cambi: Italia 130.40; Londra 83.37,75; New York 25,33,75; Belgio 354.75; Spagna 210; Svizzera 495,50; Olanda 1029,75; Praga 75,70.

Londra, 8. — Calma assoluta e mancanza quasi assoluta di affari hanno caratterizzato l'odierna riunione dello Stock-Exchange. La sterlina ha tenuto durante le contrattazioni un andamento fermo, ed ha chiuso agli stessi prezzi di ieri. I valori industriali hanno, salvo poche eccezioni, ceduto di qualche frazione di punto. Snia Viscosa 7,9-8,6; Cavi e vena 811; preferenziali 49,50-50,50; ordinarie A 17,60-18,60; ordinarie B 10,50-11,50.

Londra, 8. — Chiusura cambi (ufficiosi): Italia 65,62; New York 3,35,63; Amsterdam 8,06; Francia 85,13; Belgio 23,43; Germania 14,12,5; Svizzera 16,75; Spagna 39,62,5; Copenaghen 18,12,5; Stoccolma 18,12,5; Oslo 18,25; Helsingfors 194,50; Praga 110,50; Budapest 25; Belgrado 181; Sofia 460; Bucarest 547,50; Atene 265; Costantinopoli 670; Austria 26; Varsavia 29,50; Buenos Aires pesos oro 40,50; Rio Janeiro 4,25; Yokohama 36,75.

Zurigo, 8. — Chiusura cambi: Italia 26,20; Francia 20,15,5; Inghilterra 16,75; New York 5,14,12; Belgio 71,50; Spagna 42,35; Olanda 207,40.

Berlino, 8. — Chiusura Cambi: Italia 21,30; Francia 16,50; Svizzera 81,85; Vienna 59; Ungheria 73,35; Londra 13,66; Amsterdam 170,10; New York 4,21,30; Praga 12,48.

New York, 8. — Apertura cambi: Roma 5,10; Londra 3,36 3/4; Berlino 24; Madrid 8,31; Amsterdam 40,36; Parigi 3,91 9/16; Bruxelles 13,92; Berna 19,46.

MERCATI

BESTIAME

Chieri, 8. — Bestiame da lavoro: buoi al Kg. da L. 18 a 23; vacche da 11 a 14. Bestiame da macello: tori al Kg. da L. 18 a 20; buoi da 21 a 23; vacche da 8 a 10; vitelli e manzi di prima qual. da 25 a 31; id. seconda qual. da 20 a 24; sanati da 26 a 36; maiali da 33 a 36; lattonzoli da 59 a 75; agnelli e capretti al kg. da 3,75 a 4,60.

Ferrara, 8. — Buoi da lavoro da L. 180 a 240 al Q.le; vacche da lavoro da 160 a 240; buoi da macello 1.a qualità (peso vivo) da 220 a 270; id. id. (peso netto) da 440 a 520; id. 2.a qualità (peso vivo) da 130 a 160; id. id. (peso netto) da 280 a 340; vacche da macello 1.a qualità (peso vivo) da 190 a 208; id. id. (peso netto) da 400 a 430; id. 2.a qualità (peso vivo) da 118 a 180; id. id. (peso netto) da 280 a 350; vitelli da Kg. 90 a 150 (peso vivo) da 220 a [illegible]

[illegible]

330; lattonzoli da 40 a 60 per capo; agnelli e capretti da 400 a 450 al Q.le.

Voghera, 8. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 180 a 220; vacche da 140 a 190. Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 160 a 170; buoi da 170 a 200; vacche da 140 a 160; vitelli e manzi da 180 a 280; sanati da 260 a 280; cavalli da 130 a 140; muli da 120 a 150; somari da 120 a 130; maiali da 270 a 280.

CEREALI

Chieri, 8. — Grano al Q.le da L. 98 a 100; meliga da 60 a 62; segale da 78 a 80; riso da 130 a 200; fagioli da 100 a 325; fave da 75 a 80; ceci da 200 a 220; crusca da 60 a 61; cruschello da 67 a 69; miglio da 99 a 100; avena da 74 a 75.

Stradella, 8. — Grano da L. 98 a 104 al Q.le; meliga da 60 a 62; segale da 80 a 85; riso da 110 a 170; fagioli da 115 a 125; fave da 90 a 100; ceci da 130 a 140; crusca da 61 a 63; cruschello da 48 a 50; farina di frumento da 130 a 134.

Voghera, 8. — Grano al Q.le da L. 101 a 103; meliga da 58 a 60; segale da 80 a 85; riso da 70 a 120; fagioli da 68 a 70; fave da 65 a 70; ceci da 65 a 67; crusca da 47 a 48; cruschello da 42 a 43.

FORAGGI

Chieri, 8. — Fieno maggengo al Mg. da L. 3,80 a 4,10; agostano da 3,60 a 3,80; terzuolo da 2,75 a 3; paglia sciolta di frumento da 0,60 a 0,70; paglia pressata da 0,75 a 0,80.

Stradella, 8. — Fieno maggengo da L. 37 a 39 al Q.le; fieno agostano da 34 a 36; fieno terzuolo da 30 a 32; paglia sciolta di frumento da 7 a 8; paglia pressata da 8 a 9; avena da 68 a 70; erba di trifoglio da 26 a 28; erba di medica da 27 a 29.

Voghera, 8. — Fieno maggengo al Q.le da L. 38 a 36; agostano da 34 a 36; terzuolo da 34 a 35; paglia pressata da 8 a 8,50; avena da 64 a 66; semi di trifoglio da 300 a 350; semi di medica da 200 a 250.

FRUTTA E VERDURA

Chieri, 8. — Patate al Mg. da L. 6,50 a 7,50; cipolle da 7 a 8; spinaci da 6,50 a 7,50; rape da 4 a 5; cavoli cadauno da 0,50 a 1,60; carote al Mg. da 4,50 a 6; pomidori da 6 a 7; cardi cadauno da 0,40 a 2,60; peperoni al Mg. da 3 a 9; aglio da 8 a 10; sedani per dozzina da 1 a 4; insalata lattuga per dozzina da 2 a 2,50; cavolfiori cadauno da 0,50 a 1,60. — Pere al Mg. da L. 10 a 23; mele da 9 a 18; uva da tavola da 17 a 23; noci al kg. da 3 a 4,10; castagne fresche al Mg. da 7 a 10; castagne secche da 18 a 23.

Cuneo, 8. — Castagne prima qualità al Mg. da L. 8 a 10,50; noci da 14 a 22.

Voghera, 8. — Patate al Mg. da L. 5,00 a 6; cipolle da 9 a 10; spinaci da 10 a 11; rape da 10 a 14; carote da 10 a 11; aglio da 12 a 13; sedani per dozzina da 5 a 6. — Pere al Q.le da L. 50 a 60; mele da 60 a 80; uva da tavola al Mg. da 60 a 75; noci da 120 a 170; castagne fresche da 40 a 60.

POLLAME E UOVA

Chieri, 8. — Galline per coppia da L. 14 a 28; polli da 11 a 17; capponi da 27 a 30; tacchini al kg. da 5 a 6; anitre per coppia da 10 a 19; galline faraone da 16 a 22; piccioni da 4 a 6; conigli al kg. da 3 a 3,60; uova alla dozzina da 9,60 a 11,00. Truccelastime da Lero da 11,50 a 12,00.

S. Damiano d'Asti, 8. — Galline al kg. da L. 6,00 a 6; polli da 6 a 6,60; capponi da 5,80 a 6,30; faraone da 6 a 7; anitre da 4,50 a 5; tacchini da 5,80 a 6; piccioni per capo da 2 a 2,50; uova alla dozzina da 8 a 8,50.

Stradella, 8. — Galline da L. 5 a 5,60 al Kg.; polli da 6 a 6,60; capponi da 7 a 7,50; tacchini da 4,75 a 5,25; anitre da 4 a 4,60; oche da 3,50 a 4; piccioni da 4 a 4,50 alla coppia; conigli da 3 a 3,50 al Kg.; uova da 8,10 a 8,40 alla dozzina.

Voghera, 8. — Galline al kg. da L. 8 a 9; polli da 9 a 10; capponi da 12 a 14; tacchini da 7 a 8; anitre da 6 a 7; oche da 6 a 7; piccioni da 3 a 4; conigli da 4 a 4,50; uova alla dozzina da 6,30 a 6,60.

Bollettino settimanale dei mercati vinicoli piemontesi

Casale. — Discreta ricerca di vini scelti, buoni, amabili da 12 a 14 gradi di alcool, con bel colore e schiuma rossa, che si sono pagati da 100 a 140 lire l'ettolitro. I vini da pasto rossi, con bella schiuma, buon gusto, da 11 a 12 gradi di alcool si sono contrattati sulla basi da 70 a 100 lire l'ettolitro in cantina del produttore. A rettifica di quanto erroneamente era stato comunicato che in Italia si erano prodotti 800 mila quintali di uva in più dell'anno scorso, è comparso il comunicato dell'Agenzia di Roma il quale stabilisce che il vino prodotto quest'anno è di un sesto o di un quinto in meno di quello prodotto l'anno scorso. Eravamo certi che tale rettifica sarebbe venuta.

S. Salvatore Monferrato. — Mercato vinicolo attivo. Ricercati i vini di questa zona più ricchi di colore e di grado alcoolico, che varia da 11 a 11 1/2. I prezzi tendono all'aumento e variano da L. 70 a 80 l'ettolitro.

Roccagrimalda. — Mercato vinicolo calmo, anzi da un po' di tempo si nota una diminuzione nelle ricerche. I prezzi variano dalle L. 60 alle 100 l'ettolitro. Nelle vigne pochi lavori di rinnovo su ceppo americano causa il basso prezzo del vino. Le pioggie del resto ostacolano anche questi pochi lavori.

Passerano d'Asti. — Mercato vinicolo calmo. Il vino di fresa di quest'anno, è riuscito di ottima qualità con gradazione alcoolica da 11 a 13 gradi. I prezzi del vino nuovo variano da Lire 130 a L. 150 l'ettolitro.

Ovada. — Mercato vinicolo piuttosto fiacco con prezzi per il vino nuovo varianti da L. 80 a 100 l'ettolitro. Vino vecchio esaurito.

Brà. — Mercato vinicolo sempre stazionario con prezzi per il vino nuovo da Lire 120 a 170 e per il vecchio da L. 160 a 180 l'ettolitro.

Broni, 7 notte.

Il nostro mercato dei vini in questa settimana si presenta abbastanza attivo con notevoli richieste da parte di osti e albergatori di vini pastosi con bella schiuma e buon gusto, facili a trovarsi nella nostra zona. I prezzi variano per i vini comuni da pasto da 10-11 gradi, da L. 60 a 70; id. scelti da 11-12 gradi da L. 75 a 85; id. fini da 12-13 gradi, da L. 90 a 100; vini finissimi da bottiglia da L. 120 a 300; vino bianco secco da L. 70 a 80; Riesling da L. 90 a 95; Moscati da L. 100 a 120; vino vecchio quasi esaurito da L. 65 a L. 70 all'ettolitro.

Novara, 7 notte.

Sono terminati i lavori di travasamento dei vini nuovi cosicchè durante questo periodo vi fu una sosta nelle spedizioni del prodotto. Però si va riscontrando un sensibile miglioramento nelle condizioni del [illegible]

[illegible]

Vino rosso da pasto (gradi 9-10) al tenimento da L. 60 a 70 l'Hl.; in città da 110 a 120; id. gradi 10-11 al ten. da 70 a 90; in città da 115 a 130; Vino bianco secco (gradi 10-12) al ten. da 70 a 90; in città da 120 a 140; Vino barberato (gradi 11-12) al ten. da 90 a 100; in città da 130 a 150; Vino barbera (gradi 12-13) al ten. 100 a 120; in città da 150 a 180; Vino barbera extra (gradi 13-14) al ten. da 130 a 150; in città da 180 a 200. Vini neri e bianchi tipo Gavi (gradi 10-13) alla propr. da 70 a 80; in città da 75 a 90. — Vino di Silvano d'Orba da pasto (gradi 11-12) da 70 a 80 l'Hl.; vini fini da 90 a 120. — Il commercio è piuttosto calmo, con leggera tendenza al rialzo e con prezzi sostenuti.

Chieri, 8. — Barbera per brenta da L. 70 a 75; comune freisa da pasto da 58 a 75; vino freisa fino da 70 a 90.

S. Damiano d'Asti, 8. — Barbera da L. 160 a 180 l'ettolitro; comune da pasto da 120 a 140.

Stradella, 8. — Vino fino da L. 80 a 100 per ettolitro; comune da pasto da 65 a 75; vino bianco secco da 70 a 75; Riesling da 85 a 90; moscati da 90 a 100.

Voghera, 8. — Barbera per ettolitro da L. 60 a 110; comune da pasto da 40 a 60.

FALLIMENTI

TORINO: **Martino Matteo e Maria**, [illegible] magi: con sent. 7 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — **Guglielminotti Amalia, Fiore Agostino, Fiore Agostino Bartolomeo**: con sent. 7 corr. chiusa procedura per riparto: L. 11,65 % ai creditori chirografari. — **Robba Tersilio**: con sent. 7 corr. chiusa procedura per insufficienza attivo. — **Gorlier Enrichetta, Ferneria Bartolomeo**: con sent. 7 corr. chiusa procedura per riparto: 39.95 % ai chirogr.

CASALE MONFERRATO: Pietro Borella, merceria, Sannazzaro; cur. avv. Vittorio Gatti. (dal «Sole»).

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (8

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Neviada comprese che si trattava invece di una avventura seria e grave e che la sua situazione avrebbe potuto anche essere pericolosa. Subito ebbe la raccapricciante impressione di trovarsi nella rete di uno di quegli intrighi a base di sorprese, di aggressioni, di appostamenti, di violenze e magari di assassinii, di cui molto si parlava in quell'epoca a proposito di certi avvenimenti di portata internazionale e di atmosfera slavo-asiatica. E ciò che la rese istantaneamente edotta di questa probabilità fu l'impressione fredda e crudele provocata in lei dal volto sconosciuto di quell'uomo, il quale lentamente, con le mani sprofondate nelle tasche della veste da camera, veniva alla sua volta. La figlia dell'ammiraglio Mortaix era valorosa: essa non indietreggiò, non mandò un gemito, non ebbe il minimo gesto di apprensione, ma tutta contratta su sè stessa, con la mano destra aggrappata al bracciale della poltrona, nella quale giaceva miss Laly Sowden, essa fissò lo sguardo interrogativo dei suoi begli occhi nelle fredde pupille dello sconosciuto. Questi, fermatosi, finalmente, si inchinò, e, dopo l'inchino disse, esprimendosi con una voce secca sottolineata da un bizzarro sorriso, che fece muovere leggermente le sue labbra piccolissime.

— State certa, signorina, che voi non correte nessun pericolo, almeno per il momento. Voi avete dovuto constatare di già che miss Sowden è semplicemente addormentata come lo siete stata finora voi stessa. Ma, vi debbo parlare. Vi dispiacerebbe accomodarvi un istante?

A malgrado della cortesia delle sue parole egli continuava a tenere ineducatamente le mani in tasca. Neviada osservò con ironia e leggermente sprezzante questo particolare e senza rispondere nulla a ciò che quell'uomo le aveva detto, coraggiosamente, con la sua bella voce ardente e chiara, domandò:

— Perchè la signorina Le Moal non è qui? Io mi ricordo perfettamente che essa è stata assalita insieme alla signorina Sowden ed a me. Dove si trova?

L'uomo replicò senza esitare:

— Non è mia incombenza informarvi su certi fatti. Non pensate più alla signorina Le Moal. Voi non la vedrete mai più.

Neviada rabbrividì.

— Che volete dire? — azzardò la fanciulla.

— Nulla più di quanto ho detto — affermò l'uomo con una specie di angolosa brutalità continuando:

— E non insistete. Io non pronunzierò più una parola nei riguardi della signorina Le Moal.

— Ma, io, dove sono?

Egli ebbe un gesto evasivo e mormorò:

— Che importa? Voi lo saprete in meno di un'ora, o forse non lo saprete mai.

— E chi siete voi?

Il sorriso riapparve sprezzante sulle labbra dello sconosciuto e Neviada sentì pronunziare questo nome:

— Wladimiro Costantinovitch. Ciò non vi dice nulla naturalmente. Se io aggiungo che il mio cognome è Horrocks, sarete più soddisfatta?

Poi, con un gesto di impazienza nervosa, Horrocks continuò:

— Andiamo, signorina, sediamoci. La conversazione che noi dobbiamo avere, può durare a lungo. Io non voglio infliggervi una fatica inutile.

Nevìada Mortaix alzò le spalle e, scorgendo in uno spazio vuoto della stanza, una semplice sedia bassa ad alto schienale, andò a sedervisi. Il capo un po' abbassato, il mento nelle mani, i gomiti appoggiati alle ginocchia, essa fissò di nuovo il suo puro e fiero sguardo nelle pupille dell'uomo che, a due passi di distanza, prendeva posto sopra una poltrona dinanzi a lei.

— Ebbene signore? — disse nettamente Neviada. — Io vi ascolto.

Ma rimase sbalordita dallo stupore quando intese lo strano individuo dirle colla massima calma:

— Il signor Yves Le Moal vi ama, non è vero?

A queste parole, insieme allo stupore, una folla d'altri sentimenti l'invase... Erano ricordi confusi, immagini rapide apparse e scomparse, come nell'ultimo di un sogno, speranze di felicità affacciatesi in visioni appena intravvedute e poi svanite prima che avessero potuto affermarsi in qualcosa di concreto o prendere la forza ed il calore di una sensazione profonda. Dopo qualche minuto di silenzio, durante il quale il suo cervello fu vittima di uno sconvolgimento vertiginoso, Neviada mormorò estasiata e quasi rapita al di là delle contingenze immediate:

— Yves mi ama?... Certamente... Sì... Io lo presentivo, io lo desideravo... io lo speravo... E temevo che ciò non fosse vero... Ma ora ne sono sicura. E ne sono felice.

Ma subito dopo Neviada pensò che questa certezza le era venuta come reazione alla domanda di quell'uomo ignoto, il quale era là colla sua presenza ossessionante e con le pupille stranamente fisse su di lei.

Allora, strappandosi all'estasi fuggevole che l'aveva rapita, la fanciulla ritornò improvvisamente col pensiero alla minacciosa realtà che le stava dinanzi. Con un grido di terrore ella chiuse gli occhi per non vedere e si nascose il viso tra le braccia.

L'uomo ebbe allora l'idea di avanzare una mano e di toccare la fanciulla alla fronte. Fu per lei come la scottatura di un ferro rovente. Neviada ebbe uno scatto, si drizzò, balzò da un lato ed addossandosi ai battenti in legno scolpito di un artistico armadio, in un impeto d'ira e di sdegno, urlò febbrilmente:

— Chi siete voi? Che cosa volete? Perchè tentate di violare l'intimità dell'animo mio? Io vi proibisco di toccarmi. Sono la figlia dell'Ammiraglio Mortaix. Mio padre è un uomo potente. Guai a voi se mi fate il minimo male. Ed innanzi a tutto io voglio andarmene di qui, ritornare a casa mia. Voi non avete il diritto di tenermi in questa casa che io non conosco. Aprite questa porta. Apritemi dunque questa porta!

Così dicendo la fanciulla scuoteva i tendaggi e batteva col pugno contro la porta di legno. L'uomo fermo in mezzo alla stanza e colle mani in tasca rideva nervosamente.

Calmatosi, egli pronunziò queste parole in tedesco:

— *Diese wundervolle brunne Walküre wirkt auf mich in ihrer erotischen Aufregung!...*

Neviada sapeva il tedesco. Ella comprese ed arrossì di vergogna. Allora soltanto si rese conto che le erano stati tolti, durante l'anestesia, il suo mantello, il cappello, i guanti e che ella si trovava così senza questi indumenti, molto leggermente vestita, con una camicetta di *crêpe-satin* troppo scollata ed una semplice sottana corta e vaporosa. Le parole dette poco prima dallo sconosciuto le ritornarono in mente tradotte in francese:

«C'è una Walkiria bruna, ammirabilmente bella nell'inebbriante disordine della sua passione!».

(*Continua*).

L'autocarro a nafta

Il più importante progresso nel campo dei veicoli industriali: l'autocarro di grande portata che, funzionando a nafta secondo il ciclo Diesel, riduce al minimo il costo per tonnellata-chilometro realizzando una spesa per combustibile inferiore (in media) alla quarta parte di quella necessaria per gli autocarri funzionanti a benzina.
Può portare, oltre al carico utile proprio di 6 tonnellate, un eguale carico su rimorchio.

Informatevene – *senza alcun impegno* – presso qualsiasi Filiale o Concessionario FIAT